



HAL
open science

**”Vita italiana a Lion”. Propaganda fascista,
associazionismo e immigrazione italiana nella regione
lionese (1922-1943)**

Candice Baudriller

► **To cite this version:**

Candice Baudriller. ”Vita italiana a Lion”. Propaganda fascista, associazionismo e immigrazione italiana nella regione lionese (1922-1943). Linguistics. 2021. dumas-03631461

HAL Id: dumas-03631461

<https://dumas.ccsd.cnrs.fr/dumas-03631461>

Submitted on 5 Apr 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - NoDerivatives 4.0 International License



Candice Baudriller

« Vita italiana a Lione »

Propaganda fascista, associazionismo e immigrazione italiana nella regione lionese (1922-1943)

BAUDRILLER Candice. « *Vita italiana a Lione* » *Propaganda fascista, associazionismo e immigrazione italiana nella regione lionese (1922-1943)*, sous la direction d'Alessandro MARTINI. - Lyon : Université Jean Moulin (Lyon 3), 2021.

Mémoire soutenu le 26/05/2021.



Document diffusé sous le contrat Creative Commons « Paternité – pas d'utilisation commerciale - pas de modification » : vous êtes libre de le reproduire, de le distribuer et de le communiquer au public à condition d'en mentionner le nom de l'auteur et de ne pas le modifier, le transformer, l'adapter ni l'utiliser à des fins commerciales.



Mémoire de Master Recherche de Candice BAUDRILLER
Département d'études italiennes - Université Jean Moulin Lyon III

“Vita italiana a Lione”

*Propaganda fascista, associazionismo e immigrazione italiana
nella regione lionese (1922-1943)*

Con diritto alla assicurazione contro gli infortuni DURANTE le manifestazioni autorizzate e controllate dagli organi dell'O.N.D., esclusivamente entro i confini del Regno.

INDENNITA'

In caso di morte	L. 10.000
In caso d'invalidità permanente totale	» 15.000
In caso d'invalidità temporanea, al giorno	» 5

QUOTE MENSILI DA VERSARE AL DOPOLAVORO

di

N° 3644536

CAPRIOTTI - ROMA

**OPERA NAZIONALE
DOPOLAVORO
ANNIO XVII**

Il Dopolavoro è un'opera di pace, che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà.

MUSSOLINI

Sous la direction de M. Alessandro MARTINI,
Maître de Conférences – Doyen de la Faculté des Langues
Année universitaire 2020-2021

Illustrazione: Archives Départementales du Rhône, 232 J8,
Tessera dell'associazione Dopolavoro del Fascio di Bellegarde (Ain)



Mémoire de Master Recherche de Candice BAUDRILLER
Département d'études italiennes - Université Jean Moulin Lyon III

“Vita italiana a Lione”

*Propaganda fascista, associazionismo e immigrazione italiana
nella regione lionese (1922-1943)*

Sous la direction de M. Alessandro MARTINI,
Maître de Conférences – Doyen de la Faculté des Langues
Année universitaire 2020-2021

Ringraziamenti

Ringrazio tutte le persone che si sono interessate al mio lavoro e che leggeranno questa tesi, che non sarebbe stata la stessa senza il sostegno e i consigli di amici e professori.

Voglio dunque rivolgere un ringraziamento particolare e sincero alle seguenti persone...

Il mio relatore, il professor Alessandro Martini, per la sua efficienza durante le riletture, in particolare nelle settimane che hanno preceduto la consegna della tesi; per i consigli e le sue osservazioni, sempre pertinenti, che hanno contribuito a migliorare certi aspetti del contenuto di questo studio; e soprattutto per aver sempre risposto alle mie interrogazioni.

La mia famiglia e in particolare i miei genitori, per la loro pazienza e benevolenza durante questi due anni di lavoro preparatorio e di redazione. Li ringrazio anche per il continuo sostegno morale e per avermi aiutata quando non riuscivo più a trovare le parole per esprimere le mie idee.

I compagni e compagne di classe, fra cui certi erano già presenti cinque anni fa, all'inizio della grande avventura universitaria, mentre altri s'imbarcarono due anni fa. Li ringrazio per il costante buon umore e il sostegno incondizionato, ma anche per l'ascolto nei momenti di dubbio. Ringrazio specialmente Zaira, Amina e Asya per l'aiuto durante la fase di redazione della tesi e, in un altro registro, Laura, Clémence (con il fedele compagno Jerry) e Aymeric per le conversazioni allegre e divertenti, che hanno illuminato questi mesi di pandemia. Non dimentico neanche Maeva, Lou e Carla, che hanno contribuito a creare questa armonia e solidarietà tra di noi.

Elisa per la sua fedele amicizia e la sua disponibilità, malgrado un'intensa e impegnata vita da studentessa, adesso laureata. La ringrazio per le correzioni e soprattutto per le risposte alle mie innumerevoli interrogazioni.

La mia ex professoressa d'italiano al liceo, la signora Maruotti, che mi trasmise la sua passione per la lingua di Dante e mi incoraggiò a fare studi d'italiano. La ringrazio anche per il suo entusiasmo e le sue parole sempre stimolanti durante la fase di redazione della tesi.

Jean-Luc de Ochandiano per la sua gentilezza e le sue spiegazioni appassionate e appassionanti quando ci siamo incontrati. Lo ringrazio anche per le preziose informazioni che mi permisero di iniziare le ricerche e dar vita a questa tesi.

Isabelle per l'immenso appoggio e per avermi accolta nella biblioteca comunale. I numerosi pomeriggi passati in mezzo ai libri sono stati per me momenti d'incanto.

E per finire con una nota insolita, ringrazio anche i miei gatti, che hanno portato dolcezza alle lunghe giornate di lavoro e di redazione.

Infine, ho un particolare pensiero per mia nonna, Josette, lei stessa immigrata e figlia di immigrati spagnoli, e che, se fosse ancora viva, mi avrebbe sempre sostenuta e sarebbe stata curiosa di conoscere la storia dell'immigrazione italiana nella città dove visse per cinquant'anni...

Indice

Elenco delle sigle	7
Introduzione	8
Osservazioni sul metodo di lavoro	12
I. Immigrazione italiana e presenza fascista a Lione	14
1. L'immigrazione italiana a Lione al tempo del fascismo.....	14
2. Il Consolato Generale d'Italia e il Fascio Italiano all'Estero, due istituzioni chiave del fascismo a Lione	22
2.1 Il Consolato Generale d'Italia.....	22
2.2 Il Fascio di Lione	29
3. La propaganda, strumento per eccellenza di persuasione e di controllo della "colonia italiana" di Lione	37
3.1 La propaganda politica.....	38
3.2 La propaganda culturale.....	43
3.3 Altre forme di propaganda	45
3.4 Gli organi di propaganda fascista	47
II. Una volontà di inquadrare gli immigrati italiani: l'associazionismo fascista nella regione di Lione	49
1. Le organizzazioni giovanili, vettore di diffusione dell'ideologia fascista.....	50
2. L'Opera Nazionale Dopolavoro, elemento centrale della vita fascista degli immigrati italiani	62

3. Le associazioni italiane e lionesi di ex-combattenti, un potenziale serbatoio di immigrati italiani da indottrinare per il fascismo	72
III. Un'alternativa alla presa fascista: le associazioni apolitiche e/o antifasciste della regione lionese.....	80
1. Le associazioni italiane di Lione, un'apoliticità con sapore di antifascismo	82
1.1 Il raggruppamento geografico, una lunga tradizione associativa a Lione	83
1.2 La pratica artistica e ricreativa, una sfida all'impresa d'inquadramento del fascismo	86
2. I sodalizi franco-italiani e le organizzazioni impegnate a favore degli stranieri, un'opposizione frontale alle associazioni fasciste.....	89
2.1 L'“Association Franco-Italienne des Anciens Combattants”, un'eccezione antifascista nella rete di sodalizi ex-combattentistici italiani di Lione	89
2.2 La ricreazione e lo sport al servizio della lotta contro il fascismo: l'esempio dell'“Amicale de danse franco-lombarde” e della “Boule ouvrière franco-italienne”.....	93
2.3 I sodalizi impegnati per l'integrazione degli immigrati italiani, una risposta all'indottrinamento del regime fascista.....	95
3. Le associazioni dei rioni a forte concentrazione di immigrati italiani, simboli di un'integrazione globalmente riuscita	100
3.1 Il caso del quartiere lionese di Monplaisir.....	101
3.2 L'esempio della città periferica di Villeurbanne	107
Conclusione.....	112
Allegati.....	116
Bibliografia.....	143

Elenco delle sigle

- ADR: Archivio Dipartimentale del Rodano
- A.F.I.A.C: Association Franco-Italienne des Anciens Combattants
- ANC: Associazione Nazionale Combattenti
- FAITES: Fasci Italiani all'Estero
- FGC: Fasci Giovanili di Combattimento
- GIL: Gioventù Italiana del Littorio
- GILE: Gioventù Italiana del Littorio all'Estero
- GUF: Gruppi Universitari Fascisti
- OGIE: Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero
- ONB: Opera Nazionale Balilla
- OND: Opera Nazionale Dopolavoro
- ONMI: Opera Nazionale Maternità e Infanzia
- PNF: Partito Nazionale Fascista
- USI: Unione Sportiva Italiana

Introduzione

Il tema che verrà affrontato in questa tesi ha un forte radicamento locale, dato che ci interesseremo alla città di Lione e al territorio circostante. All'interno di questo quadro geografico, che delimiteremo precisamente quando entreremo nel vivo dell'argomento, ci focalizzeremo su una parte specifica della popolazione, gli immigrati italiani, che scelsero la regione lionese come nuovo luogo di residenza, in un momento di alte tensioni e di instabilità politica in Italia, con l'arrivo di Mussolini al potere e l'instaurazione del regime fascista nella Penisola. Come vedremo, questo periodo storico, che si estende dal 1922 al 1943, fu accompagnato da ondate migratorie. Molte regioni e città francesi accolsero allora immigrati italiani, fra cui Lione, scelta spesso per la sua vicinanza con l'Italia.

Tuttavia, prima di dare elementi più precisi sul lavoro che verrà presentato in questa tesi, è importante soffermarsi sul titolo dato a quest'ultima. In effetti, "Vita italiana a Lione" è una ricorrente denominazione attribuita a una serie di documenti archivistici¹, redatti dalle istituzioni fasciste di Lione e nei quali facevano il resoconto di tutti gli eventi e manifestazioni che si svolsero sul territorio che controllavano. Tali documenti erano poi inviati a un organo di stampa fascista, come la *Nuova Italia*², e destinati a essere pubblicati in un'edizione della rivista. L'assenza di precisione cronologica nel titolo che viene attribuito a tutti quegli scritti fa sì che a prima vista non appaia la dimensione fascista che occuperà grande parte della tesi. La spiegazione è semplice: con l'ascesa al potere di Mussolini, l'Italia e il fascismo furono ufficialmente per vent'anni un'unica e indissociabile entità. Di conseguenza, era naturale per il regime parlare di "vita italiana", mentre oggi facciamo una chiara distinzione tra il periodo fascista e la nazione italiana, poiché la situazione politica è ormai completamente diversa. L'uso di un sottotitolo era dunque indispensabile per porre l'accento sul periodo studiato, il fascismo, ed evocare le principali tematiche che verranno affrontate nella tesi e che introdurremo adesso.

Lo studio dell'immigrazione italiana a Lione include vari aspetti come il lavoro, le condizioni di vita o di alloggio, o ancora l'impegno politico. Alcuni di questi temi sono già stati evocati da specialisti della questione dei fenomeni migratori tra la Penisola e Lione, come Philippe Videlier e Jean-Luc de Ochandiano³. Tuttavia, esistono pochi lavori dedicati alla vita

¹ ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda"

² Presenteremo questo importante organo di stampa fascista nella prima parte della tesi.

³ Le due opere di riferimento sono: P. VIDELIER, «Les Italiens de la région lyonnaise», *Publications de l'École Française de Rome [online]*, vol. 94, n° 1, 1986, p. 661-691; J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à*

degli immigrati italiani nella regione lionese durante il periodo fascista, ed è la ragione per cui ci concentreremo su due tematiche originali, non ancora studiate in modo approfondito: il funzionamento delle istituzioni fasciste di Lione e la vita associativa delle famiglie italiane residenti in questo territorio. Obiettivo del nostro lavoro sarà da una parte lo studio del modo in cui il regime fascista si installò a Lione ed esercitò il proprio potere, tramite due istituzioni in particolare, il Consolato Generale d'Italia e il Fascio italiano all'Estero, e dall'altra delle strategie adottate per attirare il maggior numero di persone nella sua orbita. Fra queste strategie, possiamo evocare il ricorso alla propaganda e alla creazione di varie associazioni molto dinamiche sul territorio su cui il consolato cercava di esercitare la propria influenza. In effetti, l'associazionismo costituirà un tema centrale di questa tesi, trattandosi di un mezzo molto efficace per riunire un numero più o meno importante di persone attorno a una passione o un impegno comune: nel caso del fascismo i sodalizi saranno uno strumento privilegiato usato per diffondere l'ideologia del regime. In effetti, le istituzioni fasciste dovevano creare attività in diversi ambiti (arte, sport, beneficenza, ecc.) e promuoverle, in modo da attirare gli immigrati italiani e fare sì che frequentassero le infrastrutture fasciste, il che costituiva una prima tappa verso un processo d'inquadramento. Vedremo infatti che la vera e propria finalità delle associazioni fasciste era di permettere al regime di esercitare un controllo e un'influenza sugli italiani residenti all'estero, affinché questi continuassero a mantenere un legame con la nazione italiana e non si integrassero nella nuova città di residenza. Per raggiungere questa meta, il regime non esiterà a trasportare nella regione lionese le proprie organizzazioni di massa, le quali inquadravano l'intera società in Italia, poiché c'era la volontà di inculcare i valori dell'individuo fascista al di fuori della Penisola e di formare una comunità italiana unita attorno alla figura del Duce all'estero.

Le organizzazioni fasciste venivano però ad integrarsi all'interno di un tessuto associativo molto denso nella regione lionese, costituito da centinaia di associazioni estremamente varie (sport, arte, istruzione, assistenza, politica, sindacalismo, ecc.) che accoglievano membri di tutte le età. In altri termini, i sodalizi fascisti erano direttamente

l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise, 2e édition revue et corrigée, Lyon, LIEUX DITS EDITIONS, 2016.

L'articolo di P. VIDELIER dà informazioni estremamente precise sul numero di italiani presenti nel "distretto consolare" di Lione durante il fascismo, sulla loro ripartizione geografica e regione di provenienza, o ancora sulle professioni che esercitavano. Invece, l'opera di J-L de OCHANDIANO è un volume di più di duecentocinquanta pagine, molto dettagliato e arricchito di documenti fotografici, che ripercorre la storia dell'immigrazione italiana a Lione dall'Ottocento fino ad oggi. Diversi temi vengono affrontati: lavoro, percorsi individuali, provenienza e ripartizione geografica, iniziative culturali e religiose, associazioni, ecc.

confrontati a strutture associative francesi, con le quali potevano entrare in concorrenza, in particolare nelle zone in cui gli immigrati italiani erano più presenti. Tuttavia, la scelta da parte di certi italiani di emigrare in un altro paese poteva avere motivazioni diverse, fra cui quella di sfuggire al regime fascista o a difficoltà economiche provocate appunto dalla politica condotta dal Duce. In effetti, vedremo che durante il periodo fascista, il tasso di disoccupazione era elevato nella Penisola e che invece, l'importante tessuto industriale della periferia lionese offriva reali opportunità di lavoro agli immigrati, i quali venivano assunti in massa per occupare posti spesso poco qualificati, che non attiravano gli operai francesi. Allo stesso modo, numerosi italiani trovarono un impiego nella città di Lione, e poterono stabilirsi in modo durevole nella regione lionese con le proprie famiglie, trovandovi condizioni di vita più favorevoli che nella Penisola. Di conseguenza, convincere gli immigrati italiani ad aderire a un'istituzione o associazione fascista poteva risultare difficile e l'assenza di consenso da parte di queste persone si può spiegare con una volontà di opposizione di natura politica al regime, oppure essa può essere legata a una profonda delusione personale nei confronti di quest'ultimo. Infine, la decisione di trasferirsi al di là dei confini della Penisola poteva anche accompagnarsi a una volontà di iniziare una nuova vita e di rompere ogni legame con la patria italiana, il che conduceva gli immigrati a impegnarsi presso associazioni del nuovo luogo di residenza, allo scopo di avviare un processo di integrazione. In questo caso, è ovvio che fossero i sodalizi lionesi ad essere scelti dagli immigrati italiani per praticare un'attività sportiva, artistica o semplicemente per creare legami e socializzare con francesi o persone di diverse nazionalità. Per questo motivo, sarà altrettanto interessante studiare associazioni che si trovavano nelle zone a maggior densità demografica italiana e alle quali gli immigrati italiani potevano iscriversi (a patto che gli stranieri fossero ammessi al sodalizio in questione), per avere un'idea delle attività proposte e delle possibilità di impegno offerte loro, al di fuori di ogni influenza fascista.

Infine, dopo tutte queste considerazioni di ordine generale sulle tematiche che verranno affrontate in questa tesi, dobbiamo evocare la problematica che strutturerà il nostro lavoro e quello che verrà sviluppato in seguito a questa introduzione. La nostra riflessione tenterà di rispondere a una serie di domande che riguardano l'azione delle due istituzioni fasciste di Lione e la vita associativa degli immigrati italiani della regione lionese. In effetti, ci chiederemo quali fossero i sodalizi attivi su questo territorio durante il periodo fascista e destinati ad accogliere le famiglie provenienti dalla penisola italiana. Allo stesso modo, ci interesserà sapere se queste strutture associative fossero numerose e quali attività venissero proposte. Inoltre, ci chiederemo se i sodalizi apolitici e antifascisti avessero abbastanza importanza per controbilanciare la

presenza sempre più opprimente del regime fascista al di fuori dei confini della Penisola. In altri termini, quando un immigrato italiano rifiutava di aderire alle organizzazioni fasciste e decideva di volgersi verso associazioni apolitiche lionesi, si può parlare di una forma di “resistenza” al fascismo, oppure l’influenza delle istituzioni del regime era troppo forte e non era possibile schivarla? Infine, ci interrogheremo sul ruolo della propaganda fascista, chiedendoci come quest’ultima, decisa e organizzata anche se a centinaia di chilometri dall’“antica capitale delle Gallie”⁴, venisse applicata localmente nella regione lione, e se fosse realmente uno strumento efficace per creare un consenso tra gli immigrati italiani.

Per rispondere a tutte queste interrogazioni, bisognerà innanzitutto contestualizzare il nostro tema ed è la ragione per cui la prima parte della tesi definirà il quadro generale dell’immigrazione italiana nella regione lione durante il fascismo. Sarà anche in quest’occasione che verrà evocato il funzionamento delle due istituzioni fasciste di Lione e il modo in cui la propaganda veniva ampiamente sfruttata da queste ultime nei loro rapporti con gli immigrati italiani. Dopo aver spiegato il contesto e il ruolo del Consolato Italiano e del Fascio di Lione, ci interesseremo alle associazioni direttamente legate al regime e gestite da queste due istituzioni fasciste, dimostrando che c’era una vera e propria volontà di inquadrare le famiglie italiane, malgrado il fatto di trovarsi in un territorio straniero. Infine, studieremo il caso di vari sodalizi apolitici e antifascisti, al fine di mostrare che gli immigrati italiani avevano la possibilità di resistere al dominio che il regime fascista cercava di imporre sulla regione lione, aderendo a una rete di associazioni alternative al fascismo, le quali permettevano loro di integrarsi nel nuovo luogo di residenza.

⁴ Denominazione che viene comunemente attribuita alla città di Lione.

Osservazioni sul metodo di lavoro

Per realizzare questo studio sulle istituzioni fasciste lionesi e sulla vita associativa degli immigrati italiani, ci baseremo su documenti di archivio conservati presso l'Archivio Dipartimentale del Rodano (terzo arrondissement di Lione). Più di sessanta incartamenti sono stati esaminati, ma ovviamente, come in qualsiasi ricerca archivistica, non erano tutti interessanti e degni di essere studiati, o perché il periodo di redazione dei documenti era troppo anteriore o posteriore al fascismo, oppure perché le tematiche affrontate erano diverse dall'associazionismo. Inoltre, abbiamo concentrato le ricerche su due serie precise di scatole di documenti archivistici. Innanzitutto, l'Archivio Dipartimentale del Rodano racchiude l'archivio completo del Consolato Generale d'Italia e del Fascio Italiano all'Estero di Lione⁵. Queste erano le due istituzioni fasciste più importanti della regione lionesa, di cui parleremo nella prima e seconda parte della tesi. I documenti riguardanti questi istituti sono di natura estremamente diversa poiché troviamo numerose corrispondenze con immigrati italiani o con il Ministero degli Affari Esteri di Roma, oppure tra le diverse organizzazioni fasciste gestite dal Consolato Generale d'Italia di Lione. Inoltre, ci sono anche registri con nomi di membri del Fascio oppure di ragazzi iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste della regione lionesa. Infine, possiamo anche evocare la presenza di documenti di propaganda e di circolari ufficiali del regime fascista destinate a essere applicate all'estero. La seconda serie di scatole di archivio consultata riguarda le associazioni registrate presso la Prefettura del Rodano. Di particolare interesse sono tre categorie di sodalizi: le associazioni italiane, franco-italiane e infine, quelle situate nei rioni a forte concentrazione di immigrati italiani. Contrariamente alle scatole del Consolato Generale d'Italia e del Fascio Italiano all'Estero di Lione che racchiudevano centinaia di documenti, gli incartamenti dei sodalizi sono di dimensioni molto più ridotte, trattandosi di fascicoli individuali. Le informazioni contenute sono di natura amministrativa con, in particolare, gli statuti di ogni associazione, che stabiliscono le loro regole di funzionamento, e, in alcuni casi, disponiamo di dati supplementari come inchieste della Prefettura del Rodano, e più raramente ritagli di giornale. Tuttavia, è da notare che gli incartamenti in questione non vengono riuniti in modo tematico in una stessa scatola, bensì sono dispersi in varie casse⁶, il che ha in parte rallentato le ricerche.

⁵ Possediamo sedici scatole con centinaia di documenti su questi organi del potere fascista all'estero in ADR, 232 J1-232 J16

⁶ ADR, due serie di documenti contengono incartamenti di associazioni: 4M e 4M sup. I riferimenti precisi delle scatole consultate verranno mostrati nella terza parte della tesi.

Inoltre, se vogliamo essere più precisi sui documenti di archivio usati per realizzare questa tesi, dobbiamo evocare il loro stato di conservazione e le eventuali difficoltà incontrate durante la loro analisi. In genere, i documenti consultati all'Archivio Dipartimentale del Rodano sono molto ben preservati. Tuttavia, certi fogli sono leggermente bruciati, e altri, per il tipo di carta usato, molto simile alla carta da lucido, sono stati difficili da studiare, a causa della loro grande fragilità e del fatto che l'inchiostro si sia cancellato con il tempo. Fortunatamente, questa situazione non è stata frequente e non ha ostacolato il lavoro di ricerca. Invece, è importante notare che certi documenti non sono datati, il che rende problematico il loro utilizzo. Infatti, i dati contenuti sono spesso molto interessanti ma non è possibile confrontarli con altri documenti, dato che non si può stabilire un legame di anteriorità o di posteriorità tra le informazioni di questi scritti. Tuttavia, per non rischiare di creare confusione, privilegeremo ovviamente le fonti datate, ma in caso di assenza di datazione, essa verrà sistematicamente segnalata al lettore.

I. Immigrazione italiana e presenza fascista a Lione

Come già evocato brevemente nell'introduzione, Lione godeva di una collocazione geografica privilegiata con l'Italia, così come Grenoble nell'Isère, e questo criterio di prossimità con le Alpi fece sì che migliaia di italiani, decisi a cambiare vita e paese, scelsero la regione lionese per stabilirsi. Consapevole di questo fenomeno e dei legami stretti tra la regione di Lione e gli immigrati italiani, vedremo che il regime fascista cercò di imporre il proprio dominio su questo territorio e di continuare a controllare i cittadini italiani, con più o meno successo, basandosi su istituzioni situate nel cuore dell'"antica capitale delle Gallie" e su un'attiva propaganda. Tuttavia, prima di affrontare questi elementi precisi sul modo in cui il regime fascista agiva nella regione lionese, ci focalizzeremo sulla questione dell'immigrazione italiana a Lione durante il periodo fascista, evocando le date chiave e motivi di questo fenomeno migratorio, o ancora le zone in cui queste persone si installavano.

1. L'immigrazione italiana a Lione al tempo del fascismo

Prima di focalizzarci sul periodo che ci interessa e sulle specificità dell'immigrazione italiana a Lione durante il fascismo, dobbiamo evocare le tappe importanti della storia dei fenomeni migratori tra la regione lionese e l'Italia, per capire meglio come si arriva alla massiccia presenza degli italiani a Lione quando Mussolini accede al potere¹.

Fino agli anni 1880, si assisteva maggiormente a migrazioni stagionali e non definitive tra Lione e la Penisola. In effetti, molti italiani, spesso di origine piemontese, esercitavano attività agricole, le quali non garantivano loro lavoro e redditi per tutto l'anno, a causa della stagionalità delle colture. È la ragione per cui molti italiani svolgevano spesso una seconda professione, non agricola bensì artigianale (imbiancatura, falegnameria, tessitura, ecc.), e si trasferivano allora o in un'altra zona del nord Italia, o dall'altro lato delle Alpi, in Francia. Di conseguenza, erano maggiormente professioni legate al settore dell'edilizia, e lo sviluppo industriale e urbano di Lione a partire dalla metà dell'Ottocento, con numerosi cantieri, attirò immigrati italiani. Tuttavia, questo spostamento di natura professionale era solo provvisorio e aveva come scopo di raccogliere soldi per mantenere la famiglia rimasta in Italia². Se vogliamo essere completi su questa tematica, possiamo evocare altre attività artigianali esercitate da

¹ Per definire il quadro generale dell'immigrazione italiana a Lione, ci baseremo sull'opera di Jean-Luc de Ochandiano, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*.

² *Ibid.* p. 14

immigrati italiani a Lione nell'Ottocento, in ambiti diversi dall'edilizia, con per esempio professioni legate al settore tessile e all'abbigliamento. In effetti, operai italiani venivano assunti nelle seterie lionesi, mentre altri si stabilivano a Lione in quanto produttori di seta o negozianti di seterie³. Allo stesso modo, così come per l'industria della seta, la cappelleria era un altro settore in cui molti immigrati italiani lavoravano, sia come operai, sia come fabbricanti, e certi possedevano perfino i loro negozi di cappelli a Lione⁴. Infine, era ovvio che esisteva una pluralità di attività esercitate dagli italiani a Lione e che l'edilizia e il tessile erano solo due dei numerosi settori nei quali essi lavoravano nell'Ottocento⁵.

Si assiste a una mutazione nelle caratteristiche dell'immigrazione italiana a Lione a partire dall'inizio del Novecento, periodo in cui il numero di italiani presenti nella regione lionesa tende ad aumentare notevolmente, fino a costituire una vera e propria "colonia italiana"⁶. In effetti, la progressiva industrializzazione della periferia di Lione, fin dal 1880, fece sì che numerosi italiani fossero assunti da aziende che necessitavano una manodopera non qualificata. In altri termini, si passò da attività artigianali, che esigevano competenze particolari, a professioni del settore industriale, che non ne richiedevano e che erano dunque accessibili a un maggior numero di immigrati italiani. Inoltre, fu il crescente e permanente fabbisogno di manodopera poco o non qualificata nelle fabbriche lionesi a introdurre un profondo cambiamento nell'immigrazione italiana a Lione. In effetti, il fenomeno di migrazione stagionale verrà sostituito da un vero e proprio esodo rurale, che avrà come conseguenza l'arrivo di numerosi immigrati italiani a Lione, decisi a stabilirsi durevolmente nella città attraversata dal Rodano e dalla Saona⁷.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale fu un altro momento chiave per l'immigrazione italiana a Lione. In effetti, mentre la Francia si impegnò subito nel conflitto mondiale, l'Italia rifiutò fino al maggio 1915 di prendere posizione e rimase neutrale. Tuttavia, la guerra ebbe un impatto diretto sulle aziende della periferia lionesa, dato che gli operai francesi furono chiamati alle armi fin dall'agosto 1914, contrariamente agli immigrati italiani che poterono rimanere a Lione. La loro presenza veniva d'altronde vista in modo positivo perché rappresentavano una

³ *Ibid.* pp.45-47

⁴ *Ibid.* pp. 47-49

⁵ Per avere informazioni dettagliate su questo tema, invito il lettore a consultare l'opera di riferimento di Jean-Luc de Ochandiano, in cui viene evocata per esempio l'importanza degli italiani nel campo dello spettacolo e dell'intrattenimento.

⁶ *Ibid.* pp. 18-19

⁷ *Ibid.* pp. 49-51

manodopera in grado di sostituire gli operai francesi assenti, permettendo così agli stabilimenti industriali lionesi di continuare a produrre. Però la situazione diventò più problematica quando gli immigrati italiani dovettero a loro volta tornare in patria per combattere, il che creò qualche difficoltà nelle aziende lionesi in cui il numero di italiani assunti era importante⁸.

Come spiega Jean-Luc de Ochandiano, si deve aspettare la fine del conflitto mondiale per assistere a un vero e proprio boom dell'immigrazione italiana a Lione. In effetti, la Francia pagò un pesante tributo alla guerra, con 1 390 000 morti e un numero di feriti che oscilla fra 2 e 4 milioni, a seconda delle fonti⁹. Questo drammatico bilancio ebbe un effetto diretto sul fabbisogno di manodopera nelle imprese lionesi, ma più generalmente francesi, e l'immigrazione italiana venne incoraggiata dal governo francese che firmò il 30 settembre 1919 a Roma un trattato di lavoro con l'Italia, che facilitava gli scambi tra i due paesi e garantiva per esempio una stretta parità retributiva tra operai immigrati e operai nazionali, o ancora l'applicazione della stessa protezione legislativa e dello stesso sistema pensionistico tra lavoratori italiani e francesi¹⁰. Di conseguenza, fu questo accordo, insieme allo sviluppo crescente dell'industria lionese che aveva bisogno di un numero sempre maggiore di operai poco qualificati, ad aver provocato un arrivo massiccio di immigrati italiani a Lione a partire dagli anni 1918-1920¹¹. Questa importante immigrazione per motivi di lavoro proseguirà durante l'intero periodo fascista, alimentata da un tasso di disoccupazione in aumento tra il 1926 e il 1934 in Italia (per esempio, i dati del 1932 sono quattro volte superiori a quelli del 1923¹²), e perdurerà anche dopo la caduta di Mussolini, poiché sarà davvero a partire dagli anni 1960 che si concluderà progressivamente il fenomeno di immigrazione italiana massiccia a Lione¹³. Tuttavia, l'instaurazione della dittatura fascista, che avvenne in un contesto di estrema

⁸ *Ibid.* pp. 134-136

⁹ M. FERRO, «GUERRE MONDIALE (PREMIÈRE)», Encyclopædia Universalis, s. d. (online: <http://www.universalis-edu.com.ezscd.univ-lyon3.fr/encyclopedie/guerre-mondiale-premiere/>; consultato il 14 gennaio 2021)

¹⁰ «Convention France-Italie, 30 septembre 1919» (online: <https://gisti.org/IMG/pdf/convention-france-italie-1919.pdf>; consultato il 14 gennaio 2021)

¹¹ J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, op. cit., pp. 140-142

¹² P. S. SEVERINI e A. TRENTO, «ALCUNI CENNI SUL MERCATO DEL LAVORO DURANTE IL FASCISMO», *Quaderni storici*, vol. 10, 29/30 (2/3), 1975, p. 550-578 (online: <http://www.jstor.org/stable/43777198> ; consultato il 18 gennaio 2021) ; W. WELK, *Fascist Economic Policy - William Welk*, s. l., 1938, p. 242 (online: <https://archive.org/details/FascistEconomicPolicyWilliamWelk1938/page/n241/mode/2up?q=unemployment>; consultato il 18 gennaio 2021)

¹³ J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, op. cit. p. 231

tensione politica e sociale¹⁴, condusse all'apparizione di un secondo tipo di immigrazione proveniente dall'Italia, quella per motivi politici. In effetti, numerosi italiani scelsero di lasciare la patria italiana per sfuggire al regime fascista, che ricorreva alla violenza per annientare tutte le opposizioni politiche, mentre altri furono espulsi dal governo stesso¹⁵, e certi italiani arrivarono allora a Lione (nonostante questa immigrazione fosse minoritaria rispetto a quella economica). Finalmente, questi due motivi di immigrazione, politico ed economico, confluirono per formare un'unica massa di immigrati italiani, i quali venivano censiti ogni anno dalla prefettura del Rodano, che stabiliva una «tabella statistica degli stranieri in residenza nel Rodano»¹⁶. Questo censimento degli stranieri costituiva un lavoro lungo e minuzioso, poiché venivano riferiti i dati numerici di non meno di trenta nazionalità diverse (questo numero era perfino di quarantotto tra il 1926 e il 1927, prima che il processo di censimento degli stranieri venisse semplificato).

Lo studio dei documenti di censimento, conservati presso l'Archivio Dipartimentale del Rodano¹⁷, permette di rivelare l'importanza della "colonia italiana" nella regione lionese durante il periodo fascista, poiché tra il 1926 e il 1938 (lasso di tempo per il quale possediamo i dati sul numero e sulla nazionalità degli stranieri presenti nel dipartimento del Rodano), sono sempre gli italiani a essere i più numerosi. La tabella che segue contiene per ogni anno il numero di italiani censiti nel Rodano, insieme al numero totale di stranieri presenti nel dipartimento, e affinché i dati siano più eloquenti, viene indicata la percentuale rappresentata dagli italiani nel numero totale di stranieri.

L'autore afferma che due fenomeni spiegano la fine dell'immigrazione italiana a Lione: da un lato, il Miracolo economico in Italia, che attirò verso il nord della Penisola gli italiani in cerca di lavoro; dall'altro lato, la scelta di nuovi paesi per emigrare, come la Germania e la Svizzera, dove gli stipendi erano più elevati che in Francia.

¹⁴ S. BERSTEIN e P. MILZA, *Le Fascisme italien - 1919-1945*, Paris, Points, 2018, pp. 95-98

In effetti, spinte rivoluzionarie si verificavano nella classe operaia, con molti scioperi e occupazioni di fabbriche tra gli anni 1919 e 1920 (periodo comunemente chiamato "Biennio rosso").

¹⁵ *Ibid.* pp. 124-143

¹⁶ ADR, 4M 416

¹⁷ ADR, 4M 416; ADR, 4M 417

<i>Anni</i>	<i>Numero di italiani censiti nel Rodano</i>	<i>Numero totale di stranieri presenti nel Rodano</i>	<i>Percentuale rappresentata dagli italiani</i>
1926	29 297	63 101	46,4%
1927	29 266	62 866	46,5%
1928	24 254	65 541	37%
1929	27 324	74 440	36,7%
1930	28 636	75 316	38%
1931	24 681	72 280	34,1%
1932	26 383	69 480	37,9%
1933	Assenza di dati	70 312	/
1934	27 691	69 233	40%
1935	Assenza di dati	68 656	/
1936	24 096	63 141	38,1%
1937	23 944	58 896	40,6%
1938	Assenza di dati	64 497	/

Possiamo osservare che durante gli anni centrali del fascismo, il numero di italiani nel Rodano era estremamente importante rispetto ad altre nazionalità, e dobbiamo aggiungere che i dati ritrascritti sono probabilmente inferiori alla realtà, dato che certi immigrati italiani ottenevano ogni anno la nazionalità francese per naturalizzazione, e di conseguenza, anche i loro figli diventavano francesi¹⁸. Queste persone non erano dunque più considerate italiane e sparivano dai documenti di censimento degli stranieri. Allo stesso modo, è evidente che un certo numero di immigrati italiani potevano sfuggire al censimento, sia perché desideravano avere un'esistenza discreta ed eludere il controllo delle autorità, sia perché Lione costituiva solo una tappa nel loro percorso di immigrazione e non avevano come scopo di stabilirvisi

¹⁸ Ministère de L'INTERIEUR, «Éléments d'histoire sur le droit de la nationalité française» (online: <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Accueil-et-accompagnement/La-nationalite-francaise/Elements-d-histoire-sur-le-droit-de-la-nationalite-francaise>; consultato il 15 gennaio 2021); «Loi du 10 août 1927 sur la nationalité», s. d. (online: <https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000000312717>; consultato il 15 gennaio 2021)

definitivamente. Per tornare all'osservazione iniziale fatta sulla parte significativa degli immigrati italiani nel Rodano durante il fascismo, possiamo notare che la percentuale rappresentata da essi oscilla tra il 46,5% e il 34,1%, il che ci permette di affermare che più di uno straniero su tre (e quasi uno su due nel 1926-1927) era italiano nel dipartimento quando Mussolini era al potere in Italia. Anche negli anni in cui questa percentuale era più bassa, è sempre la nazionalità italiana ad aver il numero più importante di rappresentanti (solo l'anno 1931 costituisce un'eccezione, con un primato degli spagnoli, ma la differenza è davvero minima, con uno scarto di solo 220 individui). A titolo di paragone, le altre due nazionalità più presenti nel Rodano erano gli spagnoli (il loro numero crebbe rapidamente, passando da 12 866 nel 1926 a circa 25 000 tra il 1928 e il 1931, prima di diminuire fortemente e tornare a 12 000 nel 1937) e gli svizzeri (il loro numero oscillò tra 7 513 e 4 205, con una tendenza alla diminuzione nel tempo)¹⁹. Tuttavia, possiamo osservare che il numero massimo di spagnoli rimane comunque inferiore ai dati degli immigrati italiani, il che permette di confermare la grande importanza di questi nel Rodano al tempo del fascismo.

Inoltre, benché i dati della tabella non siano quelli di Lione e della sua periferia, bensì quelli dell'intero dipartimento, è ovvio che la maggioranza degli italiani si concentrava a Lione e nelle città periferiche, poiché come abbiamo detto prima, vi si trovavano le aziende più importanti e le maggiori opportunità di lavoro. Una serie di documenti della Prefettura del Rodano conferma questa ipotesi, poiché insieme alle tabelle statistiche sugli stranieri del dipartimento, è possibile trovare le schede di censimento dei duecentosettanta comuni del Rodano, nelle quali veniva riferito annualmente il numero preciso di individui per ogni nazionalità. Consultando certi formulari, possiamo affermare che nel 1938, Lione contabilizzava 11 939 italiani²⁰, i quali rappresentavano il 33,5% degli stranieri presenti nella città e a livello del dipartimento, questi dati ci indicano che il 18,5% degli immigrati italiani del Rodano risiedeva allora nell'"antica capitale delle Gallie". Allo stesso modo, per evocare due grandi città periferiche, nel 1929, gli immigrati italiani costituivano il 30% degli stranieri censiti nella città di Vaulx-en-Velin, e questa percentuale raggiungeva perfino il 48,7% a Villeurbanne²¹. Queste due città concentravano da sole più del 28% degli italiani del Rodano nel 1929, il che è notevole, poiché quell'anno la percentuale totale di immigrati italiani nel dipartimento era del 36,7% (i rimanenti 8,7% si trovavano dunque a Lione e in vari altri

¹⁹ ADR, 4M 416

²⁰ ADR, 4M 417

²¹ ADR, 4M 416

comuni). Così, i tre esempi appena dati dimostrano l'importante presenza degli immigrati italiani durante il periodo fascista nella zona circoscritta sulla quale verte la nostra tesi.

Dopo aver evocato le tappe importanti della storia dell'immigrazione italiana nella regione lionese e menzionato i principali dati numerici che la riguardano, sarà necessario proporre considerazioni di ordine geografico. In effetti, nell'ambito del nostro studio della vita associativa degli immigrati italiani a Lione e dintorni durante il periodo fascista, ci interessa sapere dove essi vivevano, poiché nella terza parte della tesi evocheremo e individueremo le associazioni situate nei rioni a forte densità demografica italiana, al fine di mostrare quali erano localmente le alternative ai sodalizi fascisti.

Abbiamo visto che lo sviluppo industriale della periferia di Lione aveva attirato un importante numero di immigrati italiani, i quali venivano assunti in massa nelle aziende, come durante i primi mesi della Prima guerra mondiale per sostituire gli operai francesi mobilitati, o negli anni che seguirono il conflitto, per rimediare al crescente fabbisogno di manodopera. Si assisté allora a una profonda mutazione nella distribuzione geografica degli immigrati provenienti dalla Penisola. In effetti, quando dominavano le professioni artigianali nell'Ottocento, i lavoratori italiani e le loro famiglie si stabilivano maggiormente nella città di Lione. Invece, con il boom dell'immigrazione dopo la Prima guerra mondiale e l'importante sviluppo industriale della periferia lionese, gli italiani si spostarono ai margini della città, e molti scelsero di risiedere accanto agli stabilimenti industriali in cui lavoravano. È il motivo per cui città come Vaulx-en-Velin, Villeurbanne, Vénissieux o St-Fons accolsero un numero molto importante di italiani a partire dagli anni 1920 e durante l'intero periodo fascista, come testimoniano i dati numerici evocati prima. Per aiutare il lettore a localizzare questi comuni, nel caso in cui non conoscesse la regione lionese, una cartina dell'area metropolitana di Lione si trova negli allegati (vedere Allegato I).

Tuttavia, come osserva Jean-Luc de Ochandiano, Lione continuò ad attirare numerosi italiani (per esempio, l'autore afferma che nel 1926, 13 000 italiani sui 23 000 censiti nell'area metropolitana lionese risiedevano nell'"antica capitale delle Gallie"²², il che è notevole) e all'interno della città, certe zone concentravano più italiani di altre²³. In effetti, questo fenomeno si verificava per certe vie, come la rue Paul Bert (quinto arrondissement) o la rue Mazenod (terzo arrondissement), ma anche per interi quartieri lionesi, come quello di Gerland (settimo

²² J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, op. cit., p. 146

²³ *Ibid.* pp. 146-147

arrondissement) e di Monplaisir (ottavo arrondissement). Così, per sintetizzare, possiamo affermare che durante il periodo fascista, gli immigrati italiani vivevano principalmente sulla sponda sinistra del Rodano, nel terzo, quinto, sesto e settimo²⁴ arrondissement di Lione (come si identifica nella cartina dell'Allegato II), ma ovviamente, era possibile trovare famiglie italiane in arrondissement diversi da quelli elencati.

²⁴ Si deve notare che l'organizzazione amministrativa di Lione ha subito modifiche tra il 1852 e il 1964, e negli anni che ci interessano, il settimo arrondissement era allora un vasto territorio che includeva gli attuali settimo e ottavo arrondissement. Così, se vogliamo essere precisi, possiamo aggiungere all'elenco dei rioni che accoglievano molti immigrati italiani l'attuale ottavo arrondissement, a patto di insistere sul fatto che questo non esisteva ancora negli anni 1920-1940, dato che fu creato solo nel 1959 (fonte: «Création arrondissements - Archives Municipales de Lyon», online: http://www.archives-lyon.fr/static/archives/contenu/Ancetres/creation_arrondissements.pdf; consultato il 17 gennaio 2021)

2. Il Consolato Generale d'Italia e il Fascio Italiano all'Estero, due istituzioni chiave del fascismo a Lione

Abbiamo appena visto che la fine della Prima guerra mondiale, seguita dall'ascesa al potere di Mussolini, avevano avuto un impatto diretto sull'arrivo di numerosi immigrati italiani a Lione, per motivi sia politici sia economici. Questo esodo della popolazione italiana verso l'estero fece sì che molto rapidamente si imponesse la necessità di svolgere un'azione forte nei paesi in cui si stavano stabilendo gli immigrati, allo scopo di mantenere un continuo controllo su di essi e creare un consenso tra tutti gli italiani attorno al Duce, che fossero nella Penisola o in un altro paese. Per raggiungere tale obiettivo, il regime poteva basarsi su un'importante rete di consolati, presenti in numerosi paesi. Queste istituzioni sono diventate nel tempo il centro nevralgico della politica fascista all'estero. In effetti, l'esempio di Lione è particolarmente interessante, poiché come abbiamo brevemente detto nell'introduzione, l'"antica capitale delle Gallie" era la sede del Consolato Generale d'Italia e del Fascio italiano, due istituzioni fasciste con un rapporto gerarchico e alcune differenze nelle missioni svolte. È la ragione per cui cominceremo col presentare il Consolato Generale, per poi interessarci al Fascio di Lione, che dipendeva direttamente dalla prima istituzione.

2.1 Il Consolato Generale d'Italia

Innanzitutto, dobbiamo notare che, contrariamente al Fascio, il Consolato Generale d'Italia è un organo di amministrazione classico del governo italiano, che esiste d'altronde in quasi tutti i paesi e che non è specifico al fascismo. Tuttavia, il regime "occupò" completamente la rete consolare italiana, facendone uno strumento centrale della sua politica all'estero. In altri termini, il Consolato Generale d'Italia a Lione era preesistente al regime fascista, come testimonia la presenza degli archivi del Consolato d'Italia anteriore al fascismo (1882-1901) conservati all'Archivio Dipartimentale del Rodano²⁵. Per rendersi conto dell'importanza su scala nazionale dello sviluppo della rete consolare italiana durante il fascismo, basta consultare

²⁵ ADR, 6M 1246

Non ho consultato questa scatola perché i documenti contenuti sono troppo anteriori al fascismo. Tuttavia, mi sembra importante evocare la presenza di questi archivi consolari, nel caso in cui il lettore fosse interessato.

l'unico esemplare completo del giornale *Nuova Italia*²⁶ conservato nell'archivio lionese, in data 24 marzo 1938, che repertoria tutti i consolati italiani di Francia. Possiamo constatare che la rete consolare era particolarmente densa e le circoscrizioni gestite da queste istituzioni offrivano al regime fascista un controllo su gran parte del territorio francese. In effetti, nel 1938, esistevano strutture consolari in diciassette città di Francia (vedere Allegato III) e tutte queste istituzioni dipendevano dal Ministero degli Affari Esteri che aveva la propria sede a Roma. Possiamo osservare che certe zone del paese, soprattutto nella parte centrale, sembrano sfuggire al controllo fascista. Tuttavia, non ci si deve lasciar ingannare da questa apparente mancanza perché, in realtà, le circoscrizioni di ogni consolato erano molto estese. Per citare solo due esempi, la *Nuova Italia* informa il lettore che esiste una sezione "Doposcuola" nella città di Pau (capoluogo del dipartimento dei Pirenei Atlantici), la quale appartiene alla circoscrizione del Consolato di Bordeaux, situato a quasi duecento chilometri di distanza. Allo stesso modo, Belfort, che accoglieva anche una sezione "Doposcuola", apparteneva alla circoscrizione del Consolato di Strasburgo, nonostante i più di centoquaranta chilometri che separano le due città. Questi due esempi eloquenti dimostrano dunque la vasta area geografica che un consolato italiano poteva coprire, il che permette di attenuare l'impressione di assenza di presenza fascista nel centro della Francia e di illustrare il fatto che il regime disponesse di istituzioni in tutto il territorio francese.

Dopo queste considerazioni di ordine generale sulla rete consolare fascista in Francia, torniamo al Consolato Generale d'Italia di Lione. Durante il periodo fascista, l'istituzione ha cambiato indirizzo almeno due volte²⁷, rimanendo sempre nel centro di Lione. In effetti,

²⁶ ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda". Settimanale pubblicato in italiano e in francese, *La Nuova Italia* era l'organo più importante dei Fasci all'estero. È d'altronde il periodico di cui possediamo il maggior numero di documenti nell'archivio delle istituzioni fasciste di Lione. L'intestazione di certe corrispondenze emesse dal giornale indica che la *Nuova Italia* fu fondata nel 1923 da Nicola Bonservizi, un giornalista che conobbe Mussolini negli anni 1913-1914 e fece parte della redazione del *Popolo d'Italia*, giornale creato dal Duce. Finita la Prima guerra mondiale, diventò il corrispondente da Parigi per il giornale di Mussolini, e fondò il primo Fascio della città nell'agosto 1922 (fonte: « BONSERVIZI, Nicola in "Dizionario Biografico" », s. d. (online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bonservizi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-bonservizi_(Dizionario-Biografico)) ; consultato l'8 luglio 2020)). Per tornare ai documenti conservati nell'archivio del Fascio di Lione, non possediamo esemplari completi e definitivi della *Nuova Italia*, così come erano distribuiti agli immigrati italiani (tranne l'esemplare che stiamo evocando, in data 24 marzo 1938), bensì resoconti intitolati "Vita italiana a Lione", redatti da persone impiegate nelle istituzioni fasciste di Lione, i quali erano poi inviati alla redazione parigina della *Nuova Italia*, per essere corretti e adattati allo stile giornalistico fascista, e infine pubblicati.

²⁷ La stragrande maggioranza dei documenti e corrispondenze che riguardano il Consolato Generale d'Italia non menziona l'indirizzo dell'istituzione, sia perché si tratta di "telespressi", cioè di documenti non epistolari, bensì trasmessi a distanza, sia perché sono state conservate solo le lettere e non le buste su cui veniva menzionato il recapito del consolato. Di conseguenza, possediamo solo rari documenti per ricostruire il percorso e la storia di questa istituzione consolare durante il fascismo e conosciamo con certezza solo due indirizzi.

sappiamo che nel novembre 1933²⁸ il consolato si trovava al 8 Place des Jacobins, nel secondo arrondissement di Lione, e conservò questo indirizzo fino al 1938, poiché l'ultima sede conosciuta del Consolato Generale d'Italia è al 23 rue Neuve, nel primo arrondissement. Grazie a documenti contabili e a corrispondenze, sappiamo che l'edificio in questione fu occupato dall'istituzione consolare tra il 1938 e il 1943, e veniva subaffittato al console italiano da una banca lionese, il Crédit du Rhône²⁹.

Per quanto riguarda i consoli, cioè le persone che furono nominate dal Ministero degli Affari Esteri di Roma per dirigere il Consolato Generale d'Italia di Lione, non possediamo abbastanza documenti per ricostruire l'elenco completo delle personalità che assunsero questa carica durante il periodo fascista³⁰. Tuttavia, due nomi sono da sottolineare, l'uno perché ha ricoperto la carica di console per vari anni e ha avuto un ruolo attivo nella vita locale, l'altro perché possediamo una scatola piena di suoi documenti all'Archivio Dipartimentale del Rodano. Il primo console in questione è Antonio Tamburini, che assunse la sua carica a Lione tra il marzo 1933 e il novembre 1938³¹, cioè durante più di cinque anni, il che è notevole poiché i cambiamenti e le mutazioni erano frequenti in questo tipo di missione. I documenti che lo riguardano indicano che era un console molto impegnato e presente alla maggioranza delle manifestazioni organizzate dalle istituzioni fasciste, ma anche francesi, che si svolgevano sulla circoscrizione consolare di Lione. In altri termini, l'esempio di Antonio Tamburini ci dà informazioni sul ruolo di rappresentanza che dovevano assumere in genere i consoli nominati dal regime fascista, e questa presenza durante cerimonie ed eventi francesi aveva anche uno scopo propagandistico, che permetteva al fascismo di occupare la scena locale. Il secondo console si chiama Michelangelo Zimolo, ma le informazioni su di lui sono scarse, malgrado il

²⁸ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", Ordine del giorno n°1 – novembre 1933.

²⁹ ADR, 232 J1 "Organizzazione interna".

³⁰ Come succedeva con gli indirizzi del consolato, siamo qui di fronte a un problema intrinseco alla ricerca archivistica che fa sì che in certi casi, possediamo informazioni incomplete, sia perché i fogli vengono solo firmati con la menzione «Il R. Console Generale d'Italia», sia perché i documenti non sono abbastanza diversificati a livello cronologico e il console allora in carica era sempre lo stesso (come avviene con Antonio Tamburini).

³¹ «Le départ de M. Tamburini consul général d'Italie», *Le Salut Public*, 19 novembre 1938 (online: <https://www.lectura.plus/Presse/show/?id=69SALUTPUBLI-19381119-P-003.pdf&query=&back=%2FPresse%2Fsearch%2F%3Fquery%3D%26fromDate%3D%26untilDate%3D%26publications%255B0%255D%3D69SALUTPUBLI%26year%3D1938%26startPage%3D28>; consultato il 22 gennaio 2021)

Il giornale lionese *Le Salut Public* aveva dedicato un articolo alla partenza di Antonio Tamburini, che costituisce una preziosa fonte di informazioni (è quasi l'unica rimasta oggi), riassumendo il percorso del console italiano a Lione e le varie cariche assunte prima di arrivare nel capoluogo del Rodano. Inoltre, il giornale precisa che Antonio Tamburini lasciò questa funzione a Lione per essere stato nominato "ministro plenipotenziario" (è una specifica missione che viene definita dal Vocabolario Treccani come un «agente diplomatico permanente di rango inferiore all'ambasciatore») e mandato da Mussolini presso la Granduchessa di Lussemburgo.

fatto che possediamo i suoi documenti personali (i quali non hanno davvero legami con la sua missione a Lione, dato che troviamo lettere ricevute quando era ancora console ad Anversa, riviste politiche oppure fatture³²). Sappiamo solo che è stato lui a succedere ad Antonio Tamburini, poiché il suo nome appare nel Giornale Ufficiale della Repubblica francese, in cui viene ufficializzata l'entrata in carica di Michelangelo Zimolo nel giugno 1939³³ (possiamo presumere che un console provvisorio sia stato nominato durante i mesi che separano le due missioni) e gli viene concessa l'autorizzazione di esercitare le sue competenze su una serie di dipartimenti, quelli che costituivano la circoscrizione consolare di Lione e di cui parleremo fra poco. Tuttavia, non siamo in grado di indicare la data di fine della missione di Michelangelo Zimolo a Lione e inoltre, siccome la sua entrata in carica interviene negli ultimi anni del regime fascista, quando la sua azione e politica a Lione e più generalmente nella Penisola era in declino (a partire dalla Seconda guerra mondiale³⁴), il nome del console lionese non appare quasi mai nei documenti di archivio, contrariamente al predecessore Antonio Tamburini.

Dopo aver evocato due figure di consoli italiani di Lione, ci interesseremo al territorio sul quale l'istituzione fascista esercitava la sua missione di amministrazione. Come abbiamo già detto prima, le circoscrizioni consolari erano molto vaste e possiamo verificare questo con il Consolato Generale d'Italia a Lione. I dati che possediamo riguardano l'anno 1936³⁵, ma forse l'area che delimiteremo era meno vasta nei primi anni del regime, cioè nel decennio 1920-1930. Purtroppo, non disponiamo di documenti per verificare questa ipotesi, ma il 1936, uno degli anni centrali del regime, ha il vantaggio di mostrare lo stato di sviluppo della circoscrizione consolare fascista nel momento in cui il regime era al suo apice. Infine, prima di descrivere precisamente l'area sulla quale il consolato italiano di Lione esercitava le sue competenze, dobbiamo evocare il fatto che le zone d'influenza dei vari Fasci coincidevano logicamente con i limiti del territorio che costituiva la circoscrizione consolare di Lione, dato che il Fascio era subordinato al consolato. È la ragione per cui non ci limiteremo a dare l'elenco dei dipartimenti amministrati dal Consolato Generale d'Italia a Lione, bensì li raggrupperemo a seconda del Fascio al quale appartenevano. Innanzitutto, è importante sapere che nel 1936,

³² ADR, 232 J7, "Documenti del console fascista Michelangelo Zimolo".

³³ «Journal officiel de la République française. Lois et décrets», in *Gallica*, 12 juin 1939 (online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k2031664h>; consultato il 22 gennaio 2021)

³⁴ M. GALLO, *L'Italie de Mussolini: Vingt ans d'ère fasciste*, Paris, Editions Tallandier, 2011, pp. 315-379

L'autore spiega che il regime fascista cominciò a conoscere difficoltà a partire dal 1940, quando l'Italia subì una serie di sconfitte durante il conflitto mondiale, che portarono alla caduta del fascismo e di Mussolini il 25 luglio 1943, dopo l'arresto del Duce.

³⁵ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)", rapporto del Reggente del Fascio di Lione, in data 22 maggio 1936, e rivolto alla Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero di Roma.

esistevano sedi del Fascio in tre città, Lione, Saint-Étienne e Clermont-Ferrand, e si stava creando una quarta sede, a Montluçon. Si deve notare che Saint-Étienne e Clermont-Ferrand accoglievano anche agenzie consolari, cioè istituzioni più piccole di un consolato, ma il cui potere locale facilitava il lavoro del Consolato Generale d'Italia a Lione. A livello della ripartizione geografica, il Fascio di Lione copriva il Rhône, l'Ain e la Drôme; quello di Saint-Étienne gestiva la Loire, la Haute-Loire e l'Ardèche; la sede di Clermont-Ferrand amministrava il Puy-de-Dôme, la Corrèze, il Cantal e la Creuse; mentre il futuro Fascio di Montluçon doveva controllare la Nièvre, il Cher, l'Indre e l'Allier³⁶. Lo storico Philippe Videlier, che disponeva probabilmente della nostra stessa fonte, aveva localizzato la circoscrizione consolare di Lione e rappresentato i vari dipartimenti che la componevano nel 1936 su una cartina presente nell'articolo *Les italiens de la région lyonnaise*³⁷, aggiungendo dati numerici sugli immigrati italiani. Questo documento abbastanza chiaro e semplificato permette al lettore di rendersi conto dell'estensione geografica della circoscrizione consolare di Lione durante il fascismo (vedere Allegato IV).

Infine, sarà importante indicare le principali missioni assunte dal Consolato Generale d'Italia a Lione. Una delle prime cariche di questa istituzione è di ordine amministrativo e riguarda in particolare i documenti relativi alla condizione di immigrato (carte d'identità, passaporti, permessi di lavoro, visti consolari, ecc.). Per esempio, un opuscolo intitolato "Ordine del Giorno n°2"³⁸, in data febbraio 1934 e destinato a essere diffuso nella "colonia italiana" di Lione, presenta le diverse istituzioni fasciste della città e informa gli immigrati che «a datare dal 15 Gennaio 1934 il rinnovo del passaporto gratuito è riservato solo per coloro che si recano in patria per adempiere i propri obblighi di leva», e tale procedura amministrativa si effettuava alla sede consolare. Inoltre, il Consolato Generale d'Italia era l'istituzione di riferimento e l'interlocutore privilegiato per tutti gli immigrati italiani della sua circoscrizione, ed è una missione che condivideva con il Fascio di Lione. In effetti, troviamo nell'archivio di queste due istituzioni varie lettere di immigrati provenienti dalla Penisola, i quali si rivolgevano alle autorità fasciste lionesi per diversi motivi (assistenza, lavoro, adesione al Partito Nazionale Fascista, ecc.). Per illustrare il nostro proposito, ho ritrascritto in modo fedele una di queste lettere, mandata da un certo Antonio Fantini, che risiedeva a Saint-Germain-de-Joux, nella

³⁶ Abbiamo la certezza che il Fascio di Montluçon è finalmente stato istituito, poiché possediamo qualche lettera scambiata tra Lione e questa città dell'Allier.

³⁷ P. VIDELIER, «Les Italiens de la région lyonnaise», *Publications de l'École Française de Rome [en ligne]*, vol. 94, n° 1, 1986, p. 661-691 (https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3174; consultato il 20 gennaio 2021)

³⁸ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)".

frazione di Les Arcis (Ain)³⁹ nel dicembre 1937 a Silvio Pierotti, allora Segretario di Zona del Fascio di Lione. L'interessato si rivolge all'autorità fascista nei seguenti termini:

Con la presente domando a Lei come potrei fare con i miei quattro [sic] figli che sono tutti iscritti a lopera [sic] Nazionale Balilla in Italia e ora mi hanno raggiunto [illeggibile] cui in Francia e vorrei che avessero a continuare a essere iscritti al Partito; e nel medesimo tempo domando anche se non potrei essere iscritto anchio [sic] e mia moglie al Partito Nazionale Fascista.

Occorendole [sic] altri schiarimenti sono pronto a darglieli e in attesa di essere esaudito di quanto [sic] le domando. La ringrazio e riverisco,

Antonio Fantini

Arcis par St-Germain-de-Joux (Ain)

La risposta inviata a questo immigrato italiano è interessante perché fornisce informazioni precise sui documenti necessari per poter aderire al Partito Nazionale Fascista e ottenerne la tessera per la categoria particolare degli italiani all'estero. Viene indicato ad Antonio Fantini che:

Per ottenere la tessera del P.N.F. occorre inoltrare regolare domanda di ammissione al P.N.F. ed a tal uopo è necessario che Lei faccia pervenire a questo Ufficio i seguenti documenti: Congedo Militare od altro documento equivalente – Passaporto – Carte d'Identité – 5 fotografie formato tessera Frs.10,00 per quota d'iscrizione. Per quanto riguarda invece la domanda della sua Signora dovrà far pervenire gli stessi documenti eccezion fatta per il congedo militare. - Appena presane visione, questa Segreteria di Zona si farà premura di restituirglieli immediatamente.

Così, l'adesione al Partito Nazionale Fascista si effettuava con documenti alquanto classici e poco numerosi (quattro documenti per gli uomini, uno in meno per le donne) e la consegna della tessera avveniva in cambio di un pagamento di 25 franchi (vedere Allegato V). Tuttavia, il seguito di questa lettera di risposta del Fascio di Lione è molto interessante poiché vengono elencate varie domande alle quali il destinatario è vivamente pregato di rispondere. Ecco il brano in questione:

Favorisca inoltre rispondere per iscritto alle seguenti domande:

1° - Indicare il Suo domicilio in Italia

³⁹ *Ibid.*

2° - Indicare esattamente il Suo indirizzo ad Arcis

3° - Ha appartenuto alla massoneria?

4° - Da quando si è dimesso?

5° - Chesstudi [*sic*] ha fatto?

6° - Che mestiere fa?

7° - Da quale data si trova all'estero?

8° - In quali località ed in quali anni?

9° - Risiede stabilmente ad Arcis?

10° - Ha moglie? Ha figli?

Come si può vedere, si tratta di domande tanto generali quanto personali, e non veniva immediatamente specificato all'immigrato italiano il motivo per il quale il Fascio esigeva queste informazioni. Tuttavia, siamo in grado di affermare che si cercava di costituire una specie di schedario con il percorso di tutti gli immigrati italiani che vivevano nella zona amministrata dai vari Fasci dipendenti dal Consolato d'Italia a Lione. In effetti, possediamo alcuni esemplari di "Schede personali", che venivano completate da un agente del Fascio quando un cittadino italiano residente nella regione lionese desiderava aderire al PNF. Leggendo questi formulari, ritroviamo effettivamente certe informazioni richieste ad Antonio Fantini e più generalmente, si è colpiti dalla precisione e dal numero di dati da fornire (vedere Allegato VI).

La tesi di un controllo degli immigrati provenienti dalla Penisola viene confermata dall'ultima pagina della scheda, intitolata "Variazioni sulla posizione fascista", che lascia spazio all'autorità fascista per annotarvi informazioni sull'atteggiamento politico dell'immigrato italiano in questione. In effetti, il fatto di iscriversi al PNF supponeva che l'individuo esprimesse se non una completa adesione, almeno una simpatia per il regime e che non fosse un ostacolo alla diffusione della dottrina fascista all'estero. Di conseguenza, le istituzioni fasciste erano particolarmente attente al comportamento degli iscritti al Fascio e tutte le informazioni sfavorevoli, ottenute con diversi mezzi (inchieste, denunce, contatti con le autorità francesi, ecc.), venivano allora compilate nella sezione della scheda dedicata a questo e la sorveglianza dell'individuo in questione era allora rafforzata e gli aiuti concessi potevano venir sospesi.

2.2 Il Fascio di Lione

Abbiamo dunque finora presentato il Consolato Generale d'Italia a Lione, istituzione che disponeva di un potere di amministrazione e di controllo su un territorio estremamente esteso, ed evocando la zona di influenza del consolato e le sue principali missioni, abbiamo già menzionato l'altra grande istituzione fascista di Lione, il Fascio, di cui tratteremo adesso. Innanzitutto, dobbiamo notare che il numero di documenti di archivio che riguardano il Fascio di Lione è estremamente importante, rispetto a quello del consolato. Questo dato quantitativo permette già di sottolineare l'importanza di questa istituzione che, benché fosse dipendente dal Consolato Generale d'Italia, aveva un ruolo estremamente attivo e svolgeva numerose missioni presso gli immigrati italiani. D'altronde, l'ampiezza della circoscrizione consolare di Lione faceva sì che il consolato avesse in realtà missioni ben più generali che locali ed erano proprio i Fasci ad offrire al regime fascista una vera e propria presenza locale e un dominio sulla vita quotidiana degli immigrati italiani. È la ragione per la quale le corrispondenze tra il consolato e i cittadini italiani erano piuttosto rare e che era invece spesso il Fascio che scambiava con gli immigrati e rispondeva alle loro richieste. Ma prima di entrare nei dettagli delle missioni assunte dal Fascio di Lione, dobbiamo definire questa istituzione ed evocare la sua creazione.

L'espressione "Fasci Italiani all'Estero" rimanda a una rete di istituzioni fasciste presenti in numerosi paesi stranieri, così come i consolati, ma la differenza è che i Fasci non esistevano prima dell'instaurazione del regime fascista. In altri termini, mentre il Consolato Generale d'Italia doveva soprattutto proteggere e difendere i diritti dei cittadini italiani, i Fasci venivano invece concepiti come sezioni locali del PNF all'estero. Inoltre, erano incaricati di diffondere l'ideologia fascista e di svolgere un'attiva propaganda a favore del regime, allo scopo di creare un consenso attorno al Duce fra tutti gli italiani che risiedevano in un paese straniero⁴⁰. Secondo Caroline Wiegandt-Sakoun⁴¹, la creazione dei "Fasci Italiani all'Estero" dal governo di Mussolini risale al 1922, durante un congresso a Milano, ma è davvero a partire

⁴⁰ Tuttavia, si deve insistere sul fatto che era il Consolato Generale d'Italia a Lione che riceveva tutte le circolari del regime per organizzare la propaganda, e gli ordini provenienti dalla Penisola venivano allora trasmessi ai Fasci che li applicavano in modo concreto e a livello locale. In altri termini, il consolato e il Fascio erano due istituzioni centrali per la politica e la propaganda fascista, come vedremo nel capitolo seguente.

⁴¹ C. WIEGANDT-SAKOUN, «Le fascisme italien en France», *Publications de l'École Française de Rome*, vol. 94, n° 1, 1986, p. 431-469 (online: www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3165; consultato il 25 gennaio 2021)

dall'anno seguente che la rete di istituzioni fasciste straniere viene organizzata dal Gran Consiglio del Fascismo, che nomina un segretario generale per gestire i Fasci da Roma⁴².

Per quanto riguarda la Francia, il primo Fascio viene creato ufficialmente a Nizza, nel dicembre 1922⁴³, e si deve aspettare il 1926 perché questa istituzione appaia a Lione. Il fondatore del Fascio lionese era Mario Scribante, un immigrato italiano dal percorso estremamente tumultuoso (vedere Allegato VII). La sede del Fascio di Lione si trovava al 12 Place Croix-Paquet, nel primo arrondissement, e sembra che non abbia cambiato indirizzo durante il periodo in cui era attiva. Tuttavia, l'istituzione cambia denominazione a partire dal dicembre 1937 e il Fascio di Lione diventa FAITES, pur conservando il nome di Nicola Pizi, un sottotenente della Prima guerra mondiale, che ricevette la Medaglia d'Oro al Valor Militare nel 1915⁴⁴.

In merito all'organizzazione territoriale del Fascio di Lione, abbiamo già visto con il Consolato Generale d'Italia che esistevano altre tre sedi di Fasci sulla circoscrizione consolare di Lione, a Saint-Étienne, Clermont-Ferrand e Montluçon, ma tutte dipendevano dalla sede centrale lionese. Tuttavia, ogni Fascio esercitava la sua attività su un territorio ben definito, il quale veniva suddiviso in varie sezioni. Un rapporto redatto dal Colonnello Donà, allora Reggente del Fascio di Lione, ci informa che nel luglio 1936⁴⁵ l'istituzione da lui gestita

⁴² R. SCHOR, «Les immigrés italiens en France et l'engagement fasciste, 1922-1939», *Parlement[s], Revue d'histoire politique*, n° HS 7, n° 3, L'Harmattan, 21 novembre 2011, p. 130-140 (online: <https://www.cairn.info/revue-parlements1-2011-3-page-130.htm#no2>; consultato il 25 gennaio 2021)

Come spiega questo articolo, tre personalità fasciste assunsero la carica di segretario generale dei "Fasci Italiani all'Estero": Giuseppe Bastianini (1923-1926), Cornelio Di Marzio (1926-1928) e Piero Parini (1928-1937).

⁴³ All'inizio di questo capitolo, abbiamo però detto che Nicola Bonservizi aveva fondato il Fascio di Parigi nell'agosto 1922, cioè qualche mese prima di quello di Nizza, ma l'istituzione fascista parigina viene registrata ufficialmente solo nell'agosto 1923. È la ragione per cui si deve considerare il Fascio di Nizza come il primo Fascio creato in Francia, per essere stato ufficializzato prima di quello di Parigi (fonte: P. MILZA, « Le fascisme italien à Paris », *Revue d'Histoire Moderne & Contemporaine*, vol. 30, n° 3, 1983, p. 420-452 (online: https://www.persee.fr/doc/rhmc_0048-8003_1983_num_30_3_1246; consultato il 25 gennaio 2021))

⁴⁴ «Le onorificenze della Repubblica Italiana - PIZI Nicola» (online: <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/12321>; consultato il 25 luglio 2020)

Ecco le informazioni che vengono date sulle circostanze della morte di questo militare, il cui nome viene associato al Fascio di Lione, e che gli permisero di ottenere un'onorificenza:

Comandante di un plotone diretto al Poggio 118 di M. Sei Busi, precedeva la truppa, e scorto a breve distanza un gruppo di nemici annidati in una buca, senza attendere l'arrivo dei suoi, che da vicino lo seguivano, solo, con magnifico ardimento e valore meraviglioso, si slanciava contro i nemici e a colpi di baionetta li atterrava tutti. Subito dopo, raggiunto dal plotone, lo guidava intrepidamente all'assalto contro un reparto avversario sopraggiungente, sostenendo poi gagliardamente la lotta corpo a corpo, guida ed esempio mirabile ai suoi soldati, finché nel furore della mischia, dava la giovine, nobilissima vita alla Patria. Monte Sei Busi, 2 agosto 1915.

⁴⁵ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)", rapporto in data 4 luglio 1936, rivolto al Consolato Generale d'Italia a Lione.

comprendeva dieci sezioni, ripartite su quattro dipartimenti: Vienne (Isère); Valence, Romans (Drôme); Nantua, Bellegarde (Ain); Thizy, Givors, Cours, Tarare e Oullins (Rhône). Tuttavia, non disponiamo di informazioni sulla suddivisione territoriale degli altri tre Fasci, il che non ha importanza poiché ci interessiamo soprattutto a quello di Lione. Questo stesso rapporto del Reggente contiene anche informazioni sul numero di iscritti al Fascio lionese, il che ci permette di avere un'idea dell'adesione degli immigrati italiani alle istituzioni fasciste locali, anche se non disponiamo dei dati di censimento per i dipartimenti diversi dal Rodano. Così, per l'anno fascista XIV (29 ottobre 1935-28 ottobre 1936⁴⁶), il Reggente del Fascio di Lione dichiarava che 459 persone erano iscritte all'istituzione, fra cui 17 donne⁴⁷, ma vedremo che si deve sempre considerare i dati numerici con prudenza, poiché la dittatura fascista non esitava a esagerarli a fini propagandistici.

Per quanto riguarda adesso l'aspetto amministrativo, la dirigenza di un Fascio veniva affidata a un "Segretario di Zona"⁴⁸, mentre le varie sezioni locali erano assegnate a un "Fiduciario". Inoltre, quando un segretario lasciava la sua carica e che si cercava un successore, un "Reggente" veniva allora nominato. Tutte queste denominazioni testimoniano la grande strutturazione del Fascio lionese ed è ovvio che questa organizzazione rigorosa voluta dal regime si applicava all'intera rete di istituzioni fasciste all'estero.

Infine, dopo aver evocato le principali missioni esercitate dal Consolato Generale d'Italia, dobbiamo interessarci a quelle specifiche del Fascio di Lione e vedremo che l'assistenza agli immigrati italiani era il principale compito dell'istituzione. Innanzitutto, una serie di documenti, di cui abbiamo già parlato e intitolati "Ordine del Giorno"⁴⁹, danno informazioni molto precise sull'organizzazione concreta di questo Fascio e sull'azione svolta presso gli italiani di Lione. Questi fogli costituivano probabilmente la sintesi di riunioni con

⁴⁶ «Tabella cronologica dell'era fascista», INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa), (online: https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/09/Tabella_cronologica_fascista.pdf; consultato il 10 luglio 2020)

Come spiegato da questo documento, il regime fascista instaurò un calendario specifico, che iniziò il 28 ottobre 1922, cioè il giorno della Marcia su Roma, e si cambiava anno ogni 28 ottobre.

⁴⁷ A titolo informativo, questo stesso rapporto indica che i Fasci di Saint-Étienne e di Clermont-Ferrand contabilizzavano nel 1936 rispettivamente 70 e 37 tesserati, il che dimostra l'importanza e lo sviluppo del Fascio di Lione, il quale accoglieva un numero di aderenti ben superiore agli altri Fasci.

⁴⁸ I numerosi documenti di archivio consultati indicano che la carica di Segretario del Fascio di Lione fu assunta da varie personalità fasciste, i cui nomi più importanti sono Mario Longhini, che lasciò questa funzione nel 1936, dopo tre anni di attività, perché si trasferì a Buenos Aires; il Colonnello Donà, che esercitò provvisoriamente la carica in quanto Reggente del Fascio di Lione questo stesso anno, prima che venisse nominato un nuovo segretario, Silvio Pierotti.

⁴⁹ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)"; ADR, 232 J11 "Cittadini italiani".

persone impegnate presso il consolato e il Fascio lionesi, le quale dovevano in seguito trasmettere le informazioni comunicate agli immigrati italiani. Tuttavia, questa iniziativa aveva uno scopo chiaramente propagandistico, come illustra il paragrafo introduttivo dell'“Ordine del giorno n°2 – Febbraio 1934”:

I camerati cui il presente Ordine del Giorno è diretto, sono pregati di dare ad esso la massima diffusione fra i connazionali, affinché tutti possano avere dalle nostre Istituzioni i desiderati aiuti ed accrescere, così, la fiducia e l'amore degli italiani per il Governo Nazionale che amorevolmente li segue e li sorregge in terra straniera.

Possiamo osservare in questo brano un aspetto alquanto classico della retorica propagandistica del fascismo che consisteva nell'avvolgere gli italiani all'estero di un sentimento di protezione materna, come se la patria italiana, governata dal regime fascista, fosse la madre di tutti gli italiani e che esistesse un legame indissolubile tra l'Italia e i suoi “figli” che oltrepassi i confini della Penisola. Ritroveremo questa strategia in varie occasioni nella tesi e dedicheremo appunto il capitolo seguente alla tematica della propaganda.

Per tornare all'istituzione fascista di place Croix-Paquet, l'analisi dei due “Ordini del Giorno” che possediamo (novembre 1933 e febbraio 1934) indica che il Fascio assicurava missioni di tre ordini: assistenziale, propagandistico e culturale. Infatti, apprendiamo che gli immigrati italiani di Lione potevano godere di un'assistenza generale ogni giorno nei locali del Fascio, dalle nove a mezzogiorno, ma anche sanitaria, poiché ogni mercoledì e venerdì mattina, un medico era presente, ed era perfino possibile consultare un dentista il giovedì. Di conseguenza, ogni mattina, la sede del Fascio era adibita all'accoglienza di italiani bisognosi e desiderosi di ricevere un'assistenza, ma questi dovevano rispettare, secondo il quartiere in cui risiedevano, un calendario preciso stabilito dalle autorità fasciste per evitare un assembramento troppo importante di persone (vedere Allegato VIII).

Oltre a questa assistenza generale, il Fascio e il Consolato Generale d'Italia potevano anche concedere aiuti a certe famiglie italiane, i quali prendevano la forma di «sussidi consolari e distribuzioni di alimenti e medicinali». Ma non solo: possediamo la copia di una lettera inviata a una certa Immacolata Riccio, che risiedeva rue Victor Hugo, nel rione di Perrache, affinché si presentasse alla sede del Fascio «per ritirare qualche indumento per la Sua piccina»⁵⁰. Dobbiamo notare che l'assistenza agli immigrati italiani rappresentava una parte molto

⁵⁰ ADR, 232 J11 “Cittadini italiani”, nella seconda sezione intitolata “Assistenza” (lettera in data 20 ottobre 1936).

importante delle spese del Fascio, poiché un rapporto del Colonnello Donà sull'anno 1935-1936⁵¹ e rivolto alla Segreteria dei Fasci all'Estero di Roma indica che:

Nell'anno testé decorso sono stati devoluti per l'assistenza Frs. 222.918,05⁵² e precisamente così ripartiti: Frs. 210.374,25 in sussidi viveri, indumenti e denaro e frs.12.606,80 in medicinali.

D'altronde, questo bilancio viene difeso dal Reggente nel paragrafo introduttivo del rapporto, quando scrive:

Mi è gradito comunicare a codesta On.le Segreteria Generale che questo Fascio, al fine di uniformarsi alle precise direttive del Duce e cioè di “scendere verso il popolo”, cura in modo particolare l'assistenza ai connazionali bisognosi, per i quali è stato istituito uno schedario speciale e il lavoro viene svolto in questi Uffici, in pieno accordo con il R. Consolato Generale, che ne è anche il tesoriere.

Questo documento mostra che l'intensa attività assistenziale del Fascio di Lione rispondeva a un'esigenza politica del regime, che cercava di stabilire un legame e una vicinanza con il popolo, in modo da facilitare l'ottenimento dell'adesione di tutti gli italiani. L'importanza dei mezzi finanziari dedicati alle opere assistenziali nell'istituzione fascista lionese testimonia dunque il carattere prioritario di questa missione di soccorso medico e materiale agli immigrati italiani. Come prova di questo, possiamo citare un brano tratto da una lettera nella quale la Segreteria dei Fasci Italiani all'Estero chiedeva nel 1937 a Giulio Tortelli, il segretario del Fascio di Clermont-Ferrand, di «intensificare l'azione assistenziale dato che questa è una delle armi più potenti di penetrazione»⁵³. Così, la generosità delle istituzioni fasciste non era spontanea né naturale, bensì dettata dal regime, ed era un mezzo fra gli altri per esercitare un'attiva propaganda sugli italiani all'estero e ottenere la loro adesione.

Inoltre, la sede dell'istituzione veniva impiegata durante i pomeriggi per esercitare missioni diverse dall'assistenza. Infatti, gli italiani di Lione potevano recarsi ogni giorno in place Croix-Paquet, dalle tre alle sette, per usufruire del servizio di una biblioteca circolante e avevano dunque la possibilità di consultare e prendere in prestito documenti. Benché non disponiamo di molte informazioni su questo servizio, possiamo avanzare l'ipotesi che i libri

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Secondo il sito dell'INSEE (« Convertisseur franc-euro | Insee » (online: <https://www.insee.fr/fr/information/2417794> ; consultato il 27 gennaio 2021)), questa somma equivale a circa 170 000 euro, il che è notevole e conferma l'importanza della missione assistenziale delle istituzioni fasciste di Lione.

⁵³ ADR, 232 J8, “Organizzazione e attività (1923-1937)”, nella prima sezione intitolata “Funzionamento”, missiva in data 27 gennaio 1937.

proposti erano strettamente legati al regime e questa biblioteca era dunque un altro modo di svolgere un'attiva propaganda a favore del fascismo. Un solo documento di archivio evoca brevemente la biblioteca. Si tratta di un rapporto redatto da Ernesto Bianchini, il Direttore Didattico del Fascio di Lione, a proposito dell'anno scolastico 1938-1939⁵⁴, in cui apprendiamo che gli alunni delle scuole e delle lezioni di italiano potevano recarsi alla biblioteca, dove erano messi a loro disposizione «i migliori e più adatti libri». Inoltre, durante l'anno scolastico in questione, 150 giovani lettori avrebbero frequentato la biblioteca, che era gratuita per loro, come testimonia il seguente brano:

Non si credette opportuno imporre pagamenti di quote per la lettura dei libri della biblioteca, poiché tale pagamento avrebbe certamente costituito una difficoltà di ordine finanziario non facilmente superabile dalla maggior parte dei lettori.

Questa gratuità doveva incitare gli immigrati italiani, e in particolare i più giovani, a recarsi nei locali del Fascio e la decisione di creare una biblioteca non aveva una motivazione di natura culturale, bensì profondamente propagandistica. Infine, altre attività venivano organizzate alla sede del Fascio, come le conferenze per gli Avanguardisti⁵⁵ ogni sabato sera e per gli stranieri le domeniche, oppure i corsi di italiano per adulti e ragazzi, impartiti rispettivamente i martedì sera e i giovedì pomeriggio. Tutte queste iniziative miravano dunque ad attirare gli immigrati italiani nella sede del Fascio affinché avessero uno o vari appuntamenti settimanali durante i quali sarebbero rimasti sotto controllo delle autorità fasciste, allo scopo di rafforzare il loro sentimento di italianità e la loro adesione alla politica fascista.

In modo più generale, lo studio dell'archivio del Fascio di Lione mostra che, così come il Consolato Generale d'Italia, questa istituzione fascista era l'interlocutore privilegiato degli immigrati italiani che si rivolgevano al Segretario di Zona per una molteplicità di motivi, che fossero economici con richieste di lavoro, culturali con domande di organizzazione di eventi (concerti per esempio), oppure relativi alla polizia amministrativa con denunce di cattive condotte. Su questo ultimo punto, il Fascio era d'altronde incaricato di realizzare atti giudiziari, poiché troviamo copie di convocazioni inviate a immigrati italiani affinché si presentassero alla sede dell'istituzione, e ci sono anche documenti relativi a casi giudiziari che coinvolgevano italiani residenti nella regione di Lione⁵⁶. Allo stesso modo, il compito di controllo degli

⁵⁴ ADR, 232 J12, "Insegnamento e colonie estive (1929-1937)".

⁵⁵ Nome attribuito ai ragazzi tra i 14 e i 18 anni, iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste, che evocheremo nella seconda parte della tesi.

⁵⁶ I documenti giudiziari si trovano nella terza sezione della scatola 232 J11 "Cittadini italiani", intitolata "Polizia generale e immigrazione".

immigrati italiani, che abbiamo evocato con il consolato, veniva completato da una missione di sorveglianza più larga, commissionata direttamente dal regime fascista in Italia. In effetti, una circolare inviata a tutti i Segretari dei Fasci all'estero mostra che le istituzioni fasciste locali erano anche mobilitate per ragioni politiche e ideologiche, in particolare nel quadro del conflitto tra Fascismo e Comunismo, come testimonia il seguente brano:

Questa Segreteria Generale ha interesse di poter attentamente seguire l'attività degli elementi ed enti sia comunisti che anticomunisti nei diversi Fasci, di individuarne gli obiettivi specifici, i loro metodi di lotta e propaganda raccogliendo contemporaneamente materiale vario di documentazione nelle diverse lingue. Per poter raggiungere tale scopo confido nella collaborazione appassionata, oculata e vigile dei segretari di Fascio.

Si prega pertanto la S.V. di voler riservatamente e tempestivamente far pervenire a questa Segreteria Generale tutte le possibili notizie e tutto il materiale che potrà raccogliere con diligente ricerca, riguardante ogni iniziativa sia comunista che anticomunista.

Cordiali saluti fascisti

IL VICE SEGRETARIO DEI FASCI ALL'ESTERO (Conte Ignazio Thaon di Revel)

Questo documento illustra il fatto che ogni Fascio era incaricato di compiere una missione di spionaggio e di raccogliere informazioni sul nemico comunista (vedere Allegato IX), ma anche sul modo in cui si esercitava la lotta contro questo movimento politico. Siccome la rete di Fasci era estesa e attiva in numerosi paesi, Roma poteva dunque ottenere dati completi sull'azione comunista e sulle sue specificità a seconda dei paesi, ciò che permetteva al regime di adattare la sua politica estera nel modo più efficace possibile, affinché gli immigrati rimanessero fedeli al Fascismo e non aderissero al Comunismo. Allo stesso modo, il fatto di interessarsi all'anticomunismo mirava anche a migliorare l'azione fascista nei paesi stranieri ed è molto probabile che certe iniziative di questo movimento di lotta al comunismo venivano riprese dal regime e integrate nelle future direttive della politica estera.

Per finire, dobbiamo solo evocare il fatto che esistevano anche dei Fasci femminili, la cui direzione veniva affidata a una donna. I documenti che riguardano questo gruppo subordinato al Fascio di Lione sono rari, ma abbiamo la certezza dell'esistenza di una sezione. Tuttavia, la creazione di un Fascio femminile a Lione, destinato ad accrescere il numero di donne iscritte alle organizzazioni fasciste⁵⁷, non sortì l'effetto sperato. In effetti, in una lettera

⁵⁷ Abbiamo effettivamente visto prima che nell'anno fascista 1935-1936, il Fascio di Lione contava solo 17 donne iscritte all'istituzione sui 459 tesserati in totale.

mandata a Bianca Barbini, la caposezione del Fascio femminile di Lione, il Segretario dell'istituzione di place Croix-Paquet usa un lessico spregiativo, che esprime tutta la sua delusione di fronte all'assenza di impegno delle donne iscritte all'organizzazione:

Gent.ma Signora,

Con rincrescimento ed amara sorpresa ho constatato l'assenza di numerose Signore della Colonia, fra cui anche V.S., alla riunione da me indetta per sabato 5.corr. u.s. alle ore 17.

Malgrado che alcune di esse si siano tempestivamente scusate perché impossibilitate da cause indipendenti dalla loro volontà, mi pregio insistere nel pregare cordialmente la S.V. di voler passare al più presto, in ora o giorno di Suo gradimento, da questa Segreteria di Zona, per conferire meco su alcuni argomenti d'indole squisitamente femminile e fascista.

Conto perciò sui noti elevati sentimenti da Ella professati ed in attesa di ossequiarla personalmente, voglia gradire i miei più distinti saluti fascisti

IL SEGRETARIO DI ZONA (Silvio Pierotti)⁵⁸

Il tono usato e il fatto di convocare Bianca Barbini testimoniano la volontà del segretario fascista di ristabilire un rapporto fortemente gerarchico e un controllo rafforzato, per dissuadere i responsabili di tutte le associazioni fasciste di adottare un atteggiamento poco serio e affidabile. Tuttavia, un anno dopo, i pessimi risultati del Fascio femminile di Lione non avevano dissuaso la Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero, poiché l'istituzione romana dava istruzioni a Giulio Tortelli affinché venisse creata una sezione femminile a Clermont-Ferrand, come illustra il seguente brano:

Mi raccomando di costituire al più presto il Fascio Femminile non essendo possibile che manchino sul posto delle brave madri di famiglia disposte ad interessarsi dei bambini bisognosi e delle famiglie povere. Qualunque numero è sufficiente per costituire un Fascio Femminile.⁵⁹

Così, la presentazione delle molteplici missioni assunte dal Consolato Generale d'Italia e dal Fascio di Lione ha mostrato che il regime fascista voleva imporre saldamente la sua politica su un territorio straniero. Tuttavia, per accrescere l'adesione degli immigrati, verrà fatto un ricorso massiccio alla propaganda ed è quello che vedremo adesso, nell'ultimo capitolo della prima parte di questa tesi.

⁵⁸ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)", nella seconda sezione intitolata "Adesioni e iscrizioni", lettera del 1936 (non viene menzionata la data precisa).

⁵⁹ *Ibid.*, nella prima sezione intitolata "Funzionamento", missiva in data 27 gennaio 1937.

3. *La propaganda, strumento per eccellenza di persuasione e di controllo della “colonia italiana” di Lione*

Nel capitolo precedente abbiamo visto che per svolgere la sua politica estera, il regime aveva costituito una rete di istituzioni fasciste, le quali esercitavano missioni di vari ordini presso gli immigrati italiani del paese in cui si trovavano. Tuttavia, abbiamo potuto constatare che molte iniziative, in particolare quelle assistenziali, assumevano un carattere propagandistico. La presenza di tale fenomeno a Lione, cioè in una città straniera, testimonia il fatto che la propaganda fosse una componente della politica estera del fascismo, ma più generalmente una caratteristica di un regime dittatoriale. In effetti, con l'arrivo di Mussolini al potere, venne instaurato un controllo totale delle mentalità e della società, e la ricerca di un consenso fra il popolo era un elemento centrale: la propaganda si presentava allora come uno strumento efficace per manipolare gli italiani e ottenere la loro adesione, affinché non fossero tentati di ostacolare l'azione del governo in carica. Allo stesso modo, questa strategia aveva come scopo di accrescere il sentimento di italianità e l'attaccamento alla madrepatria degli italiani all'estero.

La propaganda fascista prendeva molteplici forme e invadeva numerosi ambiti, come il cinema, la radio, la televisione, la stampa⁶⁰ ma anche la vita quotidiana del popolo, con una volontà di inquadrare l'intera società (tema sul quale torneremo nella seconda parte della tesi). Inoltre, mentre nella Penisola essa veniva organizzata e inscenata principalmente dal Ministero della Stampa e della Propaganda, che diventò il Ministero della Cultura Popolare a partire dal 1937, la propaganda fascista all'estero non disponeva di un organo centralizzato ed era decisa da tre istituzioni con il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero della Cultura Popolare e infine il PNF stesso⁶¹. Questa affermazione è verificabile nell'archivio del Consolato Generale d'Italia e del Fascio di Lione, poiché tutti i documenti che riguardano esplicitamente la propaganda non vengono emessi da una sola istituzione e troviamo circolari o missive dei due ministeri evocati prima, ma anche di altri organismi fascisti come la Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero e l'Ambasciata d'Italia a Parigi⁶².

⁶⁰ Dobbiamo ricordare che le “leggi fascistissime”, promulgate tra il 1925 e il 1926 dal governo mussoliniano e che segnavano l'ufficializzazione della dittatura, avevano abolito la libertà di stampa e i giornali antifascisti erano proibiti, affinché il popolo avesse solo accesso a pubblicazioni favorevoli al regime.

⁶¹ B. GARZARELLI, «Fascismo e propaganda all'estero: Le origini della Direzione generale per la propaganda (1933-1934)», *Studi Storici*, vol. 43, Fondazione Istituto Gramsci, 2002, p. 477-520

⁶² Si deve notare che la propaganda fascista all'estero mirava agli immigrati italiani ma non solo, poiché il Duce voleva anche influire sull'opinione pubblica degli altri paesi e gli importava di diffondere un'immagine positiva e

Così, vedremo che l'analisi dell'archivio delle due istituzioni fasciste di Lione permette di mettere in rilievo l'uso di una propaganda che si esercitava in una pluralità di ambiti e il cui ruolo era di creare un consenso nella "colonia italiana" di Lione, grazie a un'operazione di persuasione e all'instaurazione di un controllo delle mentalità.

3.1 La propaganda politica

Lo studio dei documenti archivistici del consolato e del Fascio lionesi mostra che le imprese politiche e belliche vittoriose del regime venivano particolarmente esaltate e promosse presso gli immigrati italiani della regione di Lione, per suscitare in loro un certo senso di ammirazione e rafforzare il loro sentimento di italianità. In effetti, le iniziative di propaganda politica prendevano la forma di riunioni e feste, organizzate dalle autorità fasciste locali, ed erano esclusivamente dirette agli immigrati italiani. Tuttavia, è soprattutto durante un periodo storico ben preciso, quello delle imprese coloniali del Duce e della guerra italo-etiopica, che avvenne tra l'ottobre 1935 e il maggio 1936, che si osservano più manifestazioni organizzate dal Consolato Generale d'Italia o dal Fascio lionese. Per illustrare la nostra affermazione, possiamo evocare il caso di una festa svoltasi la domenica 21 giugno 1936, nel giardino e le sale del ristorante "Au Lion d'Or" di Caluire-et-Cuire (città dell'immediata periferia di Lione). Possediamo il resoconto della manifestazione, conservato nell'archivio del Consolato Generale d'Italia⁶³ e intitolato «Festa Campestre e Rancio della Vittoria a Lione», di cui trascriveremo la maggior parte del contenuto direttamente in questo paragrafo per analizzarlo. Apprendiamo che «la colonia italiana di Lione [ha partecipato a questo evento] per festeggiare la vittoria delle nostre armi in A[frica].O[riente] e la proclamazione dell'Impero», avvenuta più di un mese prima, il 9 maggio. Si trattava di una celebrazione su iniziativa delle istituzioni fasciste e della sezione lionese dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra (viene d'altronde presentato all'Allegato X un esemplare dell'invito trasmesso agli aderenti al sodalizio). Inoltre, trattandosi di un resoconto destinato a essere pubblicato in un giornale e trasmesso alle istituzioni fasciste della Penisola, possiamo osservare che l'autore insiste soprattutto sugli aspetti positivi di questa giornata e parla di un vero e proprio successo. In effetti, possiamo seguire lo svolgimento della festa in modo cronologico e viene innanzitutto evocato il fatto che

gloriosa del regime al di fuori della Penisola. Tuttavia, il carattere violento e autoritario della dittatura fascista fece sì che in Francia, ma anche in altri paesi, l'opinione pubblica fosse profondamente divisa nei confronti di Mussolini e ne era testimone l'assenza completa di consenso nella stampa francese, come spiegato nell'opera *Le fascisme italien et la presse française* di Pierre MILZA (1987).

⁶³ ADR, 232 J6 "Relazioni esterne e attività fasciste", resoconto in data 28 giugno 1936.

i partecipanti si presentassero sui luoghi della manifestazione di prima mattina, poiché «Già alle 9 del mattino molti connazionali si erano dati convegno per giuocare alle bocchie [*sic*]; la gara era dotata di premi in denaro. Un centinaio di giocatori era in lizza». Questo dato numerico, insieme alla precisione cronologica, sono elementi destinati a sottolineare l'entusiasmo suscitato dall'organizzazione di questa festa fra gli immigrati italiani della regione lionese. In seguito, l'autore del resoconto ci informa che il culmine della giornata ebbe luogo a mezzogiorno, quando fu dato inizio al “Rancio della Vittoria”, in presenza di varie personalità fasciste della zona (fra cui il console Antonio Tamburini) e di 400 connazionali. Tuttavia, questo numero solleva problemi, perché osservando con attenzione il brano in questione del resoconto, ci accorgiamo che inizialmente era scritto «200 connazionali» e che un quattro è stato aggiunto sul due, il che potrebbe essere il segno di una manipolazione della realtà e di un'esagerazione volontaria dei dati numerici, elemento tipico della propaganda. Allo stesso modo, la descrizione di questa colazione viene fatta con termini volontariamente laudativi per darne una rappresentazione idealizzata. Per illustrare questo, possiamo evocare il brano seguente:

Durante il Rancio vi ha regnata la più viva allegria e la più grande ammirazione e i discorsi di tutti si aggiravano ai ricordi dei fatti d'arme, tutte le trincee, tutti i paesi e i fiumi irrorati dal sangue sono stati rievocati dagli ex combattenti. Una nota di speciale entusiasmo vi avevano portato gli “Scarponi”, molti dei quali si erano presentati con il loro nostalgico “Cappello con la penna nera”.⁶⁴

Abbiamo individuato, sottolineandoli, gli elementi di stile tipicamente propagandistico e possiamo osservare che vengono usati superlativi e formule positive in modo ripetuto e molto ravvicinato all'inizio del brano, il che accentua la gioialità e il fervore del pubblico. Allo stesso modo, il fatto di usare l'aggettivo “*nostalgico*” è totalmente soggettivo da parte dell'autore del resoconto e tende a conferire al racconto della manifestazione una dimensione fortemente patriottica, esaltando l'impegno degli ex-combattenti italiani che risiedevano allora in Francia.

⁶⁴ Gli “scarponi” erano soldati membri delle truppe alpine italiane, il cui elemento distintivo era effettivamente il cappello con una penna, che non era obbligatoriamente nera, bensì di diversi colori a seconda del grado del militare che l'indossava, come spiegato nel seguente articolo: « La storia del cappello e della penna degli Alpini | Poche Storie » (online: <https://pochestorie.corriere.it/2019/05/10/alpini-sul-cappello-sul-cappello-che-noi-portiamo/>; consultato il 2 febbraio 2021); [Sottolineature mie]

Il seguito del resoconto è particolarmente interessante per il tema che studiamo, le associazioni, ed è ricco di formule propagandistiche, come possiamo osservare nel brano seguente:

Alla frutta il R.Console Generale ha pronunciato un applaudito discorso e ha voluto sottolineare la sua soddisfazione di poter trascorrere in compagnia di tanti connazionali una giornata ed ha esortato tutti a restar sempre uniti. Ha colto l'occasione per esternare il suo compiacimento agli esponenti delle varie associazioni esortandoli a perseverare e ha voluto raccomandare ai connazionali a inviare sempre più numerosi i figli ai corsi di lingua italiana, l'anno prossimo.⁶⁵

In effetti, questo passo dimostra il posto centrale occupato dalle associazioni fasciste nel tentativo d'inquadramento degli immigrati italiani, tematica che svilupperemo nella seconda parte della tesi. Per quanto riguarda la propaganda nel brano citato, possiamo osservare che una tecnica ricorrente è l'uso di ripetizioni, destinate a insistere su un preciso tema e ancorarlo saldamente nella mente del pubblico. Qui, il fenomeno si verifica con l'impiego del verbo “*esortare*”, presente due volte e il cui significato è forte e testimonia il vigore con il quale il console Tamburini si rivolge agli immigrati italiani. Allo stesso modo, viene ripreso l'avverbio “*sempre*”, che ha anche un significato forte e introduce un'idea di costanza, affinché il legame tra gli italiani all'estero perduri e resista all'allontanamento dalla patria. Infine, si insiste di nuovo su un dato numerico con gli aggettivi “*tanti*” e “*numerosi*”, che suggeriscono un senso di moltitudine.

Per tornare alle associazioni, è importante notare che la loro presenza nelle manifestazioni rispondeva a un'esigenza di ordine propagandistico, in particolare nei confronti dei più giovani, poiché veniva concesso alle sezioni giovanili un posto di primo piano nelle cerimonie organizzate dalle autorità fasciste. Per illustrare questa affermazione, possiamo citare un altro brano del resoconto, quando viene scritto:

Alle quattro ha avuto luogo la benedizione del Gaglia[r]detto del Gruppo Giovanile “Nicola Pizi” offerto dalla madrina Si[g].Ra Maria Bozio-Bralino e dal labaro dell'Ass.Naz. Dopolavoro “Musiche Riunite Pietro Mascagni” del quale era madrina la Sig.ra Giannitelli. [...] Il Col. Donà [...] ha illustrato ai piccoli il significato del gagliardetto e li ha spronati a crescere con la fede e l'amore intorno alla bandiera, simbolo della Patria lontana.

⁶⁵ [Sottolineature mie]

Questo tipo di manifestazione veniva dunque colto dal regime come pretesto per iniettare una dose supplementare di ideologia fascista, in particolare, come abbiamo detto, nei più giovani, ai quali veniva insegnato l'amore per la patria italiana tramite atti e discorsi impegnati. In altri termini, il regime cercava di agire sui sentimenti degli immigrati e di suscitare un'emozione in loro, affinché si sentissero vicini alla madrepatria e sostenessero il fascismo. Più generalmente, questi raduni avevano come scopo di rafforzare i legami tra gli italiani all'estero grazie a un patriottismo esacerbato dal vocabolario e dalla retorica usati dai rappresentanti fascisti. In effetti, come abbiamo già potuto vedere con i brani precedenti, i termini utilizzati sono sia laudativi, sia iperbolici, e vengono spesso rafforzati da un impiego molto ricorrente e perfino eccessivo di aggettivi positivi e di ripetizioni, come illustrano altri passaggi del resoconto, come:

All'accenno della Vittoria in Africa Orientale e al nuovo Impero, scroscianti applausi ed evviva hanno interrotto più volte l'oratore; alla chiusa le note della “Marcia Reale” e dell’“Inno Giovinezza” hanno fatto scattare tutti sull'attenti.⁶⁶

oppure

Un forte numero di Balilla e Avanguardisti e di Piccole e Giovani Italiane assistevano alla cerimonia.⁶⁷

(con qui un uso dell'elencazione e del polisindeto che permette di amplificare l'idea di moltitudine già messa in rilievo nel resoconto). Questi brani sono particolarmente rappresentativi della strategia tipicamente propagandistica di glorificazione del regime e di idealizzazione della realtà, poiché nessun aspetto negativo viene evocato nel racconto. L'esempio di questo documento permette dunque di mostrare il modo in cui gli eventi storici, come qui la proclamazione dell'Impero, venivano recuperati e messi in scena dal regime fascista durante manifestazioni organizzate direttamente su un territorio straniero che accoglieva numerosi immigrati italiani.

Il caso di questo “Rancio della Vittoria” non era isolato e lo studio dell'archivio del consolato e del Fascio di Lione mostra che numerose cerimonie si svolsero durante il periodo fascista, e tutti i resoconti testimoniano la dimensione propagandistica data a queste manifestazioni politiche. Leggendoli, possiamo d'altronde constatare che vengono adoperati lo

⁶⁶ [Sottolineature mie]

⁶⁷ *Idem*

stesso lessico e le stesse strategie stilistiche già osservati nel resoconto della manifestazione svoltasi a Caluire-et-Cuire, il che non è sorprendente poiché, come abbiamo detto all'inizio di questo capitolo, la propaganda veniva direttamente decisa e strutturata dal regime fascista a Roma, e tutte le informazioni erano poi diffuse nella rete di istituzioni straniere. Questa centralizzazione romana, benché la propaganda non emanasse da un'unica struttura, faceva sì che si osservasse una tendenza a una certa uniformazione e standardizzazione delle imprese di promozione del regime e del modo di renderne conto⁶⁸.

Per tornare all'attività di propaganda politica svolta dalle istituzioni fasciste della regione lionese, l'abbondanza di resoconti presenti negli archivi ci permette di citare altri eventi storici che diedero luogo all'organizzazione di manifestazioni destinate a riunire gli immigrati italiani e rafforzare il loro sentimento di italianità. Così, nel marzo 1936, una sala lionese accolse «la Commemorazione [del 40° anniversario] della battaglia di Adua e la celebrazione del 17° anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento». Leggendo il resoconto dell'evento⁶⁹, redatto in prima persona dal Reggente del Fascio di Lione, possiamo constatare ancora una volta che la dimensione storica e commemorativa veniva presa come pretesto dalle autorità fasciste per esercitare un'attiva propaganda a favore del regime e della patria italiana. Per illustrare questa affermazione, possiamo rilevare due passaggi molto eloquenti con, da un lato, il brano:

Ha preso la parola il Comm. Tamburini, il quale rievocando le date gloriose ha esortato gli italiani di Lione a mantenersi ora più che mai compatti intorno alla Casa di Savoia e al Regime.

in cui torna l'appello all'unità, già notato nel precedente resoconto, e dall'altro lato, il passo:

Io ho tracciato in una chiara sintesi la storia delle nostre Colonie d'oltremare e le alterne vicende che si susseguirono negli anni 1895 e 1896 per portarmi sino al momento presente nel quale l'Esercito nostro, sotto i segni di Savoia e del Littorio, riporta trionfi per la grandezza e la [illeggibile] dell'Italia Imperiale.

⁶⁸ A questo proposito, è interessante rilevare una raccomandazione espressa dal Direttore della *Nuova Italia* al Segretario del Fascio di Lione, quando gli è chiesto di «[fornire] la più ampia documentazione sulla vita della comunità locale con particolare riguardo alle manifestazioni di carattere nazionale, all'attività delle Organizzazioni dopolavoristiche e sportive, documentazione concepita e redatta con stile fascista» (ADR, 232 J13 “Stampa e propaganda”, lettera in data 1° ottobre 1939). Questa istruzione conferma il fatto che esistesse uno stile tipicamente fascista e propagandistico, come abbiamo potuto osservare con la ricorrenza delle stesse strategie, come l'uso di termini laudativi, di ripetizioni o l'insistenza sui dati numerici.

⁶⁹ ADR, 232 J13 “Stampa e propaganda”, resoconto in data 28 marzo 1936, rivolto alla Segreteria Generale FAITES a Roma.

in cui si osserva una tecnica tipica di propaganda fascista, con il riferimento a un passato vittorioso per accrescere il sostegno e la fiducia degli immigrati italiani nella politica attuale del regime. Infine, apprendiamo che alla fine della cerimonia furono consegnate le tessere del PNF per l'anno XIV (ottobre 1935-1936), il che potrebbe essere una strategia delle autorità fasciste per garantire la presenza di un importante numero di immigrati italiani alle manifestazioni che organizzavano.

Potremmo citare altri esempi di resoconti di cerimonie simili a quelle evocate, ma sarebbe solo a titolo illustrativo e non arricchirebbe quanto si intende dimostrare. Tuttavia, è importante notare che le istituzioni fasciste di Lione potevano anche esercitare questa propaganda politica durante cerimonie di commemorazione franco-italiane, organizzate da associazioni di ex-combattenti lionesi e durante le quali le figure fasciste locali (console o segretario del Fascio) prendevano la parola ed esaltavano l'eroismo dei caduti, sempre per suscitare un'emozione negli immigrati e fare sì che rimanessero fedeli al fascismo. Ovviamente, veniva sistematicamente fatta una larga promozione di questi eventi, sempre affinché numerosi italiani della regione lionese vi assistessero.

3.2 La propaganda culturale

Abbiamo così potuto vedere che le istituzioni fasciste esercitavano un'intensa attività di promozione delle imprese politiche del regime, con l'organizzazione di cerimonie e feste. Tuttavia, vedremo adesso che la propaganda fascista poteva anche invadere un altro campo, quello della cultura, e così come avveniva con le commemorazioni storiche, le autorità fasciste potevano organizzare eventi apparentemente culturali, i quali costituivano in realtà un'altra occasione per fare propaganda presso gli immigrati italiani della regione di Lione.

Ancora una volta, possediamo parecchi resoconti di manifestazioni redatti dalle autorità fasciste e destinati a essere pubblicati in un organo del regime, oppure rivolti a un'istanza governativa romana, in quanto relazione sulle attività svolte nel territorio lionese. Ma prima di evocare tali eventi, dobbiamo notare che varie circolari emesse da Roma e presenti nell'archivio del consolato e del Fascio di Lione testimoniano l'instaurazione di una vera e propria rete di propaganda all'estero, con l'invio di materiali specifici in ogni sede consolare o Fascio stranieri. In effetti, una lettera circolare della sezione "propaganda" dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, rivolta a tutti gli Uffici Consolari all'Estero⁷⁰, li informava della spedizione di una

⁷⁰ ADR, 232 J6 "Relazioni esterne e attività fasciste", circolare in data 17 settembre 1934.

serie di cinque film di propaganda⁷¹, presentati come «pellicole documentarie di vita italiana e di attività del Regime», i quali effettuavano un vero e proprio giro di Francia, passando da un consolato all'altro. Tali film erano destinati a essere proiettati alla “colonia italiana” presente nelle città francesi in cui si trovavano istituzioni fasciste, ma l'ufficio romano raccomandava anche di invitare, quando era possibile, degli stranieri alle sessioni, affinché «[sentano] gli influssi del predominio spirituale fascista», il che testimonia la volontà di promuovere il fascismo anche nelle popolazioni straniere.

Troviamo tracce dell'organizzazione di proiezioni di film di propaganda nella regione di Lione, come per esempio in una corrispondenza tra il console fascista lionese e la Direzione degli Italiani all'Estero⁷², purtroppo non datata, ma il cui contenuto è interessante. In effetti, il rappresentante del regime a Lione rende conto della presentazione di un film eminentemente propagandistico, *Parla Mussolini*⁷³, nella sala di un'associazione fascista di cui ripareremo, l'Armonia Dopolavoro. Viene precisato che questo film «fu proiettato per la colonia italiana gratuitamente», con un evidente scopo di attirare un numero importante di persone, e secondo il console lionese, questa meta fu ampiamente raggiunta, come illustrano brani del resoconto che contengono formule tipicamente propagandistiche, come «erano presenti le Autorità Consolari, i Presidenti delle varie Associazioni Italiane e numerosissimo pubblico» oppure «fu proiettato di nuovo per gli alunni dei nostri Corsi di Italiano. Erano presenti più di 300 scolari. [...] Il film entusiasmò tanto i nostri piccoli connazionali che spesso applaudivano»⁷⁴. In effetti, tornano elementi già individuati nei precedenti resoconti di manifestazioni politiche, con un'insistenza sui dati numerici, che erano probabilmente esagerati, e viene usato un lessico molto positivo, che tende a creare un'atmosfera di fervore e di galvanizzazione del pubblico, per suggerire una totale adesione degli immigrati italiani al regime fascista. Questo esempio non è isolato e dobbiamo notare che a volte, la proiezione di film di propaganda avveniva durante cerimonie di commemorazione⁷⁵: propaganda politica e culturale potevano dunque congiungersi per intensificare l'impresa di promozione del regime.

⁷¹ Solo a titolo informativo, ecco i titoli dei film in questione: *Lido di Roma*, *Nell'Agro Pontino “Redento”*, *Manovre Navali 1934*, *Manovre Terrestri 1934* e *Pane Nostrum*. Possiamo notare che l'accento viene messo sulle capacità militari del regime, con le manovre navali e terrestri, e sulle iniziative sociali e di miglioramento delle condizioni di vita del popolo, con la bonifica delle paludi pontine e la battaglia del grano (che doveva permettere all'Italia di essere autosufficiente con questa materia prima).

⁷² ADR, 232 J4 “Scuole e gioventù”.

⁷³ Viene specificato che il film «giunse qui da Digione», il che illustra perfettamente le direttive dell'ufficio propaganda di Roma che prevedevano una circolazione del materiale di propaganda di città in città.

⁷⁴ [Sottolineature mie]

⁷⁵ ADR, 232 J13 “Stampa e propaganda”.

3.3 Altre forme di propaganda

Oltre alla propaganda politica e culturale, possiamo evocare brevemente un'altra forma di promozione del regime, più commerciale e radicata nella vita quotidiana degli immigrati italiani all'estero, che prende la forma di vendita di oggetti fascisti. Per esempio, Galeazzo Ciano, ministro degli Affari Esteri, invitava in una circolare⁷⁶ le istituzioni consolari straniere a promuovere presso gli italiani della loro circoscrizione la vendita di calendari editi dal Partito Nazionale Fascista, per un prezzo di 15 lire⁷⁷. Allo stesso modo, l'altra istituzione fascista di Lione, il Fascio, era incaricata da Roma di fare la promozione fra gli immigrati italiani di fazzoletti di seta nera, sui quali era stampato il discorso del 2 ottobre 1935, pronunciato dal Duce⁷⁸. Il Vice Segretario dei Fasci all'Estero affermava in effetti che tali oggetti «sono in gran voga in Italia, e vengono inquadrati ed affissi come pannelli, oppure usati come sciarpa per uomo e per signora, in segno di protesta alle sanzioni e di devozione al Duce» ed erano proposti agli italiani all'estero al prezzo di 50 lire⁷⁹. Esistevano altre iniziative simili a questi due esempi, ma tutte dimostrano lo sviluppo dell'attività di propaganda del regime fascista, che ricorreva a varie strategie per svolgere questa missione di promozione presso gli immigrati.

Inoltre, lo studio dei numerosi documenti che trattano della propaganda nell'archivio delle due istituzioni fasciste di Lione mostra che essa non veniva solo esercitata a livello locale, bensì a scala più larga, poiché il regime cercava anche di attirare stranieri e immigrati italiani nella Penisola, in occasione di manifestazioni come fiere e mostre. Per raggiungere questo scopo, le istituzioni fasciste italiane mandavano “telespressi” a tutti i consolati e Fasci all'estero⁸⁰, pregandoli di fare una massiccia promozione di tali eventi presso i connazionali della loro area di influenza. Per esempio, possiamo evocare il caso della Fiera Nazionale annuale di Verona, «col consueto programma che abbraccia tutto ciò che serve all'agricoltura e

Possediamo la copia di un invito mandato a tutti gli immigrati italiani e firmato dal console Antonio Tamburini, per assistere a un'«adunata patriottica [...] per commemorare l'entrata dell'Italia nella Grande Guerra e celebrare la conquista dell'Etiopia» al cinema Scala, allora situato al 18 rue Thomassin, nel secondo arrondissement di Lione, e viene indicato che «Saranno proiettati sullo schermo due film documentari italiani».

⁷⁶ ADR, 232 J6 “Relazioni esterne e attività fasciste”, nella prima sezione intitolata “Propaganda”, circolare in data 18 novembre 1937.

⁷⁷ Come precisato nella circolare menzionata, questa iniziativa veniva organizzata ogni anno ed effettivamente, la questione della vendita di quei calendari è ricorrente nell'archivio del Consolato Generale d'Italia di Lione, con numerosi documenti che ne trattano.

⁷⁸ ADR, 232 J13 “Stampa e propaganda”.

⁷⁹ Il 50% del prezzo di vendita dei fazzoletti era a beneficio del Fascio mentre l'altra metà veniva dedicata alle opere assistenziali della Segreteria dei Fasci Italiani all'Estero.

⁸⁰ ADR, 232 J13 “Stampa e propaganda”, nella prima sezione intitolata “Propaganda”.

tutto ciò che l'agricoltura produce»; la Mostra della Romanità svoltasi dal 23 settembre 1937 al 23 settembre 1938 a Roma, per celebrare il secondo millenario della nascita dell'imperatore Augusto, e ricordare l'antica grandezza di Roma⁸¹; o ancora la Mostra Nazionale delle Colonie estive e dell'Assistenza dell'Infanzia, inaugurata a Roma il 20 giugno 1937 per tre mesi, che veniva presentata dal console italiano di Parigi come «una documentazione evidente e completa di quanto il Fascismo ha fatto in favore della sanità morale e fisica dell'infanzia». Tutte queste manifestazioni organizzate in Italia e largamente promosse presso le istituzioni fasciste straniere avevano un chiaro scopo propagandistico ed erano una vetrina delle azioni e della politica svolte dal regime.

Un'altra strategia veniva adottata dal fascismo per fare propaganda all'estero: è importante evocare la presenza nell'archivio del Consolato Generale d'Italia di Lione di una ventina di fotografie⁸², probabilmente inviate dal Ministero degli Affari Esteri. Tali documenti iconografici erano destinati tanto a glorificare il regime, mostrando il suo prestigio e le sue imprese vittoriose, quanto a servire di modello nella costruzione di infrastrutture fasciste nei paesi in cui erano presenti sedi consolari. Infatti, fra i documenti fotografici di propaganda conservati negli archivi consolari, certi evocano le imprese coloniali di Mussolini con foto di Adis-Adeba; ma l'accento viene maggiormente posto sulle infrastrutture fasciste in Italia, siano esse politiche come lo studio del sottosegretario del Ministero delle Corporazioni o l'ambasciata di Roma; culturali con dei busti e statue (fra cui una statua di Perseo, in quanto simbolo dell'arte greco-romana) o la costruzione del complesso cinematografico di Cinecittà; architettoniche con il palazzo delle Poste e telegrafi di Bari o le nuove costruzioni milanesi; sportive con il foro Mussolini, lo stadio di Firenze o una partita di calcio tra la Francia e l'Italia; e infine associative, con le installazioni del Dopolavoro degli impiegati delle tranvie e autobus di Roma (vedere Allegato XI). Benché non sia lecito conoscere esattamente il ruolo di queste fotografie (esposte per gli immigrati italiani o conservate privatamente dal console lionese), la pluralità di ambiti degli elementi fotografati testimonia la volontà del regime di mostrare agli stranieri che le sue competenze e imprese erano molteplici ed estremamente varie.

⁸¹ Il prestigio che il regime conferiva a questa mostra era molto importante, come illustra il brano seguente:

Per espresso desiderio del Duce la mostra sarà una delle più grandi manifestazioni culturali e di propaganda dell'Italia Fascista; faccio quindi assegnamento sull'azione che la S.V. non mancherà di svolgere affinché venga assicurato il maggior concorso possibile di visitatori stranieri in modo da garantire il raggiungimento delle alte finalità che gli organizzatori della manifestazione si sono prefissi nell'illustrare al mondo in un'unica e grandiosa visione la testimonianza della storia e della civiltà romana [...].

⁸² ADR, 232 J6 “Relazioni esterne e attività fasciste”.

3.4 Gli organi di propaganda fascista

Infine, per concludere questo capitolo dedicato alla propaganda in quanto strumento di persuasione e di controllo della “colonia italiana”⁸³ di Lione, è importante trattare più specificamente un mezzo di diffusione dell’attualità del regime all’estero: la stampa. In effetti, tre organi giornalistici distribuiti agli immigrati italiani e gestiti dalle istituzioni fasciste circolavano nella regione di Lione: la *Nuova Italia*, *Il Legionario* e *Il Tamburino*. Tuttavia, le fonti archivistiche disponibili su questi giornali sono estremamente limitate e non permettono di conoscere l’impatto di tali pubblicazioni sulla vita degli immigrati italiani di Lione. In altri termini, questa ultima sezione dedicata alla propaganda non proporrà uno studio approfondito degli organi giornalistici fascisti a Lione, bensì permetterà di completare quello che abbiamo detto prima sul modo in cui l’impresa di promozione del regime fascista avveniva nella regione lionese, mostrando che questa si basava anche sulla stampa.

Abbiamo già evocato due volte il primo giornale, la *Nuova Italia*, un settimanale fondato a Parigi e pubblicato in italiano e in francese, presentato dalle autorità fasciste come il giornale più importante dei Fasci all’estero. Possediamo un numero importantissimo di resoconti destinati a essere pubblicati in questa rivista, ma esistono in realtà due tipi di documenti: da un lato, i resoconti direttamente rivolti alla *Nuova Italia*, cioè redatti in un unico scopo di pubblicazione nel giornale, e dall’altro lato, i rapporti di eventi scritti per essere innanzitutto trasmessi alle istituzioni fasciste di Roma, ma ai quali veniva aggiunta l’indicazione «N.B. Con preghiera di pubblicazione sul giornale la NUOVA ITALIA». Le tematiche delle pubblicazioni del giornale erano di natura estremamente varia, poiché oltre ai numerosi resoconti di eventi culturali o sportivi, spesso legati alle associazioni del Dopolavoro, le istituzioni fasciste usavano anche questo periodico per ringraziare pubblicamente i benefattori, che sostenevano finanziariamente le organizzazioni e i sodalizi fascisti di Lione.

⁸³ È interessante soffermarsi su questa espressione, che abbiamo usato varie volte in questa prima parte e che è anche riscontrabile nei resoconti fascisti. In effetti, il termine di “colonia italiana” riveste due significati interessanti da evocare. Da un lato, si tratta di una parola che indica un gruppo di individui della stessa nazionalità residenti in una città o in un paese stranieri. Di conseguenza, possiamo impiegare questa espressione a qualsiasi epoca e per esempio, Jean-Luc de Ochandiano la applica ai due secoli di immigrazione italiana nell’“antica capitale delle Gallie”. Dall’altro lato, è ovvio che questa espressione ha un significato più preciso e rimanda a una particolare impresa politica, il colonialismo, che consiste nel fatto di conquistare una terra straniera e di esercitare un controllo su di essa (come successe con i territori dell’Africa Orientale Italiana durante il periodo fascista). Di conseguenza, il fatto che il regime stesso parli di “colonia italiana” di Lione può essere interpretato come una volontà di approfittare della presenza di italiani in un territorio straniero per diffondere l’ideologia fascista e forse avviare una conquista del paese in questione. Fonte: «Colònia in Vocabolario - Treccani», s. d. (online: <https://www.treccani.it/vocabolario/colonia1>; consultato il 2 aprile 2021)

Il secondo giornale, *Il Legionario*, era strettamente legato ai Fasci, a tal punto di assumerne la funzione di «organo ufficiale della Segreteria Generale dei Fasci Italiani all'Estero». Tuttavia, è solo a partire dalla fine del 1936 che troviamo nell'archivio lionese tracce di questo giornale, il quale veniva promosso presso le istituzioni fasciste straniere, affinché inviassero materiale fotografico per arricchire le pubblicazioni di questo settimanale illustrato, presentato dalla segreteria romana come «la documentazione inequivocabile, basata più che altro su fotografie, della vita dell'«Italiano nuovo» forgiato dal Duce, oltre i confini della Patria»⁸⁴. Questa formulazione illustra perfettamente la volontà del regime di promuovere la sua ideologia e le sue imprese in terra straniera, e testimonia anche il potere di persuasione e di propaganda conferito alla stampa.

Infine, siccome le informazioni sull'ultimo giornale sono estremamente scarse, possiamo solo menzionare *Il Tamburino*, il cui destinatario era ben diverso dalle prime due pubblicazioni, poiché si trattava di un quindicinale illustrato per la gioventù italiana all'estero, il che mostra che il regime cercava di svolgere un'attiva propaganda con la stampa presso tutte le fasce di età della società⁸⁵.

Così, questa prima parte della tesi ha permesso di evocare elementi di contesto sull'immigrazione italiana nell'«antica capitale delle Gallie» e di presentare il funzionamento delle istituzioni fasciste di Lione, che gestivano un territorio che superava ampiamente i limiti della periferia lionese. Inoltre, il fatto di interessarsi a uno degli strumenti più potenti dell'azione fascista, la propaganda, permette di porre le basi della seconda parte della tesi, che verrà dedicata all'impresa d'inquadramento degli immigrati italiani della regione di Lione, svolta tramite le associazioni fasciste.

⁸⁴ ADR, 232 J13 «Stampa e propaganda», circolare in data 6 novembre 1936.

⁸⁵ Come gli altri due giornali, *Il Tamburino* viene esaltato dalla Segreteria dei Fasci Italiani all'Estero, che lo promuove nei seguenti termini:

Ogni quindici giorni porta la voce dell'Italia e l'eco delle imprese e delle opere che il Fascismo va creando, con ritmo veloce, in questa nostra terra tutta percorsa da un fremito di rinnovamento e di operosità. Nelle sue grandi, nitide pagine, vivacemente illustrate, sono rievocate le glorie dei grandi capitani, le conquiste del genio italiano in ogni campo, le eroiche imprese di principi e condottieri famosi. Racconti del tempo nostro, facili divulgazioni scientifiche, novelle fantasiose e storielle comiche, completano il materiale redazionale del quindicinale. Gli stessi lettori collaborano al giornale raccontando la loro attività di organizzati della GILE, e attraverso una serrata e amichevole corrispondenza, i ragazzi italiani all'estero, possono chiedere notizie del loro paese, suggerimenti e consigli di varia indole, rivolgendosi al loro giornale, che è come una bandiera presso la quale possono stringersi in cordiale, affettuosa intesa [...].

(fonte: ADR, 232 J16, «OGIE», brano tratto dal «Bollettino della Gioventù Italiana del Littorio all'Estero» in data 1° dicembre 1937).

II. Una volontà di inquadrare gli immigrati italiani: l'associazionismo fascista nella regione di Lione

Dopo aver dedicato la prima parte della tesi a elementi contestuali e generali sul fascismo e l'immigrazione italiana a Lione, entreremo adesso nel vivo dell'argomento, interessandoci alle associazioni fasciste della regione lionese. In effetti, difenderemo la tesi secondo la quale lo sviluppo e la promozione di sodalizi creati e gestiti dalle istituzioni fasciste di Lione rispondeva a una vera e propria volontà di inquadrare gli immigrati italiani. D'altronde, per svolgere questa missione d'inquadramento degli italiani all'estero, il regime fascista poteva appoggiarsi ad associazioni già esistenti in Italia. Tuttavia, la principale sfida era di riuscire a trasportare strutture e attività che funzionavano nella Penisola in un territorio straniero, dove la creazione di un consenso tra tutti gli italiani richiedeva molti sforzi e l'organizzazione di molteplici manifestazioni (culturali, politiche, assistenziali, ecc.), come abbiamo visto nella prima parte. Il problema principale, però, era che gli eventi politici e culturali non erano quotidiani, bensì occasionali ed è su questo punto che le associazioni avevano un ruolo chiave nel processo d'inquadramento degli immigrati italiani di Lione, proponendo una pluralità di attività settimanali affinché questi rimanessero sotto influenza fascista. Questo criterio di regolarità, insieme al contenuto vero e proprio di queste iniziative, permetteva al regime di imporre un progressivo dominio sulla vita quotidiana degli italiani di Lione, con più o meno successo. Infine, era ovvio che la creazione di associazioni fasciste aveva come scopo di rafforzare l'impresa propagandistica del regime all'estero, prendendo come pretesto la pratica di attività sportive, artistiche o l'insegnamento della lingua italiana per promuovere il fascismo e le imprese del Duce, e ottenere l'adesione tanto ricercata da parte di tutti gli italiani, che fossero adulti o ragazzi. Così, studiando il caso di vari sodalizi fascisti, quelli più influenti e la cui attività era più sviluppata, mostreremo come avveniva concretamente il processo d'inquadramento della "colonia italiana" di Lione e come le associazioni si rivelarono essere uno strumento abbastanza efficace per far entrare gli immigrati italiani nella sfera di influenza del fascismo, anche se in realtà si potevano avere dubbi sul reale impegno politico di certi aderenti.

1. Le organizzazioni giovanili, vettore di diffusione dell'ideologia fascista

Innanzitutto, ci interesseremo alle organizzazioni giovanili fasciste e vedremo che si assiste a un fenomeno di trasposizione di strutture già esistenti nella Penisola in un territorio straniero. In effetti, le associazioni giovanili fasciste di Lione che evocheremo in questo capitolo erano sostanzialmente le stesse di quelle attive nel contempo in Italia, il che testimonia la volontà del regime di proporre alle famiglie italiane all'estero di condurre un'esistenza quasi simile a quella dei connazionali che risiedevano nella Penisola. Ma prima di trattare precisamente le organizzazioni giovanili straniere, dobbiamo dare alcuni elementi generali sull'inquadramento dei giovani in Italia, che ci permetteranno poi di capire meglio il funzionamento delle associazioni fasciste destinate ad accogliere i figli di immigrati italiani a Lione.

Prima di tutto, è importante ricordare il fatto che il regime fascista desse un posto centrale alla gioventù nella sua politica, e l'impresa d'inquadramento di questa categoria della popolazione avveniva tramite l'instaurazione di organizzazioni di massa. Così come avverrà con l'Opera Nazionale Dopolavoro, la componente ricreativa era un pretesto per esercitare un'attiva propaganda a favore del Duce e fornire ai più giovani un'istruzione fisica, militare e culturale, affinché diventassero anche loro perfetti individui fascisti. Questa era la missione di varie organizzazioni, come l'Opera Nazionale Balilla (ONB), i Fasci Giovanili di Combattimento (FGC), la Gioventù Italiana del Littorio (GIL) o ancora i Gruppi Universitari Fascisti (GUF). Tuttavia, saranno soprattutto le prime tre strutture che ci interesseranno nel quadro dello studio delle associazioni giovanili fasciste di Lione, ma vedremo che in realtà tutte e quattro possedevano un legame di continuità. È la ragione per cui le presenteremo tutte prima di focalizzarci sulla regione lionese.

Innanzitutto, l'Opera Nazionale Balilla fu creata dal governo mussoliniano nell'aprile 1926 e aveva come scopo «la assistenza e [...] la educazione fisica e morale della gioventù»¹. Tuttavia, affinché l'azione d'inquadramento e di educazione dei giovani fosse la più efficace possibile, l'ONB veniva suddivisa in vari gruppi di età e di sesso, e ogni sezione riceveva una

¹ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 8 del 12 gennaio 1927» (online: <http://augusto.digitpa.gov.it>; consultato il 16 febbraio 2021)

formazione specifica e adatta al suo pubblico. Ecco le denominazioni dei gruppi che costituivano l'Opera Nazionale Balilla riassunte in una tabella²:

<i>Fasce d'età</i>	<i>Gruppi maschili</i>	<i>Gruppi femminili</i>
6-8 anni	Figli della Lupa	Figlie della Lupa
8-13 anni	Balilla	Piccole Italiane
14-18 anni	Avanguardisti	Giovani Italiane

Tutti³ ricevevano un'istruzione estremamente varia e completa⁴, destinata a «formare la coscienza ed il pensiero di coloro che saranno i fascisti di domani, di coloro che saranno la futura classe dirigente» (articolo 30 della legge del 12 gennaio 1927⁵). Così, il dominio fascista sui ragazzi e i giovani italiani dai 6 ai 18 anni era totale e uno degli articoli della legge, dedicato al funzionamento della sezione Balilla, costituisce una giustificazione della precocità con la quale gli italiani entravano nella sfera d'influenza del regime e precisa i valori che dovevano essere diffusi fra la gioventù. In effetti, viene spiegato che i comandanti incaricati di formare i Balilla dovevano:

[...] svolgere la loro azione educativa ed istruttiva col massimo tatto tenendo sempre presente che i soggetti affidati alle loro cure sono fanciulli e giovanetti e che le impressioni che essi ricevono in quel periodo della loro età hanno influenza decisiva sulla formazione del carattere. Essi debbono istillare nell'animo dei Balilla l'amore per la Patria, il sentimento dell'ordine, dell'onore

² S. BERSTEIN e P. MILZA, *Le Fascisme italien - 1919-1945*, Paris, Points, 2018, pp. 201-204; «Opera nazionale balilla in "Dizionario di Storia"», s. d. (online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/opera-nazionale-balilla_\(Dizionario-di-Storia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/opera-nazionale-balilla_(Dizionario-di-Storia)); consultato il 19 luglio 2020); «Avanguardista nell'Enciclopedia Treccani», s. d. (online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/avanguardista>; consultato il 17 febbraio 2021)

³ Non possediamo tuttavia informazioni sui "Figli della Lupa" nella Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia che presentava tutti gli articoli legislativi sul funzionamento dell'ONB.

⁴ Come spiega l'articolo 10 della legge sulla fondazione dell'ONB (modificata il 12 gennaio 1927):

l'Istituzione provvede: a) ad infondere nei giovani il sentimento della disciplina e della educazione militare; b) alla istruzione premilitare; c) alla istruzione ginnico-sportiva; d) alla educazione spirituale e culturale; e) alla istruzione professionale e tecnica; f) alla educazione ed assistenza religiosa.

Questo brano illustra perfettamente il grado di sviluppo dell'Opera Nazionale Balilla e la volontà del regime di formare la gioventù italiana seguendo i precetti del Duce. Inoltre, possiamo osservare che la componente militare era molto presente, il che non è sorprendente poiché la militarizzazione delle masse era una caratteristica di un regime dittatoriale come il fascismo.

⁵ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 8 del 12 gennaio 1927», *op. cit.*

È da notare che la legge iniziale, promulgata il 3 aprile 1926, fu modificata qualche mese dopo: è la ragione per cui citiamo la Gazzetta Ufficiale del 12 gennaio 1927.

e della responsabilità, la cura della persona ed in genere tutti quei sentimenti di altruismo e di generosità che concorrono a plasmare la psiche del fanciullo in guisa da sviluppare quei germogli che dovranno fare di lui un buon padre di famiglia, un buon cittadino, un buon soldato (articolo 46).

In altri termini, il regime voleva approfittare del carattere malleabile e facilmente influenzabile dei giovani per agire direttamente sulle loro menti e inculcare loro i valori dell'individuo fascista che veniva presentato come moralmente irreprensibile, attaccato alla sua patria e fisicamente forte (come vedremo nel capitolo seguente).

Però, compiuti i 18 anni, i giovani italiani non uscivano dall'orbita del regime e l'impresa d'inquadramento proseguiva, poiché questi potevano allora integrare i Fasci Giovanili di Combattimento, fondati nel 1930, che li tenevano sotto controllo tra i 18 e i 21 anni, con le sezioni dei "Giovani Fascisti" e delle "Giovani Fasciste". Così, l'Opera Nazionale Balilla e i Fasci Giovanili di Combattimento erano due organizzazioni indipendenti l'una dall'altra ma strettamente legate, poiché la seconda subentrava alla prima e ne prolungava l'azione formatrice e propagandistica nei confronti dei giovani italiani. Era solo dopo aver raggiunto l'età massima di ammissione ai Fasci Giovanili di Combattimento che cominciava l'azione di altre organizzazioni dedicate ai fascisti adulti come i Gruppi Universitari Fascisti o l'Opera Nazionale Dopolavoro, a seconda che gli individui studiassero o entrassero direttamente nella vita lavorativa.

Tuttavia, la strutturazione appena descritta delle organizzazioni giovanili fasciste rimase valida solo fino al 1937, poiché quell'anno fu creata la Gioventù Italiana del Littorio (GIL) che assorbì l'Opera Nazionale Balilla e i Fasci Giovanili di Combattimento. In altri termini, la missione d'inquadramento della gioventù italiana venne affidata a un'unica istituzione, la quale accoglieva dunque i ragazzi dai 6 ai 21 anni. Però possiamo osservare una svolta nel pensiero fascista e nell'autoritarismo del regime tra il 1926 e il 1937, poiché la nuova organizzazione giovanile fu dotata di un motto tipicamente dittatoriale, "Credere – Obbedire – Combattere" (articolo 1 della legge del 27 ottobre 1937⁶) e veniva specificato che:

I giovani inquadrati nelle organizzazioni della Gioventù italiana del Littorio sono vincolati al seguente giuramento: «Nel nome di Dio e dell'Italia giuro di eseguire gli ordini del DUCE e di

⁶ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 262 del 12 novembre 1937» (online: <http://augusto.digitpa.gov.it>; consultato il 17 febbraio 2021)

servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue la causa della Rivoluzione fascista» (articolo 4).

In effetti, la nozione di sacrificio per la patria non era presente quando l'ONB fu creata ed era piuttosto applicata agli adulti (come vedremo nel capitolo seguente), il che testimonia chiaramente il progressivo rafforzamento della dittatura, avvenuto a partire dagli anni 1925-1926, con la promulgazione delle "leggi fascistissime", di cui abbiamo già parlato prima. In altri termini, quando l'ONB fu instaurata nel 1926, la svolta dittatoriale del regime era appena stata ufficializzata e si consolidò da quel momento in poi, il che spiega la differenza nel tono usato e nei valori veicolati fra i giovani italiani osservabile nei due testi di legge che segnano rispettivamente la creazione e la modificazione delle organizzazioni giovanili fasciste.

Così, questa presentazione del sistema d'inquadramento dei giovani italiani nella Penisola ha permesso di mettere in rilievo l'estrema strutturazione delle organizzazioni giovanili e l'importanza data all'infanzia e alla gioventù nella politica fascista. Tuttavia, quello che abbiamo spiegato valeva anche per gli italiani all'estero poiché le organizzazioni giovanili si svilupparono nei territori stranieri. In effetti, i figli di immigrati italiani potevano essere iscritti ai vari gruppi dell'Opera Nazionale Balilla, che assumeva per gli stranieri il nome di "Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero" (OGIE) e nel 1937, quando la GIL fu creata in Italia, anche l'OGIE sparì e diventò la "Gioventù Italiana del Littorio all'Estero" (GILE). Infine, le organizzazioni giovanili straniere dipendevano dai Fasci⁷ e questa informazione viene confermata dal Console Generale d'Italia di Lione in un rapporto, quando scrive che «Alle dipendenze del Fascio, le Organizzazioni Giovanili Italiane all'Estero hanno sezioni in tutte le località ove ne esiste una del Fascio»⁸. Di conseguenza, capiamo che esistevano sezioni giovanili a Lione, Saint-Étienne, Clermont-Ferrand e forse anche a Montluçon⁹, ed è questo stesso documento che ci offre gli unici dati numerici sulla frequentazione delle organizzazioni dedicate all'inquadramento dei giovani immigrati italiani nell'area d'influenza del Fascio di Lione. Tuttavia, sono dati generali e non disponiamo di informazioni sulla ripartizione dei ragazzi a seconda delle città. Apprendiamo così che nel 1936, 550 ragazzi erano iscritti alle organizzazioni giovanili gestite dai vari Fasci dipendenti da quello di Lione, così ripartiti:

⁷ La sede dell'OGIE di Lione si trovava infatti nei locali del Fascio, al 12 Place Croix-Paquet.

⁸ ADR, 232 J5 "Lavoro e immigrazione", rapporto di attività sul primo semestre 1936.

⁹ Siccome il Fascio di Montluçon è stato creato negli ultimi anni del regime, non disponiamo di molte informazioni sulle attività svolte da questa istituzione fascista dell'Allier e non possiamo dunque confermare l'esistenza di una sezione giovanile.

Età	Gruppi maschili	Gruppi femminili
<i>6-8 anni</i>	<i>Figli della Lupa</i> 40	<i>Figlie della Lupa</i> 0 (?)¹⁰
<i>8-13 anni</i>	<i>Balilla</i> 256	<i>Piccole Italiane</i> 130
<i>14-18 anni</i>	<i>Avanguardisti</i> 84	<i>Giovani Italiane</i> 40
Totale per ogni sesso	380	170
Totale	550	

La somma dei dati numerici di ogni colonna mostra una larga predominanza dei maschi sulle femmine, il che testimonia la difficoltà delle autorità fasciste a ottenere da parte delle famiglie di immigrati italiani l'iscrizione delle ragazze nelle organizzazioni fasciste. Era d'altronde un fenomeno che abbiamo già osservato con i Fasci femminili, che non riuscivano ad attirare persone di sesso femminile, pronte a impegnarsi con serietà a favore del fascismo. Questa problematica poteva avere ragioni sociali poiché era ovvio che le ragazze e soprattutto le donne avevano un ruolo chiave nella struttura familiare, la quale veniva d'altronde esaltata dal regime fascista, che incoraggiava la natalità e agiva a favore delle madri e dei fanciulli tramite l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI), affinché la demografia italiana aumentasse. In altri termini, impegnarsi politicamente presso le istituzioni e associazioni fasciste non era una priorità delle persone di sesso femminile, le quali erano d'altronde considerate inferiori agli uomini¹¹ che avevano invece un ruolo economico nella famiglia e su cui incombeva la questione dell'impegno politico.

Dopo queste considerazioni sul numero e sulla ripartizione degli iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste di Lione, ci interesseremo adesso al loro funzionamento e al

¹⁰ Il rapporto non è chiaro a proposito della categoria "Figli della Lupa", poiché nessuna distinzione di sesso viene fatta, contrariamente alle altre sezioni giovanili. Due ipotesi possono dunque essere formulate: o c'erano effettivamente solo 40 maschi iscritti e nessuna femmina, o furono mischiati i due sessi e c'erano allora 40 bambini e bambine registrati nella categoria "Figli della Lupa".

¹¹ R. SASSANO, «Camicette Nere: le donne nel Ventennio fascista», 2015 (online: <https://doi.org/10.14516/fdp.2015.006.001.011>; consultato il 18 febbraio 2021)

ruolo svolto dalle istituzioni del regime presenti nell'“antica capitale delle Gallie”. Innanzitutto, dobbiamo evocare il fatto che l'iscrizione dei figli di immigrati italiani alle organizzazioni giovanili era obbligatoria per poter partecipare alle attività proposte. In effetti, una circolare emessa dal comandante lionese della GILE e rivolta ai genitori di ragazzi iscritti all'associazione¹², indicava che il tesseramento dei figli doveva essere rinnovato ogni anno a una data precisa, il 28 ottobre, che corrispondeva al primo giorno di un nuovo anno fascista. D'altronde, allo scopo di incitare i genitori a essere molto rigorosi nel rinnovo della tessera dei figli, il comandante della GILE non esitava a ricordare i vantaggi che offriva l'adesione a questa organizzazione giovanile, come nel seguente brano:

Vi si informa che per i soli iscritti in regola con il versamento dei canoni per l'anno XVII sono elargiti i benefici dell'ASSISTENZA, DELLE COLONIE E DEI CAMPEGGI ESTIVI IN PATRIA¹³ e tutte le altre infinite previdenze stabilite dal regime in favore dei giovani.

Invece, il mancato rinnovamento della tessera provocava la perdita dell'anzianità e dell'appartenenza alla GILE, «chiamata dal DUCE: “PUPILLA DEL REGIME”». Il tono usato era dunque particolarmente severo e veniva conferito alla GILE un certo prestigio, presentando questa organizzazione giovanile come un elemento caro alla personalità più importante del regime, Mussolini. Inoltre, venivano applicate «riduzioni proporzionali in ragione ai numeri dei figli» per le famiglie numerose e bisognose, e l'adesione era perfino gratuita per «i figli dei mutilati, figli dei caduti per la causa fascista e per i caduti in Africa Orientale»¹⁴. Questa strategia di promozione dei vantaggi della GILE e di sconto sul prezzo del tesseramento alle organizzazioni giovanili straniere testimonia la volontà del regime di far di tutto per convincere il numero più importante possibile di famiglie immigrate affinché iscrivessero i figli all'OGIE o alla GILE. In effetti, queste due organizzazioni erano gli strumenti che permettevano alle autorità fasciste di controllare e inquadrare la gioventù italiana all'estero, affinché rimanesse sotto il dominio fascista e non si integrasse nel paese di residenza, grazie a varie attività e iniziative che evocheremo adesso.

¹² ADR, 232 J15 “Sezione di Oullins”, circolare in data 2 febbraio 1939.

¹³ In effetti, i figli di immigrati italiani potevano partecipare a colonie estive che si svolgevano in Italia, le quali erano organizzate dal regime fascista e avevano come scopo di proseguire l'impresa d'inquadramento dei giovani italiani residenti all'estero. D'altronde, numerosi documenti trattano questa tematica nell'archivio delle istituzioni fasciste di Lione con circolari ufficiali, schede di iscrizione o ancora elenchi di partecipanti.

¹⁴ ADR, 232 J16, “OGIE”, circolare del Segretario del Fascio di Lione, in data 28 gennaio 1939.

Prima di tutto, dobbiamo evocare il ruolo centrale dei locali delle istituzioni e associazioni fasciste della regione lionese nell'azione delle organizzazioni giovanili fasciste. In effetti, la sede dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Lione e della sua sezione musicale (che presenteremo nel capitolo seguente), la quale si trovava al 136 Avenue de Saxe, riceveva le sezioni giovanili per la pratica di varie attività artistiche¹⁵. In effetti, venivano dedicate due fasce orarie ai Balilla e agli Avanguardisti per partecipare a lezioni di musica, i martedì e giovedì pomeriggio. Allo stesso modo, le Giovani Italiane erano accolte all'Avenue de Saxe due volte a settimana per ricevere un'istruzione musicale, con lezioni di musica i mercoledì sera e di canto le domeniche mattina, ma venivano insegnate loro altre discipline, poiché un corso d'italiano era proposto il mercoledì, mentre la domenica si praticavano canto e ginnastica. Infine, i figli di immigrati italiani potevano anche iscriversi a una corale oppure a una sezione "fanfara", che funzionava grazie all'aiuto della Direzione Generale dei Fasci Italiani all'Estero, che forniva a Lione numerosi strumenti (tromboni, cornette, clarinetti, sassofoni, grancasse, ecc.), i quali venivano assegnati a ogni alunno¹⁶. Tuttavia, i locali dell'OND di Lione non erano gli unici luoghi in cui venivano accolti e inquadrati i giovani italiani. In effetti, al numero 9 della rue de la Viabert, nel settimo arrondissement di Lione, si trovava una palestra nella quale venivano impartite lezioni di ginnastica alle sezioni giovanili tre volte alla settimana¹⁷, il che testimonia l'importanza della formazione fisica dei figli di immigrati italiani (un elemento che svilupperemo fra poco, quando evocheremo le varie attività sportive proposte dalla GILE). Inoltre, i Balilla e le Piccole Italiane, cioè gli iscritti alla categoria intermedia dell'OGIE (tra gli 8 e i 13 anni), avevano un appuntamento settimanale ogni domenica alla sede dell'asilo nido fascista di Villeurbanne (che evocheremo subito dopo), per assistere a una riunione¹⁸. In altri termini, l'azione delle organizzazioni giovanili non era centralizzata, bensì si esercitava in una pluralità di siti.

Tuttavia, c'era anche la volontà da parte delle autorità fasciste di Lione di andare più in là nell'inquadramento dei figli di immigrati italiani, creando infrastrutture per accogliere i bambini troppo giovani per integrare le organizzazioni giovanili fasciste. In effetti, esistevano due asili nido nella regione di Lione, l'uno a Villeurbanne, al 47 place de la Mairie, l'altro nel quartiere lionese di Monplaisir, al 127 rue Professeur Beauvisage (ottavo arrondissement), che

¹⁵ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", informazioni contenute nell'"Ordine del Giorno n°1 – Novembre 1933".

¹⁶ A titolo informativo, c'erano 28 iscritti a questa attività per l'anno 1934-1935.

¹⁷ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", nell'"Ordine del Giorno n°1 – Novembre 1933".

¹⁸ *Ibid.*

accoglievano «ragazzi dai 3 ai 6 anni, ai quali [veniva] distribuita la minestra tutti i giorni»¹⁹. È da notare che la gestione di queste due istituzioni veniva affidata a una congregazione religiosa, le “Suore delle Poverelle di Bergamo”, che si stabilirono a Lione nel 1932²⁰, ma erano completamente dipendenti dal Consolato Generale d’Italia (in particolare a livello economico), il quale esercitava uno stretto controllo sugli asili nido. Inoltre, il caso dell’infrastruttura di Villeurbanne è molto interessante perché mostra come il fascismo riusciva a estendere il proprio dominio sugli immigrati e a sviluppare la sua azione poiché, oltre all’accoglienza dei bambini, veniva proposto alle madri un corso ricreativo ogni giovedì con attività come il cucito, il taglio e il ricamo. Di conseguenza, il fatto di prendere cura dei più giovani poteva essere un pretesto per attirare una categoria di persone che altrimenti stavano alla larga dell’influenza e delle istituzioni fasciste, le madri di famiglia, e abbiamo già avuto occasione di evocare la difficoltà del regime a ottenere l’adesione di persone di sesso femminile all’estero. Tuttavia, questa attività settimanale rimaneva insufficiente per fare presa sulle donne e non abbiamo trovato tracce di altre iniziative delle autorità fasciste specificamente destinate alle madri.

Invece, i bambini e ragazzi erano realmente un bersaglio prioritario del fascismo all’estero e lo scopo del regime era di limitare l’influenza del sistema scolastico francese sugli alunni italiani. In effetti, il Consolato Generale d’Italia e il Fascio di Lione avevano sviluppato un sistema di “Doposcuola” per accogliere i figli d’immigrati italiani dopo aver frequentato le scuole francesi durante il giorno e venivano proposti “corsi Doposcuola d’Italiano”, i quali erano completamente gratuiti. Abbiamo già evocato il reale significato di questa gratuità presentando il servizio di biblioteca circolante nella sede del Fascio di Lione e qui, possiamo di nuovo interpretarla come un mezzo per rafforzare l’ascendente del regime fascista sugli immigrati italiani lionesi, più particolarmente i più giovani, ed esercitare così una propaganda martellante poiché, ovviamente, l’esaltazione del fascismo e del Duce era un elemento centrale del contenuto di tali lezioni (come prova l’Allegato XII, che contiene il compito di un’alunna dei corsi d’italiano). D’altronde, la mira patriottica che il regime attribuiva a questa attività giovanile è esplicitamente espressa in un foglietto informativo sul Fascio di Lione, quando viene scritto:

¹⁹ ADR, 232 J8, “Organizzazione e attività (1923-1937)”, nell’“Ordine del Giorno n°2 - Febbraio 1934”.

²⁰ J.-L. DE OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l’italienne: deux siècles de présence dans l’agglomération lyonnaise*, 2e édition revue et corrigée, Lyon, LIEUX DITS EDITIONS, 2016, p. 169

Nel ripetere per intero il prospetto dei nostri Corsi d'italiano si rivolge viva preghiera a tutti i connazionali di attestare maggiormente il loro sentimento d'italianità, inviando i figli alle lezioni d'italiano.²¹

Così, il fatto di iscrivere i figli ai corsi di lingua “Doposcuola” organizzati dalle autorità fasciste lionesi era vivamente incoraggiato e presentato come un atto di fede patriottica e una prova di rispetto e di amore per la patria italiana. Inoltre, questa attività post-scolastica occupava un posto centrale nell’impresa d’inquadramento della gioventù italiana di Lione e conobbe un importante sviluppo durante la seconda metà del ventennio fascista, passando da dieci a diciassette fasce orarie proposte tra il 1933 e il 1939, in una decina di locali diversi²² ripartiti nell’“antica capitale delle Gallie” e la sua periferia (vedere Allegato XIII). D'altronde, queste lezioni “Doposcuola” avevano un carattere specifico poiché le famiglie potevano iscriverci i figli fino ai 13 anni e soprattutto, erano ammessi tanto gli italiani quanto i francesi²³, il che traduce la volontà di diffondere l’ideologia fascista non solo fra gli immigrati italiani, bensì più largamente, coinvolgendo anche i residenti del paese in cui le istituzioni fasciste erano presenti.

L’esempio dei “corsi Doposcuola d’Italiano” mostra dunque che l’inquadramento dei giovani immigrati italiani poteva avvenire tramite l’insegnamento della lingua italiana, il quale dava anche l’occasione ai professori di evocare «le tradizioni, la storia e le glorie della Patria»²⁴, in modo da far risaltare il sentimento d’italianità degli alunni, pur esercitando un’attiva propaganda a favore del fascismo. Inoltre, possediamo qualche rapporto sul funzionamento e la frequentazione di queste lezioni (per esempio, c’erano 315 iscritti durante l’anno scolastico 1938-1939²⁵) e malgrado questi dati ragguardevoli, l’atteggiamento di certi alunni scontentava fortemente il console fascista di Lione, il quale era ossessionato dall’assiduità dei ragazzi a tali lezioni, come giustificava in un resoconto scrivendo:

²¹ ADR, 232 J8, “Organizzazione e attività (1923-1937)”, nell’“Ordine del Giorno n°2 – Febbraio 1934”.

²² È estremamente importante notare che vari locali usati per le lezioni d’italiano si trovavano in scuole francesi (è il caso della rue des Culattes, rue de la Buire, Place Général André, rue Antoine Rémond e rue Chapeau Rouge), il che testimoniava i buoni rapporti tra le istituzioni fasciste e le autorità lionesi che davano la loro approvazione a questi corsi di lingua italiana.

²³ ADR, 232 J12, “Insegnamento e colonie estive (1929-1937)”, documento del R.Console Generale d’Italia, in data 18 ottobre 1933.

²⁴ *Ibid.*, foglio di informazione sulle lezioni post-scolastiche, redatto dal console Tamburini, per l’anno 1938-1939.

²⁵ *Ibid.*, rapporto sull’anno scolastico 1938-1939, redatto dal Direttore Didattico del Fascio di Lione, Ernesto Bianchini.

È ovvio insistere sull'importanza dell'assiduità alle lezioni se si pensi che senza un quotidiano controllo l'insegnante vede dispersa la sua difficile opera didattica e non ottiene, nel campo della nostra propaganda d'italianità, i risultati ottenuti.²⁶

In altri termini, secondo il massimo rappresentante dell'autorità fascista a Lione, l'impresa di promozione del regime e di esaltazione del sentimento di italianità, che veniva esercitata proprio durante le lezioni d'italiano, era efficace solo se gli immigrati ricevevano una dose quotidiana di propaganda fascista, mentre una frequentazione irregolare di queste stesse lezioni annichiliva tutti gli sforzi degli insegnanti e delle autorità fasciste per inquadrare i giovani immigrati italiani e inculcare loro il sentimento di appartenenza alla patria italiana.

Tuttavia, le lezioni d'italiano non erano l'unico modo attraverso il quale il fascismo inquadrava i figli di immigrati italiani. In effetti, l'OGIE di Lione proponeva ai ragazzi una pluralità di attività ed era lo sport che dominava, il che non è sorprendente poiché abbiamo visto all'inizio di questo capitolo che la formazione fisica della gioventù fascista era centrale. I giovani italiani di Lione potevano infatti praticare degli sport collettivi come il calcio o la pallacanestro; delle attività acquatiche come il nuoto o il canottaggio; degli sport invernali come lo sci²⁷ e il pattinaggio su ghiaccio; oppure altre attività come la ginnastica, il pattinaggio a rotelle, il ciclismo o l'atletica leggera²⁸. Possiamo dunque constatare che l'offerta di attività sportive a Lione era estremamente diversificata, anche se è importante precisare che l'organizzazione di tutte le sezioni giovanili di Francia veniva decisa dal Comando della GILE di Parigi, che mandava loro circolari che stabilivano gli sport da proporre ai giovani italiani. Tuttavia, è ovvio che la pratica di tante attività non poteva essere assicurata da tutte le sezioni francesi della GILE poiché necessitava molto equipaggiamento, il che poteva rappresentare una carica troppo onerosa per le piccole sezioni. Malgrado ciò, le autorità fasciste erano estremamente ambiziose con le sezioni sportive giovanili e le incoraggiavano a gareggiare con squadre francesi. Per esempio, quando fu creata l'attività canottaggio a Lione, nel maggio 1935, il capogruppo della GILE lionese informava la Segreteria romana dei Fasci Italiani all'Estero

²⁶ ADR, 232 J4 "Scuole e gioventù", resoconto di una visita a un corso d'italiano "Doposcuola", in data 27 febbraio 1934.

²⁷ È interessante notare che venivano organizzati concorsi di sci in Italia e in paesi vicini, che riunivano partecipanti di sezioni GILE di diverse nazioni. Per esempio, nel febbraio 1935 fu organizzato il "secondo concorso sciatorio per Gruppi OGIE e reparti Giovani Fascisti" a Grindelwald, in Svizzera, e vi parteciparono 262 ragazzi provenienti da cinque paesi (Francia, Svizzera, Germania, Austria e Principato di Monaco).

²⁸ Questo sport veniva praticato con delle "corse campestri" che proponevano due distanze da percorrere: 1 500 metri per i ragazzi tra i 14 e i 16 anni e 2 500 metri per i giovani tra i 17 e i 21 anni.

dell'inizio degli allenamenti appena qualche giorno dopo, affinché «nel prossimo mese di giugno [i canottieri] possano partecipare alle gare annuali organizzate dalle società sportive di questa città»²⁹. In altri termini, come succederà con la sezione calcistica del Dopolavoro, il regime fascista voleva che le associazioni italiane non rimanessero isolate e sfidassero i gruppi sportivi stranieri, al fine di dimostrare una possibile superiorità degli individui fascisti.

Inoltre, le attività sportive delle organizzazioni giovanili fasciste di Lione, oltre a fornire ai giovani l'istruzione fisica indispensabile secondo il regime, permettevano anche alle autorità fasciste locali di essere regolarmente a contatto con i figli di immigrati italiani, in modo da intensificare l'impresa d'inquadramento di questi ultimi. A questo proposito, è interessante notare che l'OGIE di Lione proponeva attività diverse da quelle sportive, allo scopo di soddisfare i gusti di tutti i ragazzi e fare sì che frequentassero varie volte alla settimana le infrastrutture delle organizzazioni fasciste. Abbiamo già citato le lezioni di musica e di canto proposte nei locali della sezione musicale dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Lione, ma l'OGIE aveva anche istituito attività più insolite, o perlomeno poco comuni, come delle lezioni di telegrafia o di moschetto (nel quadro dell'addestramento premilitare dei Balilla³⁰).

Infine, consultando l'archivio dell'OGIE di Lione, abbiamo potuto confermare un'affermazione formulata precedentemente, nel capitolo sulla propaganda, quando dicevamo che veniva dato un posto importante alle organizzazioni giovanili durante le manifestazioni organizzate dalle istituzioni fasciste lionesi. In effetti, le sezioni giovanili partecipavano a quasi tutti gli eventi fascisti e non avevano solo un ruolo passivo di spettatrici. Per illustrare questo, possiamo dare l'esempio della commemorazione del ventennale dell'entrata in guerra dell'Italia, svoltasi nel maggio 1935 in una sala lionesa. In questa occasione, un invito ufficiale fu inviato a tutti gli iscritti dell'OGIE, affinché fossero presenti in massa. Tuttavia, certi giovani membri dovevano esibirsi davanti a una personalità fascista di primo piano, il Conte Galeazzo Ciano, membro del governo di Mussolini e sottosegretario alla propaganda e stampa, facendo una dimostrazione sportiva e artistica (vedere Allegato XIV). Questo esempio illustra dunque il

²⁹ ADR, 232 J16, "OGIE", lettera in data 6 maggio 1935.

³⁰ ADR, 232 J16, "OGIE".

D'altronde, quando fu comunicato all'OGIE di Lione che l'acquisto di un moschetto per i Balilla fu approvato dal ministro Piero Parini, venne chiesto al capogruppo lionesa che «le esercitazioni stesse si svolgano esclusivamente nei locali della Casa d'Italia al fine di eludere la sorveglianza delle Autorità francesi che potrebbero vietare tale addestramento». In effetti, il fatto che individui così giovani praticassero le armi era illegale e poteva allarmare le autorità lionesi e rompere le buone relazioni che i rappresentanti fascisti intrattenevano con esse.

fatto che le organizzazioni giovanili di Lione dovevano essere una vera e propria vetrina dell'ideologia fascista applicata ai più giovani all'estero.

Così, questo capitolo dedicato alle organizzazioni giovanili della regione lionese ha permesso di rivelare quanta fosse importante la volontà di inquadrare i figli di immigrati italiani, inculcando loro l'amore per la patria e i valori del fascismo tramite una pluralità di attività diverse. Queste erano proposte al di fuori dell'orario scolastico e avevano come scopo di controbilanciare l'influenza dell'insegnamento francese ricevuto a scuola, esercitando un'intensa propaganda a favore del Duce e del regime. Infine, mentre l'OGIE mirava ai giovani italiani della regione di Lione, vedremo adesso che il regime fascista cercava anche di inquadrare gli immigrati adulti e attivi, tramite un'altra struttura, l'Opera Nazionale Dopolavoro.

2. L'Opera Nazionale Dopolavoro, elemento centrale della vita fascista degli immigrati italiani

La seconda associazione che evocheremo è una delle più emblematiche del regime fascista e vedremo che si ripete con essa il fenomeno già osservato di trasposizione di strutture esistenti nella Penisola in un territorio straniero. Come indicato nella sua denominazione, l'Opera Nazionale Dopolavoro era un sodalizio il cui scopo era di proporre agli aderenti una pluralità di attività da praticare al di fuori dell'orario di lavoro. Tuttavia, leggendo il decreto che segnò la creazione dell'associazione il 1° maggio 1925, ci accorgiamo che l'OND veniva in realtà concepita come uno strumento di propaganda e d'inquadramento della popolazione, al fine di formare individui che corrispondessero all'ideologia fascista, come testimonia il primo articolo del decreto:

È istituita, con sede a Roma, l'Opera Nazionale del dopolavoro, avente per iscopo: a) promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni dirette a sviluppare le loro capacità fisiche, intellettuali e morali.³¹

D'altronde, qualche anno dopo la fondazione dell'OND, il Duce e il filosofo Giovanni Gentile presentarono l'ideologia fascista in un testo, intitolato *La dottrina del fascismo* (1932), ed è interessante riportare il brano che tratta dell'individuo fascista, poiché permette di stabilire un legame con la presentazione appena fatta di uno degli scopi dell'associazione dopolavoristica e di approfondirla. Ecco il brano in questione:

L'uomo del fascismo è individuo che è nazione e patria, legge morale che stringe insieme individui e generazioni in una tradizione e in una missione, che sopprime l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere per instaurare nel dovere una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio: una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quell'esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo.³²

Possiamo dunque osservare che gli autori insistono sui legami molto forti che univano gli individui alla patria italiana e sui valori morali e la nozione di sacrificio che ogni uomo fascista doveva sempre applicare e avere in mente nella vita quotidiana: questi erano, fra l'altro, i principi che venivano insegnati e trasmessi agli italiani dall'OND. Questa nozione di

³¹ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 112 del 14 Maggio 1925» (online: <http://augusto.agid.gov.it/>; consultato il 10 febbraio 2021)

³² B. MUSSOLINI e G. GENTILE, *La dottrina del fascismo*, L'Universale, 2018 [prima edizione: 1932], capitolo II.

attaccamento all'Italia aveva un particolare significato per gli immigrati, poiché sviluppare il loro senso di italianità era una delle principali missioni delle sezioni dopolavoristiche straniere, ma più generalmente delle istituzioni fasciste installate all'estero, come abbiamo visto nella prima parte della tesi.

Nel caso specifico dell'OND di Lione, l'iscrizione veniva ufficializzata dalla consegna di una tessera e di un libretto esplicativo sul funzionamento di questa associazione in Italia. Abbiamo l'opportunità di possedere un esemplare di questo libretto³³, che ci permette di conoscere lo stato di sviluppo dell'OND nella Penisola, con le varie categorie di attività proposte e i dati numerici sugli iscritti in ogni sezione per l'anno 1936-1937. Tuttavia, sono i diversi ambiti delle attività che gli italiani della Penisola potevano praticare iscrivendosi all'OND che ci interessano di più per studiare poi il caso di Lione. Apprendiamo che esistevano in Italia sei sezioni diverse che proponevano una pluralità di attività, più o meno originali, e venivano organizzate numerosissime manifestazioni per promuoverle. I dati numerici ci indicano che era la sezione sportiva ad attirare più italiani e l'offerta di attività fisiche era molto ricca e varia con, fra l'altro, «giuoco bocce, tamburello, tiro alla fune, ginnastica, atletica leggera, tennis, scherma, tiro a volo, palla a volo». La seconda sezione più importante dell'OND nel 1936-1937 in Italia era quella “escursionistica”, che consisteva nell'organizzare visite e gite turistiche, ma anche nel partecipare a raduni sportivi, con la pratica dello sci o del cicloturismo³⁴. Inoltre, l'organizzazione dopolavoristica proponeva anche una sezione di “educazione artistica” con teatro, musica, cinema o ancora radio e una sezione “culturale” che offriva un «insegnamento professionale [e di] cultura popolare». L'OND disponeva altresì di una sezione “assistenziale”, le cui missioni presso gli aderenti erano estremamente varie³⁵ e infine, esistevano dei “Dopolavoro rurali”, che proponevano «corsi di insegnamento professionale rurali» oppure la costruzione di orti e giardini. Così, possiamo constatare che nella Penisola l'OND era un'associazione estremamente importante e sviluppata, che veniva impiegata dal regime come strumento di propaganda e d'inquadramento del popolo, con quasi

³³ ADR, 232 J8, “Organizzazione e attività (1923-1937)”, nella seconda sezione intitolata “adesioni e iscrizioni”

³⁴ C. BRÉDY, *L'opera nazionale dopolavoro in Valle d'Aosta*, Torino, 2012 (online: <https://www.storiavda.it/Claudio%20Br%C3%A9dy,%20L'opera%20nazionale%20dopolavoro%20in%20Valle%20d'Aosta.pdf>; consultato il 14 febbraio 2021); «DOPOLAVORO in “Enciclopedia Italiana”» (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dopolavoro_\(Enciclopedia-Italiana\);](https://www.treccani.it/enciclopedia/dopolavoro_(Enciclopedia-Italiana);) consultato il 14 febbraio 2021)

³⁵ Come spiegato nel libretto, questa assistenza andava «dalle colonie marine e montane, alle assicurazioni extra-lavoro; dai refettori di fabbrica agli ambulatori per i sinistrati; dall'assistenza in genere sulla igiene del lavoro al controllo degli spacci interni di bevande alcoliche; dall'assistenza degli infortuni dopolavoristici, con una polizza speciale Dopolavoro, alle assicurazioni popolari vita».

2 900 000 iscritti nell'anno 1936-1937, ma si sentiva la necessità di dare a questa istituzione non solo una dimensione nazionale, bensì internazionale. In effetti, nel libretto vengono anche menzionati i “Dopolavoro coloniali” ma soprattutto i “Dopolavoro all'Estero” e quello che viene scritto su questa organizzazione straniera ci interessa e merita di essere commentato:

Il Dopolavoro all'Estero, cui provvede amministrativamente il Ministero degli Esteri attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, e tecnicamente la Direzione Generale del Dopolavoro, raccoglie nelle proprie sedi le laboriose masse italiane che vivono lontano dalla madre Patria ed attraverso l'assistenza ed una sana propaganda di amore e di dignità nazionale, ne ribadiscono i vincoli colla madre patria e ne tengono accesa la fede e l'indomito spirito di italianità.

Possiamo notare che tornano elementi già sottolineati nella prima parte della tesi, con uno stile sempre grandiloquente («laboriose masse italiane») e un patriottismo esacerbato («amore e [...] dignità nazionale»). In effetti, osserviamo un'esaltazione dell'Italia, che viene allegorizzata e presentata come la madre di tutti gli italiani. In modo più generale, il ricorso alla figura materna era un modo per il regime di creare un consenso tra gli italiani, mettendo in rilievo l'elemento che avevano in comune, la patria italiana. Allo stesso modo, agire sui sentimenti degli italiani all'estero, toccando il loro punto debole, era una strategia affinché questi manifestassero il loro sostegno al fascismo. È inoltre interessante notare che la parola “propaganda” è esplicitamente usata dal regime e viene arricchita con termini molto positivi, che tendono a creare un discorso rassicurante («una sana propaganda di amore e di dignità nazionale»). Infine, il fatto che la parola “italianità” sia posta a fine frase è un'altra tecnica che permetteva di dare importanza a questo concetto, che era una nozione chiave della politica estera del regime fascista poiché, come abbiamo detto, la ricerca di un consenso tra tutti gli italiani era fondamentale.

Dopo queste considerazioni di ordine generale sull'OND in Italia, ci concentreremo adesso sull'attività dopolavoristica dell'area geografica sulla quale verte la nostra tesi, cioè la regione lionese. Grazie allo studio dell'archivio delle istituzioni fasciste di Lione, sappiamo che l'Opera Nazionale Dopolavoro possedeva due sedi, l'una a Lione, l'altra a Saint-Étienne, e dipendeva direttamente dai Fasci (così come l'OGIE). Tuttavia, l'organizzazione lionese era ben più sviluppata e importante di quella della Loira che aveva solo 50 aderenti, mentre Lione ne contava dodici volte di più, con 600 aderenti tra tutte le attività e sezioni, ma solo 250

tesserati all'OND³⁶. I dati numerici sui membri della sezione di Lione sono particolarmente interessanti, perché apprendiamo che gli immigrati provenienti dalla Penisola potevano praticare le attività proposte dall'OND senza prenderne la tessera (contrariamente alla GILE in cui l'iscrizione dei ragazzi era obbligatoria). Questo fatto potrebbe rivelare la difficoltà delle istituzioni fasciste a ottenere da parte degli immigrati italiani un impegno vero e proprio a favore del fascismo e delle sue associazioni. In effetti, tale divario tra il numero di persone che solo praticavano un'attività dell'OND e quelle che erano invece iscritte all'associazione indica che le istituzioni fasciste ricercavano soprattutto una grande affluenza che potesse aumentare i dati numerici trasmessi a Roma, e per questo, erano costrette a non imporre un tesseramento obbligatorio. Di conseguenza, capiamo che il fatto di iscriversi ufficialmente a un'associazione fascista era il miglior modo per un immigrato italiano di esprimere la propria adesione all'ideologia fascista e alla politica svolta da Mussolini in patria, poiché l'esempio dell'OND ci mostra che le persone poco interessate alla questione politica potevano praticare attività proposte da un'istituzione fascista senza dover suggellare un impegno a favore del regime con un tesseramento.

Inoltre, questo stesso rapporto per il primo semestre 1936 ci dà informazioni molto importanti sul funzionamento e sull'organizzazione della sezione lionese dell'OND. In effetti, apprendiamo che:

L'attività del Dopolavoro di Lione viene esercitata attraverso 5 sezioni: Calcistica (Unione Sportiva Italiana); Ciclistica (Unione Atletica Italiana); Musicale (Musiche Riunite P[ietro] Mascagni); Canot[t]aggio e “Comitato per i festeggiamenti e le Opere di Beneficenza”.³⁷

Questo brano è interessante perché permette di renderci conto della varietà delle attività proposte poiché, come abbiamo visto all'inizio del capitolo, l'OND agiva in vari ambiti, con lo sport, l'arte, la cultura ma anche l'assistenza, e questa pluralità è riscontrabile a Lione. Tuttavia, possiamo notare che, come in Italia, il campo sportivo domina, con tre sezioni sulle cinque in totale, ma sfortunatamente, trattandosi di un lavoro di ricerca con documenti di archivio, non possediamo informazioni su tutte le sezioni del Dopolavoro lionese e ne presenteremo solo due.

³⁶ ADR, 232 J5 “Lavoro e immigrazione”, rapporto del Console Generale d'Italia a Lione, per il primo semestre 1936.

³⁷ *Ibid.*

Innanzitutto, dobbiamo ricordare che la sede dell'OND di Lione si trovava al 136 Avenue de Saxe³⁸, nell'attuale terzo arrondissement della città, e il locale situato a questo indirizzo accoglieva anche una delle sezioni dell'associazione, l'Armonia Italiana, che cambiò denominazione negli anni 1930 e divenne le "Musiche Riunite Pietro Mascagni". Trattandosi della sezione musicale del Dopolavoro, le lezioni di musica erano la principale attività del sodalizio e queste venivano proposte a tutte le fasce di età, benché ci fosse una chiara volontà di essere più attivi con i giovani, e in particolare quelli iscritti alle organizzazioni giovanili fasciste, come abbiamo visto nel capitolo precedente. Per quanto riguarda gli altri membri della sezione Pietro Mascagni, cioè gli adulti e i ragazzi non iscritti all'OGIE, le lezioni di musica venivano impartite il venerdì e quel giorno si riuniva anche una sezione corale³⁹, ma non abbiamo informazioni precise sul numero di fasce orarie proposte loro e non possiamo dunque sapere se la sezione musicale fascista prevedesse o no un numero importante di lezioni per poter accogliere tutti gli aderenti. In altri termini, non siamo in grado di dire se la sezione "Musiche Riunite Pietro Mascagni" fosse molto frequentata dagli immigrati italiani e se di conseguenza l'istruzione musicale fosse un importante mezzo di diffusione dell'ideologia fascista.

Tuttavia, sappiamo che la sezione musicale del Dopolavoro era molto attiva sul piano culturale e partecipava a numerose cerimonie ed eventi, organizzati dalle istituzioni fasciste ma non solo. Per esempio, possediamo un esemplare completo e in buono stato di conservazione del programma di un concerto dato dalle "Musiche Riunite Pietro Mascagni" il 9 febbraio 1936. D'altronde, in questo documento viene dedicato ampio spazio alla promozione dei numerosissimi sostenitori del concerto, che erano delle imprese italiane di Lione (a tal punto che il fascicolo conta solo due pagine di programmazione mentre le altre tredici sono colme di annunci pubblicitari, come si può vedere nell'Allegato XV). L'opuscolo dell'evento è accompagnato da un resoconto dettagliato che ci offre un raro dato numerico sui membri della sezione musicale, poiché l'autore afferma che «Il complesso bandistico, diretto dal valente maestro Brusorio, [...] conta oltre 60 bravi suonatori, tutti nostri connazionali», il che è notevole ma come sempre, non disponiamo di altre fonti e forse questo numero fu amplificato a fini propagandistici. Inoltre, fra i vari documenti conservati nell'archivio del Fascio e destinati a essere pubblicati nel giornale *La Nuova Italia*, troviamo il resoconto di un concerto dato il 27 agosto 1938⁴⁰ a Lione, in place Bellecour, dalla Banda della sezione musicale dell'OND e questa

³⁸ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)", informazione menzionata nell'"Ordine del Giorno n°2 – Febbraio 1934".

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda", nella seconda sezione intitolata "Nuova Italia 1934-1940".

manifestazione era il frutto di una collaborazione con la Federazione Musicale di Lione. In altri termini, questo concerto mostra che le istituzioni fasciste intrattenevano buoni rapporti con le associazioni e le autorità della regione lionese (elemento che abbiamo potuto confermare con le lezioni d'italiano "Doposcuola" che si svolgevano in scuole francesi, oppure nel capitolo sulla propaganda, con l'organizzazione di cerimonie di commemorazione franco-italiane). Questi due esempi testimoniano dunque il ruolo attivo della sezione musicale dopolavoristica nella vita culturale lionese, poiché l'associazione poteva organizzare grandi concerti, come quello del febbraio 1936, oppure esibirsi durante eventi musicali dei loro colleghi lionesi.

Dato che la sede delle "Musiche Riunite Pietro Mascagni" era anche quella dell'OND, possiamo dunque affermare che questo locale era un importante punto di incontro degli immigrati italiani e il centro nevralgico del tentativo d'inquadramento del regime fascista a Lione. Questa affermazione viene d'altronde confermata dal fatto che il locale dell'Avenue de Saxe accoglieva anche, ogni giovedì sera, una riunione dei gruppi sportivi del Dopolavoro (più precisamente delle sezioni di calcio, ciclismo e atletica). Questo appuntamento settimanale testimoniava la volontà di mantenere un legame costante con gli immigrati italiani per incitarli a frequentare il Dopolavoro con assiduità, condizione *sine qua non* per formare una comunità fascista unita e fervida difenditrice del regime. Questa ricerca di unità e di consenso valeva anche per i più giovani e poteva condurre a una collaborazione tra le diverse associazioni fasciste, poiché si ricorda che la sezione musicale dell'OND dedicava alle organizzazioni giovanili quattro giorni alla settimana, allo scopo di fornire ai ragazzi un'istruzione musicale ma soprattutto fascista. D'altronde, c'era una chiara volontà di insistere sulla formazione intellettuale e fisica delle ragazze, e in particolare delle Giovani Italiane poiché, come abbiamo visto, beneficiavano anche di lezioni di lingua e di ginnastica nei locali dell'OND, contrariamente ai ragazzi. Possiamo supporre che questa differenza tra i due generi era dovuta alla difficoltà, per il regime, di ottenere l'iscrizione di persone di sesso femminile alle organizzazioni fasciste all'estero⁴¹. In altri termini, le occasioni di essere a contatto con figlie di immigrati italiani erano rare e la sede del Dopolavoro lionese era dunque il luogo in cui venivano formate e istruite, affinché corrispondessero all'ideale fascista della donna e più

⁴¹ Infatti, abbiamo visto nel capitolo precedente che la differenza tra il numero di ragazzi e di ragazze iscritti alle organizzazioni giovanili era molto importante. Inoltre, abbiamo già riscontrato questa problematica evocando i dati numerici degli iscritti al Fascio di Lione (si ricorda che c'erano solo 17 donne sui 459 iscritti in totale per l'anno 1935-1936).

generalmente alla concezione dell'individuo promossa dal regime, che abbiamo evocato all'inizio del capitolo.

L'altra grande sezione dopolavoristica di Lione, che riguardava un ambito diverso da quello artistico (evocato con le "Musiche Riunite Pietro Mascagni"), era l'Unione Sportiva Italiana (USI), che offriva agli immigrati italiani la possibilità di praticare sport e, più precisamente, il calcio. Le informazioni sulla sezione calcistica del Dopolavoro di Lione sono piuttosto rare ma certi documenti permettono di saperne di più sull'Unione Sportiva Italiana. Innanzitutto, il Segretario di Zona del Fascio lionese promuoveva questa associazione sportiva nell'"Ordine del Giorno n°2 – Febbraio 1934", informando la "colonia italiana" di Lione che «Tutte le domeniche sul proprio campo a St-Fons (tram n.12) la nostra squadra disputa delle importanti partite di calcio. La vostra presenza sarà molto gradita. L'entrata è gratuita»⁴². Così, nel 1934, l'Unione Sportiva Italiana non era basata a Lione centro, bensì in una città periferica, ma un altro documento direttamente emesso dall'associazione e ben più tardivo, indica che cinque anni dopo, la sezione calcistica fascista possedeva una segreteria nei locali del Fascio, al 12 place Croix-Paquet, mentre il luogo in cui veniva praticato il calcio era il "Terrain des Sports", situato rue Grange-Rouge, nel settimo arrondissement. In effetti, questo documento, che è un banale resoconto di una partita di calcio, giocata nel novembre 1939 e vinta due a zero dalla squadra lionese contro quella di Neuville-sur-Saône, possiede tuttavia un'intestazione ricca di informazioni sul percorso dell'USI. In effetti, apprendiamo che la sezione calcistica del Dopolavoro di Lione fu campionessa del distretto del Rodano per l'anno 1934-1935⁴³, il che indica che questa associazione fascista occupava un posto di primo piano nel paesaggio sportivo lionese degli anni 1930. Questa affermazione viene d'altronde confermata da un ultimo documento, redatto dal Fascio di Lione nel luglio 1937⁴⁴ e destinato a essere pubblicato nella *Nuova Italia*. In effetti, l'autorità fascista vi esaltava i risultati ottenuti dall'Unione Sportiva Italiana, che conquistò di nuovo il titolo di Campione del Rodano per l'anno 1936-1937, ma veniva sottolineato il fatto che durante le partite, l'atmosfera non fosse placata, bensì fortemente agitata e sfavorevole, come spiegato nel brano seguente:

⁴² ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)".

È interessante notare di nuovo l'insistenza sulla gratuità delle attività e delle manifestazioni proposte dalle istituzioni fasciste di Lione, la quale era una strategia ricorrente per attirare gli immigrati italiani nell'orbita del regime.

⁴³ ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda".

⁴⁴ *Ibid*, nella seconda sezione intitolata "Nuova Italia 1934-1940", resoconto in data 31 luglio 1937.

Quando si pensa che al predetto torneo di Campionato erano iscritte ben 83 squadre e che tutte le partite giuocate dalla nostra sezione si sono svolte in ambienti ostili per livore politico, se ne deduce logicamente che i nostri valorosi calciatori possiedono uno spirito ed una fede degni di ogni elogio.

In altri termini, le questioni politiche cominciavano a invadere l'ambito associativo e sportivo in quegli anni e gli immigrati italiani iscritti a un'associazione legata al regime potevano essere bersaglio degli antifascisti. Tuttavia, l'ostilità apertamente manifestata nei confronti dell'Unione Sportiva Italiana non ebbe nessun impatto sui risultati ottenuti dalla squadra di calcio fascista, poiché l'anno di conseguimento del secondo titolo di Campione del Rodano, furono dodici le partite vittoriose, a fronte di una sconfitta e di un pareggio. Questa stagione calcistica 1936-1937 fu particolarmente fruttuosa per la squadra dopolavoristica, poiché oltre al titolo di Campione del Rodano, l'Unione Sportiva Italiana fu anche vincitrice della Coppa di Lione e del Campionato "Interdistrict". Apprendiamo infine che l'USI possedeva una seconda squadra che vinse tutte le partite del Campionato del Rodano "Réserve" e fu proclamata campionessa in questa categoria per l'anno 1936-1937. Così, i vari titoli e successi ottenuti dall'Unione Sportiva Italiana dimostrano il fatto che la sezione calcistica del Dopolavoro di Lione fosse ben sviluppata e attiva, ma soprattutto ambiziosa, dato che non esitava a partecipare a campionati lionesi e dipartimentali, per rivaleggiare con squadre francesi. In altri termini, il regime fascista voleva creare occasioni per mostrare la propria potenza agli altri paesi, invitando le associazioni fasciste straniere a confrontarsi sportivamente con i cittadini della zona in cui erano presenti e ovviamente, ogni successo veniva ampiamente promosso dalle istituzioni fasciste presso gli immigrati italiani e gli organi governativi di Roma. Questa predominanza dello sport nelle associazioni e organizzazioni fasciste (siano esse giovanili o meno) si spiegava con la concezione dell'uomo fascista, il quale doveva essere fisicamente forte. Ma più generalmente, lo sport veniva largamente promosso dal Duce, in quanto simbolo di forza e di potere rispetto agli altri popoli e soprattutto, le competizioni sportive internazionali a cui l'Italia partecipava erano un mezzo per far risaltare il sentimento di italianità degli immigrati residenti all'estero e creare un consenso tra tutti attorno alla madrepatria⁴⁵. Infine, la volontà di segregare gli italiani dal resto della popolazione straniera si traduceva direttamente nella denominazione dell'Unione Sportiva Italiana, in cui il concetto d'italianità così esaltato dal regime era esplicitamente presente. Questa rivendicazione

⁴⁵ J.-P. FAVERO, «La place du sport dans la propagande fasciste à travers la presse et le cinéma, son impact chez les immigrés italiens de France», *Sciences sociales et sport*, N° 6, n° 1, 2 juillet 2013, pp. 63-102

dell'appartenenza a una nazione diversa da quella francese poteva allora essere percepita come una provocazione dalle squadre lionesi e del Rodano che affrontavano la sezione fascista e quindi spiegare le tensioni durante le partite.

L'Opera Nazionale Dopolavoro lionese era dunque molto attiva e proponeva numerose attività agli immigrati italiani, benché l'offerta fosse ovviamente ben più ridotta che in Italia. Tuttavia, un rapporto del Fascio di Lione, rivolto alla segreteria romana dei Fasci stranieri, evidenzia un problema quanto al funzionamento dell'associazione nel 1937⁴⁶. Infatti, il Reggente lionese informava Roma che l'assenza di un «punto di ritrovo serale e domenicale ricreativo dopolavoristico» era un ostacolo all'azione dell'OND nell'«antica capitale delle Gallie». In altri termini, i frequentatori delle istituzioni e associazioni fasciste di Lione non disponevano di un locale per intrattenersi al di fuori del lavoro e stringere amicizia con altri immigrati italiani. Tuttavia, il Reggente non aspettò molto per reagire a questa problematica poiché apprendiamo in questo stesso rapporto che fu deciso appena qualche giorno dopo di mettere a disposizione degli italiani iscritti al PNF o al Dopolavoro i locali della sede del Fascio, al 12 Place Croix-Paquet. Il rappresentante fascista lionese si rallegrava d'altronde di questa iniziativa, affermando che «Il risultato è veramente soddisfacente, poiché già abbiamo “rotto il ghiaccio” ottenendo una affluenza giornaliera di una sessantina di connazionali, specialmente giovani». Possiamo spiegare questo aumento della frequentazione dei locali fascisti con il fatto che, prima, i luoghi destinati ad accogliere gli immigrati italiani erano aperti solo due sere alla settimana e inoltre, si trattava delle sedi di due associazioni fasciste specifiche, che ammettevano solo i loro membri: la Banda della sezione musicale dell'OND e il sodalizio degli ex-combattenti di Lione. Inoltre, apprendiamo che due elementi contribuirono al successo dell'apertura dei locali del Fascio agli immigrati: da un lato, l'acquisto della radio, su iniziativa del Dopolavoro, e dall'altro lato, la messa a disposizione di carte e altri giochi. D'altronde, il Reggente lionese non nascondeva la propria ambizione e si mostrava sicuro di sé riguardo allo sviluppo futuro dell'OND, poiché appena aperta la sede del Fascio agli italiani, affermava già che «i locali attuali non saranno più sufficienti, onde si rende necessario affittare possibilmente due o tre quartieri possibilmente allo stesso piano ed in una località non lontana dal centro».

⁴⁶ ADR, 232 J11 “Cittadini italiani”, nella terza sezione intitolata “Polizia generale e immigrazione”, rapporto in data 6 dicembre 1937.

Così, la presentazione di questa seconda associazione fascista, l'OND, ha permesso di evidenziare il fatto che l'aspetto ricreativo venisse usato come pretesto dal regime per attirare gli immigrati nell'orbita fascista e inquadrali. In effetti, questo sodalizio proponeva agli italiani di praticare attività diverse durante il tempo libero, il che traduceva la volontà di mantenere un dominio e un controllo su di loro nei momenti in cui erano suscettibili di sviluppare legami con francesi. In altri termini, il fatto di creare sezioni in ambiti diversi (sport, arte, impegno caritativo, ecc.) aveva come scopo di soddisfare i gusti e le passioni degli immigrati italiani, affinché non fossero tentati di aderire ad associazioni lionesi, nelle quali ovviamente nessuna propaganda a favore del fascismo poteva essere svolta. Tuttavia, abbiamo visto che il regime aveva qualche difficoltà a ottenere da parte degli italiani un vero e proprio impegno politico all'estero, che fosse sancito da un tesseramento all'OND, ed era costretto a tollerare la presenza di persone non aderenti alle sezioni dopolavoristiche. Infine, abbiamo potuto constatare similitudini tra l'OGIE e l'Opera Nazionale Dopolavoro (trasposizione all'estero di organizzazioni già esistenti in Italia; predominanza delle attività sportive; o ancora volontà di gareggiare con gruppi sportivi lionesi) che ci portano ad affermare che erano due organizzazioni gemelle che miravano a un pubblico diverso, i giovani e gli adulti, ma i cui obiettivi erano fondamentalmente identici: far risaltare il sentimento di italianità di questi italiani residenti all'estero e fare sì che diventassero bravi individui fascisti.

3. Le associazioni italiane e lionesi di ex-combattenti, un potenziale serbatoio di immigrati italiani da indottrinare per il fascismo

Finora, abbiamo evocato strutture che dipendevano direttamente dalle istituzioni fasciste di Lione e che funzionavano seguendo le direttive trasmesse dal regime fascista. In altri termini, l'Opera Nazionale Dopolavoro e l'OGIE erano organizzazioni di per sé fasciste, che si integravano in una rete internazionale di istituzioni e che dovevano permettere la costituzione di nuclei fascisti all'estero, diffondendo l'ideologia del regime in terra straniera. Per chiudere questa parte dedicata all'associazionismo fascista nella regione lionesa, ci interesseremo adesso a sodalizi di ex-combattenti che non dipendevano dalle istituzioni fasciste di Lione (eccetto due organizzazioni nazionali dedicate alle vittime di guerra), ma che intrattenevano in realtà stretti rapporti con il Consolato Generale d'Italia o il Fascio di Lione. In altri termini, vedremo che il regime poteva esercitare un'influenza su associazioni lionesi, che apparentemente non rivendicavano nessuna appartenenza politica, ma per le quali è possibile rivelare un'evidente connivenza con le istituzioni fasciste di Lione. I sodalizi che evocheremo avevano quasi sempre lo stesso scopo, l'assistenza agli ex-combattenti e la difesa dei loro diritti, e riunivano dunque numerosi italiani che combatterono durante la Prima guerra mondiale. Il fatto di esercitare un controllo su questi sodalizi permetteva allora al regime fascista di allargare il proprio campo d'azione, toccando gli immigrati italiani che non aderivano alle organizzazioni ufficialmente fasciste e che rifiutavano ogni impegno politico. In altri termini, queste associazioni, che non manifestavano il loro legame con il fascismo, erano un mezzo per far entrare in modo indiretto e di nascosto certi immigrati italiani nell'orbita fascista. Così, difenderemo la tesi secondo la quale l'indipendenza politica rivendicata da certe sezioni di ex-combattenti era solo illusoria e che questi sodalizi costituivano per il fascismo un serbatoio potenziale di immigrati italiani da indottrinare, attraverso il pretesto della struttura associativa.

Analizzando l'archivio delle istituzioni fasciste di Lione e consultando gli incartamenti dei sodalizi italiani attivi durante il fascismo, abbiamo potuto constatare che Lione accoglieva un'importante rete di associazioni di ex-combattenti italiani e francesi. Più particolarmente, numerose erano le sezioni di associazioni nazionali italiane installate nell'"antica capitale delle Gallie". Per esempio, Lione ospitava la sede della Direzione di Zona dell'ANC ("Associazione Nazionale Combattenti") che gestiva numerose sezioni locali presenti in vari dipartimenti francesi (Rodano, Loira, Puy-de-Dôme, Drôme o ancora Nièvre). Il sodalizio contava non meno

di 900 aderenti nel 1936⁴⁷, il che era notevole e faceva del ramo lionese dell'ANC l'associazione di ex-combattenti italiani più importante della circoscrizione consolare di Lione. Inoltre, trattandosi di un sodalizio nazionale, i legami con il governo fascista erano evidenti, in particolare con il Ministero della Guerra, come testimonia una circolare emessa dalla direzione romana dell'ANC e rivolta a tutti i consolati e federazioni stranieri, per informarli della concessione di un nuovo diritto agli ex-combattenti italiani che lasciarono l'Italia. In effetti, apprendiamo che il Ministero della Guerra italiano decise nel 1933 di autorizzare «le domande di concessione [della] Croce al merito di guerra da parte dei connazionali residenti all'Estero», mentre fino a quel momento, solo quelli che vivevano nella Penisola potevano farne richiesta. D'altronde, oltre alla Croce al merito di guerra, gli immigrati potevano anche aspirare ad altre distinzioni onorifiche di guerra, come la Medaglia Commemorativa della Guerra 1915-18, la Medaglia Interalleata della Vittoria oppure la Medaglia Commemorativa Francese. Questo elemento indica che una delle principali missioni dell'ANC, ma più generalmente delle associazioni di ex-combattenti italiani, era di ottenere il riconoscimento dell'impegno di tutti i soldati italiani nella vittoria degli Alleati durante la Prima guerra mondiale, che risiedessero o no nella Penisola.

Questa missione veniva svolta da numerose altre associazioni nazionali italiane, che possedevano sezioni a Lione, ma vedremo che il numero di aderenti era ben inferiore a quello dell'ANC. Tuttavia, non erano nemmeno dati trascurabili poiché testimoniano l'importanza dei sodalizi di ex-combattenti italiani nella vita associativa degli immigrati della regione lionese. In effetti, nel 1936, erano presenti a Lione l'«Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra» con 120 soci, l'«Associazione Nazionale Alpini» (40 soci), l'«Associazione Nazionale del Nastro Azzurro» (37 soci), l'«Associazione dei Garibaldini delle Argonne» (una decina di soci), un gruppo dell'«Associazione Nazionale Volontari di guerra» (8 iscritti, ma i volontari in Africa Orientale di ritorno a Lione entravano regolarmente nel sodalizio) e infine una sezione dell'«Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia» che «[riuniva] tutti gli ufficiali in congedo residenti in questa giurisdizione consolare» (27 iscritti). Così, possiamo constatare che Lione e la sua regione erano coperte da un denso tessuto di associazioni di ex-combattenti che riflettevano perfettamente la diversità di soldati italiani impegnati nei conflitti bellici. D'altronde, il fatto che ogni associazione avesse qualche decina di iscritti mostra che c'era davvero la volontà negli immigrati italiani di Lione di valorizzare il loro impegno militare e di

⁴⁷ ADR, 232 J5 «Lavoro e immigrazione», rapporto di attività del Consolato Generale d'Italia lionese sul primo semestre 1936.

mantenere un legame con la patria italiana e altri connazionali, tramite l'adesione ai sodalizi nazionali di ex-combattenti. Il regime fascista era pienamente consapevole di questo ed è la ragione per cui si interessava molto all'azione delle sezioni ex-combattentistiche della regione lionese, vedendovi un mezzo per essere a contatto con immigrati italiani che potevano rifiutare di frequentare le istituzioni e associazioni fasciste. Questa stretta sorveglianza delle associazioni di ex-combattenti italiani da parte delle istituzioni fasciste di Lione viene confermata dal console italiano nello stesso rapporto sul primo semestre 1936, poiché subito dopo aver presentato i sodalizi, il rappresentante fascista giudicava positivamente la loro azione, nel seguente brano:

Può affermarsi che tutte le istituzioni anzidette [...] esercitano un'influenza assai benefica nella collettività italiana, procurano continui contatti fra gli aderenti, mantenendo vivo in essi lo spirito di patriottismo e di solidarietà nazionale e contribuendo in misura notevole all'assistenza verso i connazionali indigenti. Le associazioni combattentistiche mantengono cordiali rapporti con quelle analoghe francesi promuovendo qualche manifestazione in comune, scambio di pubblicazioni ecc.⁴⁸

Questo passaggio è particolarmente interessante perché spiega l'interesse delle autorità fasciste per le associazioni italiane di ex-combattenti. Lo capiamo dal fatto che esse veicolavano gli stessi valori patriottici che il fascismo cercava di diffondere fra gli immigrati italiani all'estero.

D'altronde, certi sodalizi facilitavano il controllo delle istituzioni fasciste lionesi. Si trattava delle sezioni locali di associazioni nazionali italiane, poiché molto spesso, il Consolato Generale d'Italia di Lione era proprio l'intermediario tra la Penisola e questi gruppi. In effetti, esistevano a Lione sezioni di due organizzazioni create dallo Stato italiano in seguito al primo conflitto mondiale e destinate a offrire un'assistenza a tutte le vittime della guerra con, da un lato, l'Opera Nazionale per la Protezione e l'Assistenza agli Invalidi della Guerra, che concedeva «sussidi in denaro, medicinali, apparecchi ortopedici, ecc.» e dall'altro lato, l'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra, che distribuiva anche sussidi in denaro alle persone colpite. Trattandosi di organizzazioni nazionali che incombevano allo Stato italiano, la missione di assistenza alle vittime di guerra veniva assunta all'estero dai consolati. È la ragione per cui possediamo varie lettere di immigrati italiani che sollecitarono il console italiano di Lione per ricevere un sostegno finanziario, destinato a migliorare la loro salute. Per esempio, un certo

⁴⁸ *Ibid.*

Tommaso Vassallo, un mutilato di guerra che risiedeva a Bron, ottenne che il Consolato Generale d'Italia di Lione assumesse la spesa di 77 500 franchi per l'acquisto di una gamba artificiale, in seguito ad amputazione⁴⁹. Questo esempio mostra che gli italiani all'estero potevano beneficiare di un'efficace assistenza presso le istituzioni che rappresentavano la patria italiana e ciò poteva essere un altro mezzo per ottenere da parte degli immigrati una forma di gratitudine verso il regime fascista, sempre sperando che si convertisse in adesione politica. Tuttavia, queste due organizzazioni nazionali dedicate agli invalidi e agli orfani di guerra avevano uno statuto particolare, dato che facevano parte delle missioni delle istituzioni fasciste straniere e non erano strutture indipendenti. Invece, esisteva a Lione la sezione di un vero sodalizio italiano, il cui scopo era anche di aiutare e difendere gli interessi dei soldati feriti durante la guerra: l'"Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra" (che abbiamo già brevemente evocato). Il caso di questo sodalizio creato nel 1917 a Milano⁵⁰ è particolarmente interessante poiché malgrado il suo carattere indipendente, apprendiamo che la sua sede si trovava al 12 place Croix-Paquet, ossia negli stessi locali del Fascio di Lione, il che rivela un'evidente connivenza tra l'associazione e le istituzioni fasciste lionesi, confermata dalla partecipazione dei membri di questo sodalizio al "Rancio della Vittoria" svoltosi nel giugno 1936 a Caluire-et-Cuire⁵¹, di cui abbiamo già parlato nella prima parte della tesi (d'altronde, l'Allegato X era un invito dell'associazione che stiamo evocando).

Allo stesso modo, un'altra associazione di ex-combattenti italiani possedeva una sezione a Lione e intratteneva stretti legami con le istituzioni fasciste: l'"Union des Garibaldiens de l'Argonne et Volontaires Italiens en France". In effetti, questo sodalizio, che riuniva soldati italiani che combatterono con i francesi il nemico tedesco tra il dicembre 1914 e il gennaio 1915 sui colli dell'Argonne (situati nel nord-est della Francia), contava fra i suoi membri una personalità fascista di primo piano, Silvio Pierotti, il segretario del Fascio di Lione, che possedeva la tessera di "benefattore" (vedere Allegato XVI). Questa menzione indica che il Pierotti aveva un ruolo importante nella sezione lionesa di questa associazione di ex-combattenti italiani, sostenendola finanziariamente o materialmente. Di conseguenza, questa presenza fascista in un sodalizio apparentemente autonomo e il cui scopo non era politico rivela gli stretti legami e l'estrema sorveglianza esercitata dalle autorità fasciste locali nei confronti

⁴⁹ ADR, 232 J3 "Guerre mondiali", serie di lettere scambiate tra il febbraio e il marzo 1934.

⁵⁰ «Storia ed Origini | Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra», s. d. (online: <http://www.anmig.it/associazione/storia-ed-origini/>; consultato il 19 giugno 2020)

⁵¹ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani".

delle sezioni straniere di associazioni nazionali italiane, le quali potevano difficilmente aspirare a una totale indipendenza sotto il fascismo. Tuttavia, dobbiamo notare che i Garibaldini dell'Argonne avevano uno statuto particolare durante il ventennio fascista in Francia, poiché questa figura di soldati italiani fu strumentalizzata dal regime a partire dagli anni 1934-1935 per diffondere presso l'opinione pubblica francese un'immagine positiva del popolo italiano e avviare un rinsaldamento dei legami tra i due paesi. In effetti, veniva ricordata ed esaltata la partecipazione volontaria di soldati italiani nei combattimenti francesi contro i tedeschi all'inizio della Prima guerra mondiale (quando l'Italia era ancora neutrale) grazie alla presenza sempre più numerosa, durante le cerimonie di commemorazioni in Francia, di ex-Garibaldini, i quali dovevano dare un'immagine più rassicurante del fascismo rispetto alle "camice nere", in modo da sedurre la società francese⁵². Così, capiamo meglio la presenza di un rappresentante fascista come Silvio Pierotti fra i membri della sezione lionese dell'"Union des Garibaldiens de l'Argonne et Volontaires Italiens en France" e l'evidente connivenza che esisteva tra questo sodalizio e le istituzioni fasciste di Lione.

Invece, esercitare un'influenza sulle associazioni di ex-combattenti poteva rivelarsi più difficile per le istituzioni fasciste quando si trattava di sodalizi franco-italiani o esclusivamente francesi (è un elemento che vedremo nella terza parte della tesi, con l'"Association Franco-Italienne des Anciens Combattants"). Tuttavia, certi esempi mostrano che una complicità con i rappresentanti fascisti poteva comunque esistere, confermando così che la rete di associazioni di ex-combattenti italiani e francesi concentrava tutta l'attenzione del fascismo nella regione lionese, costituendo un interessante serbatoio di immigrati italiani da indottrinare. Per illustrare questa affermazione, possiamo evocare il "Groupement des Poilus d'Italie", ufficialmente registrato in Prefettura nel settembre 1935 e il cui incartamento amministrativo viene conservato nell'Archivio Dipartimentale del Rodano⁵³. L'associazione si trovava al numero 1 della rue Puits Gaillot (primo arrondissement) e aveva come scopo di «cooperare per il mantenimento e per lo sviluppo dell'amicizia franco-italiana», riunendo ex-combattenti francesi

⁵² N. VIOLLE, «Garibaldiens de l'Argonne, soldats du souvenir et messagers de l'Italie Nouvelle», *Italies. Littérature - Civilisation - Société*, n° 19, Université de Provence, 1^{er} octobre 2015, p. 181-195 (online: <http://journals.openedition.org/italies/5217>; consultato il 30 giugno 2020) ; P. MILZA, « La légion des volontaires italiens dans l'armée française : une antichambre du fascisme ? », *Publications de l'École Française de Rome*, vol. 94, n° 1, 1986, p. 143-154 (online: https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3154; consultato il 26 febbraio 2021)

⁵³ ADR, 4M sup 39.

che parteciparono alle operazioni di guerra nella penisola italiana⁵⁴. Per raggiungere questa meta di consolidamento dei legami tra Francia e Italia, l'associazione partecipava a manifestazioni nazionali e in particolare alle celebrazioni che avevano un carattere franco-italiano. D'altronde, il sodalizio lionese era affiliato alla "Fédération Nationale des Poilus de l'Armée d'Italie" e agiva su un territorio estremamente vasto (copriva i dipartimenti del Rodano, dell'Isère, delle Due Savoie, dell'Ain, del Jura, della Loira, della Saona e Loira, della Drôme e delle Alte-Alpi), il che testimonia l'importanza di questa associazione sul piano nazionale. Tuttavia, lo studio della composizione del Consiglio Direttivo dell'associazione si rivela particolarmente interessante poiché vi si apprende che tutti i membri erano francesi e che il Presidente era un certo Eugène Jaudoin, imprenditore di professione. Si tratta di un nome che troviamo varie volte nell'archivio delle istituzioni fasciste di Lione e i documenti in questione indicano che il Presidente del "Groupement des Poilus d'Italie" intratteneva stretti legami con Silvio Pierotti, il segretario del Fascio di Lione. I loro scambi riguardavano spesso l'organizzazione di cerimonie di commemorazione o la promozione di manifestazioni. Per esempio, Silvio Pierotti mandò a Eugène Jaudoin quindici inviti per il concerto del soprano Leda Benigni⁵⁵, pregandolo di distribuirli fra i membri del sodalizio che presiedeva, affinché partecipassero a questa manifestazione apparentemente artistica ma in realtà profondamente propagandistica⁵⁶. Per converso, il presidente del "Groupement des Poilus d'Italie" invitò Silvio Pierotti a una cerimonia nella basilica Saint-Bonaventure di Lione (secondo arrondissement) durante la quale fu celebrato «un Servizio Religioso in commemorazione della morte sul Campo di Battaglia DEI NOSTRI COMPAGNI & FRATELLI D'ARMI FRANCESI & ITALIANI»⁵⁷ e fu commemorato l'anniversario di due eventi, l'attacco del Monte Tomba e la tragedia di Saint-

⁵⁴ L'associazione veniva composta da quattro categorie di membri ("attivi", "perpetui", "onorari" e "benefattori") ma i primi due gruppi ammettevano unicamente persone che potevano attestare con documenti originali di aver combattuto in Italia.

⁵⁵ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", lettera in data 22 febbraio 1937.

⁵⁶ In effetti, questo concerto di beneficenza fu organizzato dal Consolato Generale d'Italia e da un'associazione franco-italiana, il Comitato "France-Italie" di Lione, con lo scopo di promuovere un riavvicinamento tra i due paesi, esaltando l'origine latina comune di queste nazioni, come testimonia il brano:

Il Presidente del Comitato "France-Italie" di Lione, il Sig. Comm. Albert COTTE, ha colto l'occasione della bella riunione per ringraziare il Console Generale d'Italia di avere gentilmente acconsentito che al concerto potessero assistere numerosi i cittadini francesi e si è augurato che questi due popoli latini legati da tradizioni artistiche e da glorie d'armi, possano risolvere ed appianare i dissidi e contribuire al mantenimento della pace per la difesa della civiltà latina. (ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda", resoconto in data 27 febbraio 1937)

Tuttavia, è interessante ricordare che i membri del "Groupement des Poilus d'Italie" erano maggiormente francesi e questo testimonia di nuovo la volontà del regime di ottenere un sostegno non solo degli immigrati italiani, bensì più ampio, coinvolgendo anche i francesi.

⁵⁷ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", missiva in data 11 dicembre 1936.

Michel-de-Maurienne⁵⁸. Vennero dunque ricordati la fruttuosa cooperazione tra Francia e Italia durante la Prima Guerra Mondiale e i soldati morti durante il conflitto, in modo da rafforzare i legami tra gli ex-combattenti delle due nazioni, raggiungendo così lo scopo dell'associazione. La presenza di Silvio Pierotti, ossia del segretario di un'istituzione fascista, a tale cerimonia poteva però sembrare in contrasto con il quinto articolo dello statuto del sodalizio lionese, che stipulava che «Lo scopo Nazionale del Raggruppamento richiede la proibizione al suo interno di qualsiasi discussione religiosa o politica». Tuttavia, Silvio Pierotti era innanzitutto un rappresentante della nazione italiana e abbiamo già detto che per vent'anni, l'Italia e il Fascismo erano ufficialmente un'unica e indissociabile entità. Di conseguenza, il confine tra rappresentanza diplomatica e propaganda politica era estremamente labile al tempo del fascismo e benché la presenza del segretario del Fascio di Lione alla cerimonia di commemorazione franco-italiana sembrasse legittima a Eugène Audoin, è ovvio che un'influenza fascista si esercitava sul “Groupement des Poilus d'Italie”, come mostra l'esempio degli inviti trasmessi al presidente del sodalizio. Del resto, il legame tra i “Poilus d'Italie” e le istituzioni fasciste appare ancora più evidente nell'organizzazione di un evento meno solenne delle commemorazioni e più ricreativo, il “ballo franco-italiano”, svoltosi il 13 marzo 1937 a Lione. In effetti, come indica il resoconto della manifestazione, si trattava di un'iniziativa «promossa dalle Associazioni Italiane di Lione e posta sotto l'alto patronato del R. Console Generale d'Italia, del Comitato “FRANCE-ITALIE” e degli ex combattenti francesi “POILUS D'ITALIE”». In altri termini, questo ballo simboleggia perfettamente la collaborazione tra le autorità fasciste e le associazioni di ex-combattenti italiani e francesi, e mostra che la celebrazione dell'amicizia tra i due paesi era un pretesto usato in molto ricorrente dalle istituzioni del regime per organizzare eventi e riunire gli immigrati italiani. Tuttavia, l'implicazione delle istituzioni francesi e italiane non era uguale, anzi c'era un forte dominio del fascismo, poiché consultando il programma del ballo, apprendiamo che contemporaneamente all'animazione musicale della serata, fu organizzata una lotteria, soprannominata “Pesca Reale” e i cui premi proposti erano:

⁵⁸ Nel primo caso, si celebrava la conquista del Monte Tomba dalle truppe francesi, venute ad aiutare gli italiani nella lotta contro gli austriaci il 30 dicembre 1917. Nel secondo caso, si ricordava un gravissimo incidente ferroviario avvenuto il 12 dicembre 1917, il deragliamento di un treno in Savoia, in cui perirono 425 Poilus francesi in congedo, che combattevano sul fronte italiano.

«TOMBA, MONTE in “Enciclopedia Italiana”» (online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/monte-tomba_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monte-tomba_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 1° luglio 2020); «Cent ans après, la Maurienne commémore la plus grande catastrophe ferroviaire française», sur *France Bleu*, 10 décembre 2017 (online: <https://www.francebleu.fr/infos/societe/cent-ans-apres-la-maurienne-commemore-la-plus-grande-catastrophe-ferroviaire-francaise-1512939652>; consultato il 1° luglio 2020)

[...] un quadro a olio offerto da S.M. Il RE IMPERATORE; un centro da tavola con cornice in argento, offerto da S.E il Capo del Governo, Benito MUSSOLINI; un viaggio di 7 giorni a Roma in 2° classe compreso vitto, alloggio e visita alla città eterna, offerto gentilmente dalla C.I.T. (Compagnia Italiana di Turismo) Sede di Lione; un tappeto persiano [...] ed altri oggetti d'indiscutibile valore.⁵⁹

Il carattere eminentemente propagandistico di questa lotteria è dunque incontestabile e dimostra ancora una volta la volontà delle istituzioni fasciste di occupare la scena locale, offrendosi così un'ampia visibilità presso gli immigrati italiani della regione lionese.

Così, in questa seconda parte della tesi abbiamo presentato la rete di associazioni fasciste nella regione di Lione e abbiamo potuto osservare che questa era particolarmente sviluppata, con la presenza di organizzazioni già esistenti in Italia, l'OND e l'OGIE, le quali permettevano al regime di proseguire all'estero l'impresa d'inquadramento della gioventù e del popolo svolta nella Penisola. Abbiamo d'altronde visto che lo sport era un mezzo efficace per attirare gli immigrati italiani nell'orbita fascista, ma le istituzioni del regime non riuscivano a ottenere un'adesione sistematica al Fascio. Allo stesso modo, la frequentazione delle organizzazioni giovanili fasciste poteva scontrarsi con problemi di assiduità, il che mostra la difficoltà del fascismo a creare un consenso unanime tra tutti gli italiani all'estero. Infine, abbiamo potuto constatare quanto il denso tessuto di associazioni di ex-combattenti fosse al centro dell'attenzione delle istituzioni fasciste di Lione, che non esitavano a stabilire direttamente legami con i membri di questi sodalizi e a coinvolgerli in cerimonie e manifestazioni, il cui carattere commemorativo o artistico era solo un pretesto che serviva a camuffare un'intensa propaganda a favore del regime fascista. Tuttavia, malgrado l'importante presenza delle istituzioni e associazioni fasciste nella vita quotidiana degli immigrati italiani, vedremo adesso che esisteva una vera e propria alternativa al fascismo per le famiglie desiderose di integrarsi e di resistere al tentativo di segregazione da parte del regime.

⁵⁹ ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda", documento in data 27 febbraio 1937.

III. Un'alternativa alla presa fascista: le associazioni apolitiche e/o antifasciste della regione lionese

Le prime due parti della tesi erano incentrate sull'insediamento del regime nella regione di Lione e sul modo in cui il modello associativo fu usato dalle istituzioni fasciste come strumento di propaganda e d'inquadramento della "colonia italiana" lionese. Gli sforzi del Consolato Generale d'Italia e del Fascio di Lione erano notevoli e il tentativo di indottrinamento degli immigrati italiani ben reale. D'altronde, sia l'insistenza sul sentimento di italianità che i vantaggi promessi alle persone che aderivano al PNF, in particolare a livello assistenziale, erano motivi che potevano effettivamente spingere famiglie intere a rimanere fedeli al regime politico che governava allora la Penisola. Tuttavia, abbiamo osservato che ottenere il consenso di tutti gli italiani all'estero non era facile e vedremo adesso che i fascisti erano direttamente confrontati a una difficoltà: il denso tessuto associativo che copriva la regione lionese e che veniva costituito da sodalizi che non intrattenevano nessun legame con le istituzioni fasciste dell'"antica capitale delle Gallie". Tali associazioni avevano infatti un potere attrattivo capace di sedurre gli immigrati italiani e di allontanarli dall'orbita del fascismo. È per questo motivo che esse rappresentavano un ostacolo all'azione delle istituzioni fasciste e costituivano dunque un'alternativa al dominio che il regime cercava di imporre sulle famiglie italiane della regione lionese.

Ma prima di interessarci precisamente alle strutture associative presenti sullo stesso territorio dei sodalizi e istituzioni fascisti, dobbiamo fare qualche considerazione di ordine generale sul funzionamento e il lessico usato in questo tipo di organizzazioni, dato che questa parte si baserà su incartamenti amministrativi, conservati all'Archivio Dipartimentale del Rodano. Inoltre, trattandosi di sodalizi registrati presso una Prefettura francese, evocheremo le norme associative vigenti in Francia¹, le quali sono abbastanza simili a quelle applicate in Italia.

Innanzitutto, un'associazione viene fondata da uno o vari individui, con un motivo sempre vario: pratica di un'attività sportiva, artistica o ricreativa; difesa dei diritti umani o

¹ Le informazioni contenute in questo paragrafo introduttivo provengono dai seguenti siti: «Loi du 1er juillet 1901 relative au contrat d'association - Légifrance», s. d. (online: <https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000006069570/>; consultato il 9 marzo 2021); «Fonctionnement d'une association - Guide et documents pratiques», sur *Associathèque*, 30 giugno 2020 (online: <https://www.associatheque.fr/fr/fonctionnement-association/index.html>; consultato il 9 marzo 2021); «Fonctionnement d'une association - associations | service-public.fr», s. d. (online: <https://www.service-public.fr/associations/vosdroits/N31404>; consultato il 28 luglio 2020)

animali; impegno sociale, politico o apolitico; accoglienza di un pubblico ristretto (bambini o adulti) o invece di tutte le età, ecc. La persona che assume la carica di Presidente deve allora recarsi alla Prefettura per registrare ufficialmente il nuovo sodalizio. Una volta espletata questa formalità amministrativa, il Segretario per la Polizia costituisce un fascicolo destinato a raccogliere tutti i documenti che riguardano il sodalizio e consegna al Presidente una ricevuta come prova della registrazione dell'associazione, che viene pubblicata nel "Journal Officiel de la République française". Fra le informazioni che devono essere comunicate alle autorità francesi figurano il nome dell'associazione, l'indirizzo della sede, la data di fondazione o ancora la composizione precisa dei consigli incaricati di amministrare il sodalizio. In effetti, i membri di un'associazione devono costituire un organo di direzione, che può prendere la forma di un Consiglio Direttivo (detto "Bureau" in francese) o di un Consiglio di Amministrazione. Nel primo caso, il Consiglio Direttivo si compone di un numero limitato di persone, alle quali viene assegnata una carica precisa e gerarchizzata con, di norma, un Presidente, un Vicepresidente (incaricato di sostituire il Presidente se è assente), un Segretario e un Tesoriere. Tuttavia, questo modello può variare da un'associazione all'altra e accogliere cariche supplementari. In merito al secondo organo direttivo, il Consiglio di Amministrazione comprende un numero più o meno importante di persone, alle quali non viene affidata una missione specifica. Inoltre, i membri di questo consiglio vengono molto spesso eletti dai soci durante un'Assemblea Generale, la quale ha un ruolo centrale nella vita dell'associazione, poiché riunisce in modo regolare l'insieme degli aderenti, per prendere tutte le decisioni importanti per l'organizzazione e il funzionamento del sodalizio. È da notare che le missioni svolte da questi due organi direttivi sono molteplici e non vengono prefissate da nessun documento ufficiale, ma si tratta quasi sempre di gestione quotidiana. Inoltre, è importante precisare che la costituzione di un Consiglio Direttivo o di un Consiglio di Amministrazione non è obbligatoria in Francia, ed è possibile la presenza di entrambi. È la ragione per cui certi sodalizi possiedono solo uno dei due organi direttivi, mentre la gestione di altri viene invece affidata a questi due consigli. Tuttavia, gli incartamenti consultati mostrano che esiste spesso una confusione tra i due organi direttivi negli statuti delle associazioni, poiché viene presentato come Consiglio di Amministrazione un elenco di membri che assumono in realtà le cariche tipiche di un Consiglio Direttivo.

Infine, dobbiamo evocare le varie categorie di persone che permettono a un'associazione di funzionare². Innanzitutto, il gruppo più vasto viene costituito dai soci (o aderenti), che pagano una quota annuale, la quale dà loro il diritto di partecipare all'Assemblea Generale. Così, possono accedere alle infrastrutture dell'associazione alla quale sono iscritti e praticare le attività che vengono proposte ma, se lo desiderano, possono anche impegnarsi di più assistendo alle assemblee, che sono momenti durante i quali possono esprimere un parere sul funzionamento o su futuri progetti del sodalizio. I soci di un'associazione vengono d'altronde riuniti sotto la denominazione di “membri effettivi” (o “attivi”, o “titolari”) e si contrappongono ad altri due gruppi di persone: i “membri benefattori” e i “membri d'onore” (o “onorari”). Mentre i primi sono persone desiderose di aiutare finanziariamente il sodalizio, pagando una quota annuale superiore agli aderenti, i secondi sono individui che resero numerosi servizi all'associazione e sono molto spesso esenti dal pagamento della quota.

1. Le associazioni italiane di Lione, un'apoliticità con sapore di antifascismo

Nella parte precedente della tesi, abbiamo presentato strutture associative che dipendevano direttamente dalle istituzioni fasciste di Lione o che intrattenevano stretti legami con esse. Siccome il regime fascista e l'Italia costituivano un'entità unita dal 1922 al 1943, abbiamo dunque, in un certo senso, già evocato associazioni italiane della regione lionese. Tuttavia, era il carattere fascista di questi sodalizi che spiccava ed è la ragione per cui ci interesseremo adesso ad associazioni, anch'esse italiane, ma completamente staccate dalla questione politica e dal fascismo. Vedremo che l'assenza di impegno politico da parte di questi sodalizi poteva essere interpretato come una forma di lotta al fascismo, poiché essi partecipavano alla formazione di una rete di strutture associative alternativa a quella fascista, che verrà completata dalle associazioni franco-italiane che evocheremo nel secondo capitolo. In effetti, il numero di sodalizi strettamente italiani e in attività durante il fascismo era molto limitato. Di conseguenza, questi non potevano da soli contrastare l'influenza fascista, e la vera e propria forza di opposizione veniva costituita da una pluralità di associazioni italiane e francesi (che tratteremo nei capitoli successivi).

² «Fonctionnement d'une association - La qualité de membre», sur *Associathèque*, 18 mars 2021 (online: <https://www.associatheque.fr/fr/fonctionnement-association/qualite-membre-association.html>; consultato il 10 aprile 2021)

1.1 Il raggruppamento geografico, una lunga tradizione associativa a Lione

Il primo sodalizio che evocheremo permette di fare una transizione con la vita associativa italiana a Lione negli anni che precedettero l'arrivo di Mussolini al potere in Italia. Lo storico Jean-Luc de Ochandiano fa risalire l'apparizione dei primi sodalizi italiani della regione lionese agli anni 1860. D'altronde, le associazioni più antiche avevano preoccupazioni di ordine nazionale e cercavano di incarnare l'unità del Paese, proclamata nel 1861, rivendicando la propria italianità nella loro denominazione. Due sodalizi illustrano questa tesi: la "Società filarmonica italiana" e la "Società italiana di mutuo soccorso e di beneficenza", create rispettivamente nell'agosto 1864 e nel marzo 1865. Mentre la seconda aveva uno scopo assistenziale, la prima promuoveva l'istruzione musicale della gioventù italiana di Lione³, ma entrambe furono create per accogliere e riunire tutti gli immigrati italiani che si stabilirono nella regione lionese. Parallelamente a queste società che si facevano eco della recente unificazione del Paese, si sviluppò una serie di sodalizi che avevano come scopo di rafforzare i legami e la solidarietà tra persone provenienti da una stessa zona geografica della Penisola. Per esempio, esistevano associazioni per i paesi piemontesi di Scopa, Varallo e Vocca, con rispettivamente l'"Unione di Scopa"⁴, la "Famiglia filantropica varallese" e la "Società di mutuo soccorso e beneficenza di Vocca", create tra il 1877 e il 1904⁵. Avvenne la stessa cosa con altre aree geografiche d'Italia, come la Val d'Ossola (Piemonte), rappresentata con l'associazione "Famille Ossolana"⁶, fondata nel 1912, o ancora la regione Emilia-Romagna, con il "Cercle familial de Forlì à Lyon" (1904)⁷. Questi sodalizi, che promuovevano un raggruppamento geografico, erano ben più numerosi di quelli che avevano un carattere nazionale, e la rivendicazione di questo campanilismo si spiegava con due motivi. Da un lato, dobbiamo insistere sul fatto che, fino agli anni 1880, l'immigrazione italiana a Lione, oltre a essere maggiormente stagionale, attirava interi gruppi di individui provenienti da una stessa località o regione. Esistevano dunque legami molto forti tra questi immigrati: la creazione di associazioni per ritrovarsi e prestarsi assistenza in un territorio straniero appariva allora naturale e rassicurante per loro. Dall'altro lato, il radicamento molto locale di queste associazioni aveva

³ J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, 2e édition revue et corrigée, Lyon, LIEUX DITS EDITIONS, 2016, pp 94-96

⁴ ADR, 4M 597

⁵ *Ibid.*, pp. 89-90

⁶ ADR, 4M 595

⁷ ADR, 4M 597; J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, *op. cit.*, p. 91

ragioni storiche, poiché la grande frammentazione territoriale della Penisola fino alla proclamazione dell'Unità d'Italia nel 1861 lasciò tracce negli italiani, i quali rimasero per anni più attaccati alla propria regione di origine che alla nazione. In altri termini, questa logica di creazione di sodalizi che rivendicavano un'appartenenza a una zona geografica estremamente precisa era dunque una specificità dell'associazionismo italiano di Lione, probabilmente riscontrabile in altre realtà francesi.

Tuttavia, più di cinquant'anni dopo la fondazione dell'"Unione di Scopa", una delle associazioni più antiche di raggruppamento geografico di Lione, possiamo affermare che questa tradizione era ancora viva. In effetti, il primo sodalizio italiano apolitico e attivo durante gli anni del regime che presenteremo si iscrive nella continuità di queste associazioni che riunivano individui provenienti da una stessa area geografica: si tratta dell'"Amicale Piacentina", ufficialmente registrata presso la Prefettura del Rodano nel luglio 1929 e la cui sede si trovava al 204 rue Garibaldi (terzo arrondissement)⁸. Come indica lo statuto del sodalizio, l'"Amicale Piacentina" fu creata da operai Piacentini e contrariamente ad altre società che evocheremo in seguito, accoglieva unicamente immigrati italiani. Di conseguenza, i membri del Consiglio Direttivo del sodalizio erano tutti di nazionalità italiana e possiamo osservare che esercitavano professioni varie, che fossero artigianali, con un fabbro, un idraulico e un falegname; industriali, con un aggiustatore; oppure commerciali, con un rappresentante di commercio. D'altronde, l'indirizzo della sede legale dell'"Amicale Piacentina" era quello del domicilio di Mario Perelli, il tesoriere del sodalizio, e tutti i membri del Consiglio Direttivo vivevano nei dintorni della rue Garibaldi, il che indica che questa associazione era il frutto della coesione tra individui strettamente legati, perché provenienti dalla stessa regione italiana e residenti in uno stesso quartiere di Lione. Inoltre, lo scopo dell'"Amicale Piacentina" era assistenziale, poiché i quattro franchi pagati ogni mese dai soci dovevano permettere loro di «aiutarsi a vicenda [...] in caso di malattia o altre disgrazie⁹». Tuttavia, la concessione di un aiuto avveniva secondo criteri rigorosi poiché, per esempio, un socio i cui figli avevano più di quindici anni ed erano occupati poteva ricevere un'assistenza solo a patto che questi aderissero all'"Amicale Piacentina". Allo stesso modo, non veniva prefissata nessuna indennità per i membri bisognosi e solo il Consiglio Direttivo aveva la facoltà di decidere l'attribuzione di un sostegno finanziario a un socio, secondo i bisogni di quest'ultimo e la capacità finanziaria dell'associazione. Di conseguenza,

⁸ Tutte le informazioni menzionate in questa presentazione dell'"Amicale Piacentina" si trovano in ADR, 4M 595.

⁹ Tutti i brani citati in questa terza parte della tesi e che provengono da statuti di associazioni registrate presso la Prefettura del Rodano sono stati tradotti in italiano dalla sottoscritta.

certe famiglie di immigrati italiani di Lione potevano godere di un'assistenza senza ricorrere alle istituzioni fasciste, bensì contando sulla solidarietà tra concittadini, cristallizzata in una struttura associativa. Infine, allo scopo di mantenere un clima sereno tra i membri dell'“Amicale Piacentina”, l'ultimo articolo dello statuto dell'associazione stabiliva che «per la durata dell'assemblea, qualsiasi socio che evocherà questioni politiche, sindacali o religiose verrà richiamato all'ordine, e in caso di recidiva, sarà escluso dalle deliberazioni in corso». Questa severità e fermezza nei confronti dei temi di società si spiegava con il fatto che le tre tematiche menzionate implicassero necessariamente una presa di posizione degli individui e questa soggettività poteva compromettere l'armonia tra i membri del sodalizio. Allo stesso modo, abbiamo visto che nel quadro della missione di sorveglianza delle istituzioni fasciste, il consolato o il Fascio di Lione ricevevano informazioni e denunce da parte di immigrati italiani, il che indica la presenza di informatori del regime nella regione lionese, i quali potevano infiltrare i sodalizi italiani non legati al fascismo e cercare di perturbarne il funzionamento. L'“Amicale Piacentina” doveva dunque essere estremamente rigorosa nell'ammissione dei membri ed esercitare uno stretto controllo su di loro, se voleva mantenere la propria apoliticità. Inoltre, siccome l'associazione fu fondata nel 1929, è evidente che le discussioni politiche degli immigrati italiani erano maggiormente alimentate dalle imprese del regime fascista nella Penisola. In altri termini, con l'ultimo articolo dello statuto del sodalizio, veniva chiaramente espressa la volontà di impedire un'infiltrazione fascista e di contrastare l'influenza che il regime cercava di esercitare sugli immigrati italiani di Lione, facendo così dell'associazione un santuario in cui regnavano l'unione e la solidarietà. La rivendicazione di questa apoliticità aveva dunque un chiaro sapore di antifascismo e l'esempio dell'“Amicale Piacentina” dimostra che l'intensa propaganda delle istituzioni e associazioni fasciste per diffondere il sentimento d'italianità nella “colonia italiana” di Lione aveva dei limiti e non raggiungeva sempre il suo obiettivo. L'attaccamento alla propria città di origine, a scapito della nazione italiana, rimaneva dunque saldamente radicato in certi immigrati quasi settanta anni dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia e di conseguenza, il patriottismo esacerbato del regime fascista non bastò a far cambiare questa mentalità adottata dagli italiani per vari secoli.

1.2 La pratica artistica e ricreativa, una sfida all'impresa d'inquadramento del fascismo

Dopo aver mostrato che perdura la tradizione dei sodalizi di raggruppamento geografico, i quali rappresentavano un ostacolo all'azione fascista, offrendo agli immigrati un soccorso senza secondi fini politici o propagandistici, ci interesseremo adesso ad altre due associazioni italiane che perseguivano uno scopo totalmente diverso dall'“Amicale Piacentina”. In effetti, furono creati a Lione al tempo del fascismo due sodalizi, l'uno artistico, l'altro ricreativo, che rappresentavano ognuno a suo modo un'alternativa alle associazioni fasciste di Lione e una sfida ai loro tentativi d'inquadramento.

In effetti, nell'agosto 1922 fu ufficialmente registrato in Prefettura un sodalizio denominato “Espérance, société privée italienne de chant et danse”, la cui sede non si trovava a Lione, bensì nella città periferica di Villeurbanne, al 6 Ancienne route de Vaulx¹⁰. Il progetto dell'associazione era di «sviluppare il gusto per il canto fra la gioventù» e veniva a questo scopo affittato un locale all'indirizzo appena menzionato, per permettere la pratica artistica. Inoltre, così come nel caso dell'“Amicale Piacentina”, si trattava di un sodalizio strettamente italiano, il cui Consiglio Direttivo era esclusivamente composto da persone di origine italiana residenti a Lione. Predominava tuttavia la dimensione nazionale, e venivano accolti individui provenienti da tutte le regioni della Penisola. D'altronde, è interessante osservare che le professioni esercitate dagli amministratori dell'“Espérance” erano quasi simili a quelle dei membri dell'“Amicale Piacentina”, con mestieri artigianali, industriali e commerciali (c'erano infatti due fabbri, tre meccanici, un operaio e due commercianti). In realtà, queste attività erano quelle tradizionalmente esercitate dagli immigrati italiani a Lione negli anni 1930 poiché, come spiega lo storico Philippe Videlier, questi erano allora «occupati nell'edilizia, sia in qualità di piccoli imprenditori (pittori e stuccatori), sia come operai che si dedica[va]no a qualsiasi tipo di costruzione»¹¹. L'“Espérance” poteva dunque apparire come una vera e propria alternativa alle associazioni fasciste, poiché proponeva un'attività simile alle “Musiche Riunite Pietro Mascagni”, ma senza svolgere nessuna propaganda. Questo elemento viene confermato dallo statuto del sodalizio che vietava ogni irruzione della politica nelle discussioni tra membri e prevedeva come sanzione l'esclusione del socio colpevole, il che testimonia di nuovo

¹⁰ ADR, 4M 597, incartamento dell'associazione.

¹¹ P. VIDELIER, «Les Italiens de la région lyonnaise», *Publications de l'École Française de Rome*, vol. 94, n° 1, 1986, p. 661-691 (online: https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3174; consultato il 26 gennaio 2020)

un'estrema fermezza da parte delle associazioni italiane apolitiche nei confronti di questa tematica che poteva essere fonte di dissensi tra gli aderenti. D'altronde, la ricerca di una coesione e di una solidarietà tra membri sembrava essere un'altra finalità dell'"Espérance", poiché un articolo dello statuto del sodalizio precisava che «in caso di decesso di un socio o di una persona della sua famiglia, l'associazione invierà una delegazione (con ghirlanda) che sarà costretta a lasciare il defunto solo al cimitero». In altri termini, c'era la volontà di unire gli immigrati italiani della regione lionese attorno a una passione artistica comune, il canto e il ballo, e di creare legami molto forti tra di loro, al di fuori di ogni influenza fascista.

Tuttavia, vari documenti conservati nel fascicolo amministrativo dell'"Espérance" rivelano un aspetto meno positivo di questa associazione. Infatti, apprendiamo che la Prefettura del Rodano avviò un'indagine un anno dopo la fondazione del sodalizio, nell'agosto 1923, in seguito a varie denunce anonime di abitanti del quartiere dove l'"Espérance" aveva la propria sede, i quali dichiaravano di essere vittime di violenza da parte dei frequentatori del locale dell'associazione (il documento con le informazioni raccolte dal Segretario Generale per la Polizia di Lione è stato ritrascritto nell'Allegato XVII). D'altronde, l'inchiesta era ancora in corso vari mesi dopo, quando il proprietario del locale affermò in una lettera del gennaio 1924 che il sodalizio non esisteva più al suo indirizzo e che l'"Espérance" non aveva mai svolto la sua funzione di "società italiana di canto e di ballo". In effetti, la pratica del canto non era mai esistita e la tassa per il guardaroba era solo un pretesto. Infine, certi soci si presentavano ubriachi alla sede del sodalizio e tutti questi motivi spinsero il Cantieni a espellere dal suo locale l'"Espérance", la quale fu in realtà sciolta fin dal dicembre 1923, proprio a causa dei dissensi tra membri.

Queste tensioni tra soci furono anche all'origine della dissoluzione di un'altra associazione italiana di Lione, ancora più atipica dell'"Espérance", con uno scopo chiaramente ricreativo. Si tratta di una società di ballo, denominata "Italo Dancing Parilly", fondata a inizio aprile 1931 e la cui sede legale si trovava al 24 rue Anatole France, nel rione di Parilly a Vénissieux¹². Lo statuto del sodalizio spiega che gli aderenti volevano creare una sala da ballo nel locale della sede dell'"Italo Dancing Parilly", affidandone la gestione a un servizio di sicurezza composto proprio da membri dell'associazione, i quali dovevano rispettare un calendario di lavoro stabilito dal Presidente e «far osservare la disciplina alle dame e cavalieri». Il corretto svolgimento dei balli e la sicurezza del pubblico erano dunque una priorità del

¹² ADR, 4M 597, incartamento dell'associazione.

sodalizio, che veniva gestito da un Consiglio Direttivo e da un Consiglio di Amministrazione. La composizione precisa di questi due organi è d'altronde interessante e ci offre una perfetta transizione con il capitolo seguente che verrà dedicato alle associazioni franco-italiane. In effetti, varie nazionalità erano presenti fra gli amministratori dell'“Italo Dancing Parilly” poiché accanto agli italiani, i quali rappresentavano tuttavia la stragrande maggioranza dei membri, troviamo due francesi (assumevano le cariche di Vicesegretario e Vicetesoriere) e uno spagnolo, il che mostra un'evoluzione rispetto alle prime associazioni menzionate, come l'“Amicale Piacentina” che ammetteva solo italiani. In altri termini, c'era la volontà di rivendicare il carattere italiano del sodalizio, senza però che diventasse un circolo chiuso di persone della stessa nazionalità. In effetti, l'“Italo Dancing Parilly” doveva soprattutto permettere a italiani di creare legami con lionesi e altri immigrati presenti a Lione e dintorni. Infine, è da notare che il divieto di tenere discussioni politiche durante le riunioni e i balli occupa due articoli dello statuto dell'associazione, il che dimostra una reale volontà di insistere sul fatto che la pratica ricreativa proposta dall'“Italo Dancing Parilly” dovesse conservare una forma di purezza e non essere viziata da influenze esterne, come il fascismo. D'altronde, il fine meramente ricreativo del sodalizio può essere interpretato come una vera e propria sfida all'impresa d'inquadramento delle istituzioni fasciste di Lione, poiché la distrazione dei membri non era qui un pretesto destinato a servire uno scopo propagandistico, bensì una finalità vera e propria.

Le associazioni italiane che abbiamo presentato in questo capitolo sono interessanti perché testimoniano la volontà da parte degli immigrati italiani di prendere iniziative e creare sodalizi per ritrovarsi tra di loro e praticare un'attività artistica o ricreativa, bloccando sistematicamente l'irruzione della tematica politica. In effetti, tutte queste strutture associative rivendicavano un'apoliticità che dobbiamo sempre mettere a confronto con l'azione svolta dalle istituzioni fasciste di Lione, le quali cercavano in tutti i modi di attirare gli immigrati italiani nella loro orbita e inquadrarli. Tuttavia, abbiamo potuto vedere che certe associazioni erano confrontate a difficoltà di gestione e l'apparizione di tensioni tra i membri poteva provocare la loro dissoluzione. In altri termini, i sodalizi strettamente italiani di Lione erano molto spesso strutture fragili e poco numerose. Eppure, non possiamo nemmeno considerare queste società italiane apolitiche come strutture marginali, poiché esse partecipavano alla formazione di una rete di sodalizi alternativa, capace di contrastare l'azione delle istituzioni fasciste, rete che troverà davvero una base solida con le associazioni franco-italiane della regione lionesa, che evocheremo nel capitolo seguente.

2. I sodalizi franco-italiani e le organizzazioni impegnate a favore degli stranieri, un'opposizione frontale alle associazioni fasciste

Nel capitolo precedente, abbiamo presentato tre associazioni italiane apolitiche, insistendo sul fatto che non potevano contrastare da sole l'influenza delle organizzazioni fasciste. Abbiamo anche evocato il fatto che questi sodalizi strettamente italiani si iscrivevano in una rete associativa più ampia, le cui fondamenta poggiavano su un'altra categoria di sodalizi, quelli franco-italiani, di cui parleremo adesso. In effetti, vedremo che collaborare con francesi permetteva agli immigrati italiani di creare strutture associative più stabili rispetto alle precedenti. Inoltre, le associazioni che presenteremo offrivano agli immigrati provenienti dalla Penisola la possibilità di praticare attività simili o addirittura identiche a quelle proposte dalle organizzazioni fasciste. In altri termini, i sodalizi franco-italiani permettevano di ostacolare il tentativo d'inquadramento delle famiglie italiane da parte del regime fascista, proponendo loro una vera alternativa, che veniva completata da associazioni impegnate a favore dell'integrazione degli stranieri. In effetti, ci interessarono anche a sodalizi, franco-italiani ma non solo, che lottavano affinché gli immigrati provenienti dalla Penisola non rimanessero isolati, bensì creassero legami con la popolazione lionese, offrendo loro un'assistenza, al fine di incoraggiare la loro integrazione a Lione. Vedremo dunque che gli immigrati italiani della regione lionese non erano costretti a sottomettersi alle istituzioni fasciste e potevano perfettamente dimostrare una resistenza al regime, scegliendo strutture associative alternative.

2.1 L'“Association Franco-Italienne des Anciens Combattants”, un'eccezione antifascista nella rete di sodalizi ex-combattentistici italiani di Lione

Nella seconda parte della tesi, abbiamo dimostrato che le istituzioni fasciste dell'“antica capitale delle Gallie” esercitavano uno stretto controllo e un'influenza sulle associazioni italiane e francesi di ex-combattenti presenti nella circoscrizione consolare di Lione, le quali costituivano un potenziale serbatoio di immigrati da indottrinare. Tuttavia, un sodalizio ex-combattentistico franco-italiano rivendicava il proprio antifascismo¹³. Apprendiamo che nel Rodano, più precisamente nella città di L'Arbresle (circa 30 km a nord di Lione), esisteva una

¹³ Paradossalmente, le informazioni che lo riguardano si trovano nell'archivio delle istituzioni fasciste di Lione e non in un incartamento della Prefettura del Rodano. In realtà, questo fatto non è così sorprendente poiché dobbiamo ricordare che la rete di istituzioni fasciste all'estero esercitava missioni di sorveglianza e raccoglieva informazioni sui movimenti antifascisti.

sezione dell'“Association Franco-Italienne des Anciens Combattants” (A.F.I.A.C.)¹⁴, la cui sede centrale si trovava a Parigi. Fondato nel febbraio 1935, il sodalizio contava 6500 aderenti in Francia, ripartiti nelle 168 sezioni esistenti nel dicembre dello stesso anno. Inoltre, l'associazione si appoggiava «alle 42 Associazioni di ex Combattenti francesi raggruppate nel Cartello “Mouvement d'Action Combattants” a cui aderisce», il che indica che essa si iscriveva in una rete più ampia di sodalizi ex-combattentistici impiantata in Francia, ma la promozione dell'amicizia franco-italiana rimaneva una specificità dell'A.F.I.A.C. In effetti, uno degli obiettivi del sodalizio era di:

Appoggiare e patrocinare tutte le azioni che nel nome dei sacrifici e delle sofferenze patite durante la guerra mondiale si propongono di sviluppare le idealità di fratellanza tra i popoli e in difesa della Pace.

In altri termini, l'associazione cercava di riunire francesi e italiani, legati da un passato comune, che consisteva nell'aver combattuto insieme nella stessa alleanza vittoriosa, la Triplice Intesa. Tuttavia, il sodalizio perseguiva un secondo scopo, meno patriottico e più impegnato a livello sociale, quello di:

Svolgere un'opera d'assistenza e di difesa degli interessi morali e materiali immediati degli ex Combattenti italiani immigrati in Francia.

D'altronde, questa missione a favore degli ex-soldati italiani presenti nell'Esagono era davvero al centro dell'azione dell'A.F.I.A.C., che aveva fissato un elenco di dodici rivendicazioni, affinché questi immigrati godessero di privilegi per il loro impegno durante la Prima guerra mondiale. In effetti, l'associazione voleva che la carta d'identità francese fosse rilasciata a tutti gli ex-combattenti italiani residenti in Francia ma anche alle loro famiglie (mogli e figli), senza esigere un periodo minimo di soggiorno nel paese. Allo stesso modo, l'A.F.I.A.C. lottava affinché gli ex-combattenti non fossero trattati come semplici immigrati e ottenessero uno statuto particolare, con, da un lato, «l'esonero degli ex Combattenti italiani immigrati dal Decreto legge concernente la limitazione della mano d'opera straniera in tutte le branche della produzione»¹⁵ e dall'altro, «l'esonero [...] dalla legge concernente la limitazione

¹⁴ Tutte le informazioni su questa associazione provengono dal riferimento seguente: ADR, 232 J11 “Cittadini italiani”, rapporto sugli scopi e sull'attività svolta dall'A.F.I.A.C. nel 1936, redatto dalla Segreteria Generale del sodalizio.

¹⁵ Il 10 agosto 1932 venne promulgata in Francia una legge che doveva «proteggere la manodopera nazionale» fissando per le imprese pubbliche e private una quota massima di lavoratori stranieri assunti da non superare.

delle licenze di piccolo Commercio o artigianato»¹⁶. Tuttavia, la militanza a favore della difesa degli interessi degli ex-combattenti italiani immigrati in Francia non si limitava solo al campo del lavoro, poiché il sodalizio era anche impegnato per la loro salute e a livello assistenziale. In effetti, l'A.F.I.A.C. reclamava l'istituzione di un «servizio sanitario e medicinale gratuito per gli ex Combattenti italiani immigrati e per le loro famiglie» e la «concessione del sussidio di disoccupazione [...] senza limite di tempo». Possiamo constatare con queste ultime richieste e con altre precedentemente menzionate, che questa associazione desiderava soprattutto raggiungere una parità di diritti tra ex-combattenti francesi e italiani. Questo fatto viene confermato da un'altra rivendicazione, quella di permettere ai figli di ex-soldati italiani di partecipare alle stesse colonie estive dei ragazzi francesi. Tuttavia, la difesa degli interessi degli ex-combattenti italiani avveniva non solo in Francia ma anche in Italia, e il sodalizio si presentava come un vero e proprio portavoce di questi individui presso le istituzioni della Penisola, allora fasciste, proponendo loro:

[un] intervento presso le Autorità italiane per la revisione di tutti i casi degli invalidi di guerra e mutilati a cui è stata soppressa o diminuita la pensione [e] per il pagamento della polizza di assicurazione agli ex Combattenti.

In altri termini, l'A.F.I.A.C. militava affinché gli ex-combattenti italiani residenti in Francia non fossero lesi e continuassero a ricevere sussidi da parte del governo italiano, come doveva accadere con tutti i cittadini italiani che combatterono durante la Prima guerra mondiale. Infine, è importante notare che veniva sempre ricercata la situazione più vantaggiosa per gli aderenti e l'associazione offriva loro un sostegno amministrativo, con:

[un] appoggio eventuale delle pratiche di naturalizzazione per gli ex Combattenti i quali per ragioni economiche desiderassero prendere la cittadinanza francese.

Di conseguenza, prevalevano sempre gli interessi dei soci e l'A.F.I.A.C. adottava una certa neutralità, poiché non era sottomessa a nessuna organizzazione francese o italiana.

«Loi du 10 août 1932 protégeant la main d'œuvre nationale» (online: https://travail-emploi.gouv.fr/IMG/pdf/Loi_du_10_aout_1932.pdf; consultato il 19 marzo 2021)

¹⁶ La limitazione del numero di lavoratori stranieri, stabilita dalla legge del 10 agosto 1932, fu estesa ad altri settori di attività e riguardò anche gli artigiani a partire dal 9 agosto 1935.

«Légifrance - Publications officielles - Journal officiel - JORF n° 0186 du 09/08/1935 (Décret tendant à protéger les artisans français contre la concurrence des artisans étrangers)», s. d. (online: [https://www.legifrance.gouv.fr/download/securePrint?token=eU3@hYPccgrmA\\$YsWJnk](https://www.legifrance.gouv.fr/download/securePrint?token=eU3@hYPccgrmA$YsWJnk); consultato il 19 marzo 2021)

Tuttavia, questa indipendenza non significava un'assenza totale di legami con istituzioni locali, come spiega il seguente brano:

L'associazione è indipendente da ogni influenza dei partiti politici e di organizzazioni affini. Essa però non rifugge dalla collaborazione con tutte quelle organizzazioni che si propongono la difesa degli ideali, di Pace e Libertà.¹⁷

La formula finale, messa in evidenza dalla sottolineatura, ci ricorda però il vocabolario e le espressioni che trovavamo sui volantini antifascisti distribuiti dalle organizzazioni di sinistra, che avevamo evocato nella prima parte della tesi (nell'Allegato IX). In altri termini, questa associazione franco-italiana di ex-combattenti provava dunque una simpatia per le idee di sinistra, fino ad arrivare alla rivendicazione di un impegno antifascista, il quale conferiva all'A.F.I.A.C. e alla sua sezione del Rodano uno statuto di eccezione rispetto ai numerosi sodalizi ex-combattentistici che le istituzioni fasciste di Lione erano riuscite a fare entrare nella loro orbita. In effetti, riportiamo un brano molto interessante redatto dalla Segreteria Generale dell'“Association Franco-Italienne des Anciens Combattants” sul contesto politico contemporaneo e sull'impegno del sodalizio nella lotta al fascismo:

Considerando che nella Penisola Iberica non si giuocano soltanto le sorti della libertà del popolo spagnolo ma della libertà dei popoli del mondo intiero; l'Associazione persevererà [*sic*] nella posizione presa insieme alle organizzazioni e Partiti dell'Antifascismo in favore del Popolo spagnolo onde contribuire efficacemente alla Vittoria della Repubblica Spagnola.

Oltre 250 ex Combattenti appartenenti alla nostra Associazione si battono in Ispagna contro il Fascismo internazionale.

32 mila franchi sono stati raccolti in favore degli eroici Combattenti, e in tutte le località, le Sezioni, in accordo con le altre organizzazioni, prendono sempre nuove iniziative per contribuire nella misura più larga possibile alla causa la [*sic*] più umana e più nobile di tutta la storia dell'umanità.

Questo brano è dunque centrale per capire il carattere eminentemente antifascista dell'A.F.I.A.C., che veniva rivendicato nelle varie sezioni del sodalizio. Di conseguenza, aderire a questa associazione significava per gli immigrati italiani della regione lionese rifiutare di entrare nell'area di influenza delle istituzioni fasciste presenti nell'“antica capitale delle Gallie”, pur trovando nell'A.F.I.A.C. un importante sostegno per difendere i propri diritti e

¹⁷ [Sottolineature mie]

interessi nel nuovo paese di residenza. Abbiamo così con la sezione dell'Arbresle dell'"Association Franco-Italienne des Anciens Combattants" un'organizzazione in grado di contrastare il dominio e il tentativo d'inquadramento delle istituzioni fasciste di Lione nei confronti degli ex-combattenti italiani immigrati, grazie, fra l'altro, al carattere nazionale del sodalizio, che gli dava maggior peso rispetto ad associazioni strettamente locali o italiane.

2.2 La ricreazione e lo sport al servizio della lotta contro il fascismo: l'esempio dell'"Amicale de danse franco-lombarde" e della "Boule ouvrière franco-italienne"

Altri sodalizi franco-italiani fondati nella regione lionese potevano opporsi alle organizzazioni fasciste, proponendo attività ricreative molto simili a quelle praticate nelle associazioni gestite dal Fascio di Lione, in particolare in ambito sportivo. In effetti, nel dicembre 1927 fu creata a Vénissieux un'associazione chiamata "Amicale de danse franco-lombarde"¹⁸. Come suggerito dal nome del sodalizio, il suo scopo era la pratica della danza, ma vi era anche la volontà di rafforzare i rapporti di amicizia e la solidarietà tra i soci, come avveniva per esempio nell'"Amicale Piacentina". D'altronde, possiamo osservare un altro elemento comune tra questi due sodalizi, il fatto di rivendicare un'appartenenza a una zona geografica ben precisa della Penisola (in questo caso la Lombardia) e non alla nazione italiana, ma la differenza è che l'"Amicale de danse franco-lombarde" manifestava la volontà di creare legami tra gli immigrati italiani e la popolazione lionese, avviando così un processo d'integrazione che non esisteva nell'"Amicale Piacentina". La composizione del Consiglio Direttivo dell'associazione franco-lombarda prova questo desiderio di convivenza tra italiani e francesi, poiché possiamo osservare una stretta parità di nazionalità nei quattro membri che amministravano il sodalizio, il che riflette perfettamente il suo carattere franco-italiano. Inoltre, quest'apertura verso gli altri veniva chiaramente espressa in uno degli articoli dello statuto dell'"Amicale de danse franco-lombarde", il quale specificava che venivano accolte tutte le persone desiderose di far parte del sodalizio, senza distinzione di nazionalità. Si tratta di un elemento comune con l'"Italo Dancing Parilly", poiché abbiamo visto che questa associazione italiana accoglieva dei francesi e degli spagnoli, e d'altronde l'"Amicale de danse franco-lombarde" disponeva anche di un locale da ballo, destinato ad accogliere i soci nei giorni festivi e nei fine settimana. La dimensione ricreativa dominava dunque in questo sodalizio franco-

¹⁸ Il sodalizio possedeva la propria sede in route de Lyon e tutte le informazioni che lo riguardano provengono dalla scatola seguente: ADR, 4M sup 5.

italiano e inoltre, la danza non era a priori un'attività proposta dalle associazioni fasciste. Di conseguenza, l'“Amicale de danse franco-lombarde” era in grado di attirare immigrati italiani, sedotti da questo sodalizio apolitico che offriva loro la possibilità di integrarsi, creando legami con lionesi e individui di varie nazionalità, il che non era possibile frequentando le organizzazioni fasciste. D'altronde, è da notare che la società franco-lombarda ebbe una longevità eccezionale, poiché sappiamo con certezza che nel 1940 era ancora attiva e fu solo nel 1946 che la Prefettura del Rodano non ebbe più informazioni da parte del Presidente dell'associazione. Questo dato sulla notevole stabilità dell'“Amicale de danse franco-lombarde” indica dunque che questo sodalizio ha potuto svolgere un ruolo importante nella vita associativa degli immigrati italiani durante gli anni del regime, essendo per loro un rifugio apolitico e antifascista.

Inoltre, dobbiamo evocare un altro sodalizio franco-italiano che, per l'attività che proponeva, costituiva una vera e propria alternativa alle organizzazioni fasciste, e in particolare all'Opera Nazionale Dopolavoro. In effetti, nel marzo 1938 fu creata la “Boule ouvrière franco-italienne”, la cui sede si trovava al 45 rue Edouard Vaillant, a Villeurbanne¹⁹. Come chiaramente enunciato nella sua denominazione, lo scopo di questo sodalizio era di permettere ai soci di giocare a bocce e più precisamente, di praticare la “Boccia Lionese”, che possiede le proprie regole e caratteristiche²⁰. L'associazione veniva amministrata solo da un Consiglio Direttivo, composto da membri francesi e italiani. Vi troviamo le solite cariche di quest'organo di direzione con un Presidente, un Segretario e un Tesoriere, ma due soci esercitavano una funzione specifica, quella di arbitro, indispensabile per la pratica sportiva delle bocce. D'altronde, il sodalizio non fu creato con uno scopo meramente ricreativo, bensì era registrato presso la “Fédération Sportive et Gymnique du Travail”, organizzazione francese che promuove ancora oggi la pratica dello sport, indipendentemente dalla condizione sociale delle persone, al fine di «[formare] sportive e sportivi emancipati e cittadini»²¹. In altri termini, la “Boule ouvrière franco-italienne” era un sodalizio affiliato a un'organizzazione ufficiale francese, il che le dava un certo credito nel campo sportivo. Inoltre, sappiamo che nel marzo 1938, l'associazione contava diciotto soci ma contrariamente ai sodalizi evocati finora, lo statuto della “Boule ouvrière franco-italienne” è molto breve e non disponiamo di informazioni sulle

¹⁹ L'incartamento del sodalizio è conservato nella scatola seguente: ADR, 4M sup 7.

²⁰ «FFSB - Fédération Française du Sport Boules (Histoire)», s. d. (online: http://ffsb.asso.fr/page.php?P=fo/public/menu/gestion_front/index&id=352; consultato il 14 agosto 2020)

²¹ «Presentation | FSGT», s. d. (online: <https://www.fsgt.org/federal/Presentation>; consultato il 21 marzo 2021)

condizioni di ammissione dei membri (nazionalità, livello sportivo richiesto, ecc.). Allo stesso modo, non viene fatto riferimento a nessun elemento politico, ma possiamo affermare che la “Boule ouvrière franco-italienne” costituiva un’opposizione frontale al fascismo per due motivi. Da un lato, abbiamo visto che fra le numerose attività sportive proposte dall’Opera Nazionale Dopolavoro, era possibile praticare le bocce. Trattandosi di una disciplina facile da organizzare, era molto probabile che una sezione bocce fosse gestita dal Fascio di Lione. Dall’altro lato, la federazione alla quale era affiliata la “Boule ouvrière franco-italienne” era molto impegnata a livello politico e sociale dalla sua creazione nel 1934, avvenuta in seguito alla fusione di due associazioni sportive, per il motivo secondo cui «di fronte alle minacce fasciste e i rischi di guerra, le organizzazioni sportive dei lavoratori non [potevano] prolungare più a lungo la loro divisione»²². In altri termini, la lotta al fascismo era chiaramente rivendicata dalla “Fédération Sportive et Gymnique du Travail”, la quale non esitava a promuovere il suo impegno presso le associazioni aderenti, come la “Boule ouvrière franco-italienne”. Questi due motivi fanno sì che questo sodalizio sportivo franco-italiano di Villeurbanne rappresentasse per gli immigrati provenienti dalla Penisola una vera e propria alternativa alle organizzazioni fasciste, offrendo loro la possibilità di resistere all’impresa d’inquadramento del regime e di integrarsi nel nuovo luogo di residenza.

2.3 I sodalizi impegnati per l’integrazione degli immigrati italiani, una risposta all’indottrinamento del regime fascista

Favorire l’integrazione degli immigrati era al centro dell’azione di un’altra categoria di sodalizi (franco-italiani ma anche strettamente francesi) che, contrariamente a quelli che abbiamo appena presentato, non proponevano la pratica di attività sportive o ricreative, bensì agivano proprio affinché gli italiani della regione lionese formassero una comunità unita con la popolazione lionese.

Innanzitutto, un’associazione aveva un ruolo di primissimo piano con gli immigrati italiani della regione lionese al tempo del fascismo: il “Comité franco-italien pour favoriser le développement de l’instruction française des italiens de Lyon, dit Pro-Gallia”. Fondato nell’ottobre 1926, questo sodalizio aveva la propria sede al Café Mauthé, allora situato al 6 place du Pont (attuale Place Gabriel-Péri, nel settimo arrondissement di Lione)²³. Il progetto

²² «Historique | FSGT», s. d. (online: <https://www.fsgt.org/federal/Historique>; consultato il 22 marzo 2021)

²³ Tutte le informazioni su questo sodalizio si trovano nella scatola seguente: ADR, 4M sup 17.

del “Comité Pro-Gallia” era estremamente sviluppato e impegnato a favore degli immigrati italiani, come spiega il secondo articolo dello statuto del sodalizio:

Lo scopo di questo comitato, meramente filantropico, è di:

1° Diffondere, grazie a conferenze letterarie e pratiche, la Lingua Francese.

2° Spiegare con queste conferenze:

a) i diritti e doveri civici francesi

b) le leggi sul lavoro e la famiglia

c) le leggi e decreti che regolamentano il soggiorno degli stranieri in Francia

3° Fornire informazioni generali a coloro che arrivano e ignorano totalmente la Lingua Francese e la Città di Lione.

4° Incoraggiare gli aderenti ad assistere alle lezioni della Società d’Insegnamento Professionale del Rodano.

La promozione della lingua e della legislazione francesi era dunque al centro dell’azione del “Comité Pro-Gallia”, che si mobilitava anche per l’occupazione degli immigrati italiani nella regione lionese, affinché avessero tutte le carte in mano per integrarsi. D’altronde, il particolare scopo del sodalizio faceva sì che certe cariche del Consiglio Direttivo fossero originali, rispetto alle tradizionali funzioni di questo organo di amministrazione. In effetti, accanto al Presidente, al Tesoriere e al Segretario Generale, furono nominati tre “Consiglieri-Conferenzieri”, incaricati di preparare il programma dei convegni, che venivano espressi in italiano e in francese, e un “Traduttore franco-italiano Ufficiale”, che interveniva durante le conferenze e le assemblee dell’associazione. Inoltre, le cariche del Consiglio Direttivo furono assunte da persone che esercitavano professioni prestigiose o che occupavano posti di primo piano nella vita politica dell’“antica capitale delle Gallie”. In effetti, fra i membri del “Comité Pro-Gallia” troviamo il vicesindaco e il primo segretario del Municipio del settimo arrondissement di Lione, due consiglieri comunali, un rappresentante di commercio, un avvocato, un professore d’italiano e un segretario di polizia. Possiamo osservare una netta differenza tra queste professioni e quelle esercitate dai membri di sodalizi evocati prima, come l’“Amicale Piacentina” o l’“Espérance”, che erano essenzialmente artigianali e industriali. In altri termini, il “Comité Pro-Gallia” veniva amministrato da persone colte, che riceverono una

formazione intellettuale o politica, e che occupavano posti importanti nell'amministrazione lionese, grazie ai quali avevano numerosi contatti, utili per svolgere la missione dell'associazione. Inoltre, è da notare che questo sodalizio veniva finanziato dalle quote annuali dei membri (fissate a dieci franchi) ma riceveva anche il sostegno morale e materiale di un comitato d'onore, il quale doveva probabilmente essere così prestigioso come il Consiglio Direttivo, ma purtroppo l'elenco dei membri di questo gruppo di persone non è mai stato fornito alla Prefettura. Infine, consultando l'incartamento amministrativo dell'associazione, possiamo constatare che c'era un chiaro impegno antifascista da parte del "Comité Pro-Gallia", il quale non esitava a difendere gli immigrati italiani apolitici e a condannare la dottrina del fascismo, che pregiudicherebbe fortemente all'immagine degli italiani nella regione lionese (vedere Allegato XVIII). Questo sodalizio rappresentava dunque un vero e proprio ostacolo all'impresa d'inquadramento degli immigrati italiani da parte delle istituzioni fasciste di Lione, promuovendo la cultura e la lingua francesi, in modo da contrastare la propaganda del regime che mirava a esaltare il sentimento di italianità delle famiglie residenti all'estero e a impedire la loro integrazione.

Questa missione di istruzione degli immigrati italiani di Lione veniva anche svolta da altri due sodalizi, che evocheremo simultaneamente perché avevano elementi in comune e si completavano. Innanzitutto, contrariamente al "Comité Pro-Gallia" che si occupava unicamente degli immigrati italiani e che d'altronde ammetteva solo membri di nazionalità francese e italiana, le due associazioni che presenteremo adesso non erano specificamente italiane, bensì agivano a favore di tutti gli immigrati presenti nella regione lionese, senza distinzione di nazionalità. Tuttavia, abbiamo visto nella prima parte della tesi che gli italiani rappresentavano la maggioranza degli stranieri del Rodano. Di conseguenza, è evidente che l'azione dei sodalizi lionesi impegnati per l'integrazione degli immigrati toccava direttamente quelli provenienti dalla penisola italiana. Le due organizzazioni in questione erano "l'Association lyonnaise de relations extérieures"²⁴ e "l'Association lyonnaise du foyer français pour l'établissement et l'instruction des étrangers fixés définitivement en France"²⁵, fondate rispettivamente nel giugno 1923, al 27 rue Sala (secondo arrondissement), e nel giugno 1925 al 1 rue St François d'Assise (primo arrondissement). È interessante confrontare gli obiettivi che perseguivano questi due sodalizi, per capire come avveniva il processo d'integrazione degli immigrati. Da un lato, "l'Association lyonnaise de relations extérieures" aveva come scopo di:

²⁴ L'incartamento di questo sodalizio viene conservato nella scatola seguente: ADR, 4M sup 39.

²⁵ ADR, 4M sup 17

Assicurare e sviluppare le relazioni con gli stranieri, senza distinzione di professione, accoglierli a Lione, far conoscere loro gli ambienti lionesi e le risorse della città, mettendoli in contatto con le personalità, gli uditori e le istituzioni suscettibili di interessarli.

Dall'altro lato, "l'Association lyonnaise du foyer français pour l'établissement et l'instruction des étrangers fixés définitivement en France", che cambiò denominazione due anni dopo la sua creazione e adottò il nome più sintetico di "Association lyonnaise d'aide aux immigrés", voleva:

Prestare un'attenzione fraterna agli Stranieri affidabili, aiutarli nelle difficoltà, e in particolare nelle procedure, il lavoro, l'istruzione, la salute, l'alloggio, l'"ammissione a domicilio"²⁶ e la naturalizzazione.

Questo sodalizio lionese molto impegnato per l'integrazione degli immigrati rivendicava d'altronde un motto che riassumeva la sua nobile ambizione, «Far amare la Francia agli Immigrati, far amare i buoni Immigrati ai Francesi», in cui torna la volontà già osservata nell'articolo di stampa sul "Comité Pro-Gallia" (Allegato XVIII) di difendere gli stranieri desiderosi di vivere in armonia con i lionesi dagli altri immigrati, ostili a questa convivenza.

Inoltre, queste due associazioni assumevano il carattere di istituzioni ufficiali della città di Lione, poiché venivano entrambe gestite da comitati composti da numerose personalità lionesi di primo piano. In effetti, l'"Association lyonnaise de relations extérieures" era amministrata da un Consiglio Direttivo estremamente prestigioso e varie istituzioni lionesi erano presenti. In effetti, il settore universitario era rappresentato da parecchi professori delle Facoltà di Giurisprudenza, di Medicina e di Lettere di Lione, e perfino dai Presidi dei primi due istituti menzionati. Allo stesso modo, possiamo notare la presenza di esponenti del commercio, dell'industria, delle banche e della cultura lionesi²⁷, il che testimonia la grande importanza e autorevolezza di questa associazione impegnata a favore degli immigrati, che era ancora attiva nel 1934. Per quanto riguarda l'"Association lyonnaise d'aide aux immigrés", è importante evocare la presenza di un gruppo di sette Presidenti onorari, la cui prima posizione veniva

²⁶ L'"ammissione a domicilio" consisteva nell'autorizzare stranieri a stabilirsi in Francia e concedere loro i diritti civili (ma non i diritti politici).

J. HEUER, «Afin d'obtenir le droit de citoyen... en tout ce qui peut concerner une personne de son sexe»: devenir ou cesser d'être française à l'époque napoléonienne», *Clio. Femmes, Genre, Histoire*, n° 12, 1^{er} novembre 2000 (online: <http://journals.openedition.org/cli/185>; consultato l'8 agosto 2020)

²⁷ Fra i membri più importanti, possiamo evocare il Vicepresidente e il Segretario della Camera di Commercio di Lione, il Presidente del comitato lionese dei Consiglieri del Commercio Estero, il Presidente dell'"Accademia delle Scienze, Lettere e Arti" di Lione e infine, Louis Lumière, presidente dell'Istituto omonimo e inventore del cinematografo.

occupata da Edouard Herriot, che fu per quasi cinquant'anni sindaco di Lione e assunse anche le cariche di deputato del Rodano, di ministro della Pubblica Istruzione e di presidente del Consiglio²⁸. Fra gli altri Presidenti onorari del sodalizio, vi erano anche il Prefetto del Rodano, il primo presidente della Corte d'Appello, il presidente della Camera di Commercio e il rettore dell'Accademia di Lione, il che conferiva all'associazione un prestigio e un credito incontestabili, che venivano rafforzati da un Consiglio Direttivo anch'esso formato da personalità lionesi influenti²⁹.

Questi due sodalizi lionesi offrivano dunque un'assistenza completa agli immigrati e fornivano loro tutte le informazioni necessarie affinché si integrassero perfettamente nella regione lionesa e creassero legami con la popolazione locale. Allo stesso modo, questa impresa di promozione della lingua francese e della città di Lione aveva come scopo di fare sì che gli immigrati non fossero tentati di aderire a istituzioni e associazioni del proprio paese di origine, il che rappresentava un evidente freno al processo di integrazione di queste persone. Di conseguenza, nel caso degli immigrati italiani, l'«Association lyonnaise de relations extérieures» e l'«Association lyonnaise d'aide aux immigrants» svolgevano un evidente ruolo di opposizione alle istituzioni del regime e lottavano contro l'influenza fascista sulle famiglie italiane della regione lionesa, cercando di far nascere in loro un sentimento di appartenenza alla nazione francese e non al paese di origine.

Così, questo secondo capitolo dedicato ai sodalizi franco-italiani e alle organizzazioni impegnate a favore degli immigrati italiani ha permesso di dimostrare che esisteva nella regione lionesa una vera e propria rete associativa ostile all'impresa d'inquadramento del regime fascista e in grado di contrastarla, facendo di tutto per favorire la convivenza tra lionesi e famiglie provenienti dalla penisola italiana. Tuttavia, vedremo che questi sodalizi costituivano una tappa intermediaria verso un'integrazione completa degli immigrati italiani a Lione, i quali potevano scegliere di aderire ad associazioni strettamente lionesi, esprimendo così la volontà di rompere con le proprie origini e di sviluppare un sentimento di appartenenza al nuovo paese di residenza.

²⁸ «Edouard Herriot (1905-1957) - Archives municipales de Lyon», s. d. (online: http://www.archives-lyon.fr/archives/sections/fr/histoire_de_lyon/les_personnages/les_maires/de_1905_a_1957/edouard_herriot_190/; consultato il 7 agosto 2020)

²⁹ In effetti, fra i membri del Consiglio Direttivo del sodalizio, troviamo un pastore, un giudice del tribunale di commercio o ancora un professore della Facoltà di Giurisprudenza di Lione.

3. Le associazioni dei rioni a forte concentrazione di immigrati italiani, simboli di un'integrazione globalmente riuscita

Dopo aver evocato una pluralità di associazioni che avevano sempre un legame con l'Italia o l'immigrazione proveniente dalla Penisola, concluderemo la nostra parte dedicata alla rete di sodalizi alternativi al fascismo interessandoci a un'ultima categoria di strutture associative: quelle presenti nelle zone a maggior densità demografica italiana, ma che non avevano nessun carattere italiano. In effetti, abbiamo visto nella prima parte della tesi che le famiglie italiane erano principalmente presenti negli arrondissement situati sulla sponda sinistra del fiume Rodano e in certe città periferiche (si ricordano gli allegati I e II). È però evidente che queste zone non erano esclusivamente popolate da immigrati italiani e che questi dovevano convivere con famiglie lionesi, le quali possedevano le proprie strutture associative. Di conseguenza, ci focalizzeremo su questi sodalizi francesi presenti nei quartieri in cui risiedevano gli immigrati italiani, al fine di vedere quale fosse il loro atteggiamento nei confronti di questi stranieri e nel caso di un'accoglienza favorevole, quali fossero le strutture a cui questi potevano aderire, se non volevano frequentare le organizzazioni fasciste. Allo stesso modo, vedremo quale fosse il posto degli italiani nelle associazioni lionesi, il che sarà un indizio della loro integrazione nella regione di Lione al tempo del fascismo.

Il lavoro di ricerca archivistica sui sodalizi presenti nelle principali zone di presenza italiana ha permesso di rivelare l'esistenza di un numero importante di associazioni appartenenti a due ambiti diversi: l'arte e lo sport. Abbiamo visto nella seconda parte della tesi che questi due campi erano al centro dell'azione delle organizzazioni fasciste. Da un lato, le attività artistiche prendevano la forma di lezioni di musica e di sezioni "corale" e "fanfara" nelle organizzazioni giovanili, mentre l'Opera Nazionale Dopolavoro possedeva la propria banda musicale, con le "Musiche Riunite Pietro Mascagni". Dall'altro lato, lo sport occupava un posto centrale nell'OGIE e l'OND, con una pluralità di pratiche sportive proposte, fra cui il calcio, il ciclismo, l'atletica leggera o ancora il canottaggio. Tuttavia, tutte queste attività erano sempre un pretesto destinato a esercitare un'attiva propaganda a favore del regime e a tenere sotto controllo gli immigrati italiani, attirandoli nell'orbita fascista nei momenti in cui erano più suscettibili di creare legami con lionesi e dunque, di emanciparsi dall'influenza del paese di origine. Allo stesso modo, questa offerta artistica e sportiva fascista era in realtà limitata e poteva facilmente subire la concorrenza di associazioni lionesi che proponevano attività più o meno simili. D'altronde, un altro elemento poteva convincere gli immigrati italiani a

privilegiare i sodalizi lionesi rispetto a quelli fascisti: la prossimità geografica. In effetti, abbiamo spiegato che la maggioranza delle attività musicali fasciste si svolgevano nei locali del Dopolavoro Italiano, al 136 Avenue de Saxe, nel terzo arrondissement³⁰. Tuttavia, recarsi a questo indirizzo poteva causare difficoltà e spese di trasporto alle famiglie che risiedevano in un altro arrondissement o addirittura in una città periferica. Di conseguenza, per ragioni pratiche, gli immigrati italiani desiderosi di impegnarsi in un'associazione artistica o sportiva e poco interessati alla questione politica dell'adesione al fascismo potevano volgersi verso sodalizi francesi presenti nel loro quartiere o città di residenza. Tuttavia, è evidente che le associazioni attive durante il periodo fascista nella regione lionese, e più particolarmente nelle aree a forte concentrazione di immigrati italiani, erano estremamente numerose. È la ragione per cui selezioneremo un numero limitato di sodalizi in questo capitolo e adoteremo un approccio geografico, focalizzandoci solo su due zone che accoglievano molte famiglie italiane. In effetti, ritroviamo molto spesso la stessa logica di funzionamento nelle strutture associative da un quartiere all'altro, e presentare i sodalizi di tutti i luoghi a forte concentrazione italiana della regione lionese non arricchirebbe la tesi.

3.1 Il caso del quartiere lionese di Monplaisir

Innanzitutto, ci interesseremo ad associazioni presenti nel quartiere di Monplaisir (ottavo arrondissement), che abbiamo già evocato sia nella prima parte della tesi, presentandolo come un rione che concentrava numerosi immigrati italiani, sia nella seconda parte, poiché le istituzioni fasciste vi avevano creato un asilo nido e organizzavano un “Doposcuola” italiano. Questa zona geografica aveva dunque un posto centrale nella storia dell'immigrazione italiana a Lione al tempo del fascismo e abbiamo individuato cinque associazioni in grado di attirare gli italiani residenti a Monplaisir e di fare concorrenza alle organizzazioni fasciste. In effetti, due strutture associative proponevano la pratica di attività artistiche identiche alle “Musiche Riunite Pietro Mascagni” con da un lato, l’“Harmonie chorale de Monplaisir” e dall'altro lato, l’“Estudiantina de Monplaisir-la-Plaine”. Il caso del primo sodalizio, che aveva la propria sede al numero 11 della rue Saint-Victor (attuale rue du Premier Film) è particolarmente interessante poiché la sua fondazione è molto antica e risale al 1903, ma la registrazione presso la Prefettura del Rodano è avvenuta solo nel giugno 1924. Come indicato nella sua denominazione, l’“Harmonie chorale de Monplaisir” aveva come scopo lo studio e la pratica del canto e della

³⁰ Invece, abbiamo poche informazioni sui luoghi dove venivano praticate le attività sportive (sappiamo solo che la sede della sezione calcistica fascista si trovava al 12 Place Croix-Paquet e lo stadio nel settimo arrondissement).

musica, insieme all'organizzazione di concerti pubblici o privati³¹, il che ci ricorda ovviamente l'azione della sezione musicale dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Tuttavia, lo statuto del sodalizio lionese rivendicava una totale apoliticità, insistendo sul fatto che «qualsiasi discussione di natura politica e religiosa [era] severamente vietata nelle riunioni e feste dell'associazione». Inoltre, lo studio della composizione del Consiglio Direttivo dell'«Harmonie chorale de Monplaisir» rivela elementi interessanti a livello dell'integrazione degli immigrati italiani residenti in questo rione lionese. In effetti, la maggioranza dei membri di questo organo di direzione era francese, ma osserviamo la presenza di vari cognomi italiani, come Fulvio e Michel Delli, rispettivamente Vicepresidente e Consigliere del sodalizio, ma soprattutto Edouard Porta, il Presidente della società. L'evocazione dell'identità di questi tre membri permette di evidenziare un fenomeno molto frequente negli immigrati e che testimonia la loro volontà di integrarsi in un nuovo paese: la francesizzazione dei nomi italiani. In effetti, essa poteva essere il risultato dell'adempimento di una formalità amministrativa, nel caso di immigrati italiani di prima generazione, poiché tale cambiamento di nome doveva essere registrato presso le autorità francesi. Tuttavia, questa presenza di un nome francese con un cognome italiano poteva anche essere la manifestazione di un desiderio di integrazione di certi immigrati, i quali potevano direttamente dare un nome francese ai figli nati nel nuovo paese di residenza. In altri termini, i membri del Consiglio Direttivo dell'«Harmonie chorale de Monplaisir» erano dunque immigrati italiani di prima o seconda generazione, desiderosi di impegnarsi presso un'associazione del rione di residenza e di integrarsi³².

Oltre a questa presenza di immigrati provenienti dalla penisola italiana nel sodalizio, dobbiamo evocare un altro aspetto interessante dell'«Harmonie chorale de Monplaisir». In effetti, l'analisi dei numerosi articoli dello statuto dell'associazione mostra che la probità morale dei membri era estremamente importante e l'ammissione di un aderente avveniva seguendo criteri precisi. In effetti, per integrare il sodalizio in quanto «membro attivo»³³, si doveva avere più di diciotto anni, non aver commesso nessun atto illecito ed essere presentati da due soci dell'associazione. Tuttavia, l'ammissione diventava definitiva solo dopo l'ottenimento della maggioranza assoluta a una votazione degli aderenti che si svolgeva durante

³¹ Tutte le informazioni su questo sodalizio provengono dalla scatola seguente: ADR, 4M 594.

³² È interessante notare che non osserviamo quasi mai questo fenomeno di francesizzazione dei nomi nei sodalizi strettamente italiani o franco-italiani, il che può riflettere il desiderio da parte degli immigrati che aderivano a queste associazioni di non rompere completamente il legame che li univa alla patria italiana.

³³ I membri attivi erano quelli che «si [impegnavano] a partecipare a tutte le assemblee e prove generali dell'associazione [e] ai concorsi musicali ai quali l'associazione avrebbe deciso di partecipare».

un'assemblea generale dell'associazione. Questo rigore nella selezione dei membri dimostra che l'“Harmonie chorale de Monplaisir” ricercava un'unità tra i soci, al fine di garantirsi una certa stabilità nel tempo (abbiamo già osservato che dei dissensi tra aderenti potevano portare alla dissoluzione di un'associazione, come successe con l'“Italo Dancing Parilly” o l'“Espérance”). Per raggiungere questo scopo, gli amministratori erano dunque estremamente esigenti e non lasciavano entrare nel sodalizio individui potenzialmente in grado di creare polemiche e di nuocere alla sua reputazione. Questa strategia risultò efficace, poiché l'associazione verrà sciolta solo nel dicembre 1952, dopo quasi cinquant'anni di attività, il che è notevole e le conferisce credito. Infine, un ultimo elemento rafforza l'importanza dell'“Harmonie chorale de Monplaisir” nella vita associativa degli immigrati italiani: il fatto che il sodalizio accogliesse anche i giovani a partire dai nove anni, a patto che i loro genitori e il Presidente del sodalizio li ritenessero capaci di entrare nell'associazione. Questa informazione è molto importante poiché rivela che i figli di immigrati potevano anche loro praticare un'attività musicale senza integrare le organizzazioni giovanili fasciste. Di conseguenza, l'“Harmonie chorale de Monplaisir” costituiva una vera e propria alternativa alle strutture fasciste e alla loro impresa d'inquadramento, pur permettendo alle famiglie italiane di impegnarsi nella vita associativa del proprio quartiere di residenza e di creare legami con la popolazione lionese.

Inoltre, qualche anno dopo la registrazione ufficiale in Prefettura dell'“Harmonie chorale de Monplaisir” fu creato un secondo sodalizio artistico in questo rione a forte densità demografica italiana, arricchendo così l'offerta di associazioni alternative alla presa fascista. In effetti, apprendiamo che nel dicembre 1929 fu fondata nei locali del Café du Terminus, situato al 271 route d'Heyrieux, l'“Estudiantina de Monplaisir-la-Plaine”³⁴. Lo scopo perseguito dall'associazione era molto simile a quello dell'“Harmonie chorale de Monplaisir”, benché più preciso, come indicato nello statuto del sodalizio:

Studio e promozione degli strumenti a corda, e di tutto quello che riguarda questa arte (lezioni di musica gratuite, partecipazione alle opere di beneficenza, concerti e festival).

Di conseguenza, l'“Estudiantina” rappresentava anch'essa una concorrenza alle attività artistiche proposte dalle organizzazioni fasciste e l'analisi della composizione del Consiglio Direttivo e del Consiglio di Amministrazione del sodalizio rivela che la possibilità di praticare musica in una struttura del proprio quartiere di residenza sedusse gli immigrati italiani. In

³⁴ Tutte le informazioni su questa associazione si trovano nella scatola seguente: ADR, 4M sup 11.

effetti, le informazioni sugli amministratori dell'associazione sono molto precise e apprendiamo che il Segretario Generale, il Vicetesoriere e un membro del Consiglio di Amministrazione erano individui nati in Italia e che immigrarono nella regione lionese. Questa presenza di italiani negli organi direttivi di un'associazione francese, come l'“Estudiantina de Monplaisir-la-Plaine”, non era per niente aneddótica e rivela due cose: da un lato, l'importanza dell'immigrazione italiana a Lione al tempo del fascismo, poiché è raro trovare altre nazionalità nei sodalizi lionesi; dall'altro lato, la presenza di italiani in associazioni maggiormente frequentate da francesi testimonia una volontà di integrazione reciproca tra queste due popolazioni. In effetti, da una parte abbiamo degli italiani che non esitavano a impegnarsi presso sodalizi locali, resistendo così alla tentazione di rimanere isolati con altri connazionali o di frequentare istituzioni fasciste, e dall'altra, dei lionesi tolleranti e aperti a una convivenza pacifica con gli immigrati italiani. Infine, è interessante sottolineare un ultimo aspetto di questa associazione, che contribuisce definitivamente a fare dell'“Estudiantina de Monplaisir-la-Plaine” un modello associativo alternativo ai sodalizi artistici fascisti. In effetti, il funzionamento di questa associazione lionese era estremamente strutturato ed esigeva da parte degli aderenti un importante impegno, poiché questi dovevano partecipare a prove ogni mercoledì sera nel locale della route d'Heyrieux. D'altronde, esisteva una figura d'autorità nel sodalizio con il Direttore Musicale, il quale poteva decidere di organizzare altre prove alle quali i soci dovevano obbligatoriamente prendere parte (l'appello veniva d'altronde fatto per verificare la loro presenza). In altri termini, c'era nell'“Estudiantina” la volontà di creare un gruppo di musicisti unito e impegnato, e per raggiungere questa meta, veniva adottata una strategia già osservata nelle istituzioni fasciste per mantenere sotto controllo gli immigrati italiani. In effetti, essa consisteva nell'imporre ai membri uno o vari appuntamenti settimanali obbligatori, esigendo da parte loro la massima assiduità. Inoltre, gli strumenti e spartiti venivano direttamente affidati ai soci, che ne erano responsabili, come succedeva nella sezione “fanfara” delle organizzazioni giovanili fasciste. Infine, come nell'“Harmonie chorale de Monplaisir”, l'ammissione di un nuovo membro avveniva secondo criteri severi, poiché chiunque desiderasse integrare l'associazione doveva partecipare a tutte le prove durante due settimane, possedere buone conoscenze musicali e soprattutto avere una condotta irreprensibile, il che dimostra di nuovo la ricerca di un'integrità morale nei soci, al fine di garantire la stabilità e la reputazione del sodalizio.

L'“Harmonie chorale de Monplaisir” e l'“Estudiantina de Monplaisir-la-Plaine” erano dunque due pilastri della pratica artistica associativa in questo quartiere lionese a forte presenza italiana, che permettevano realmente agli immigrati della Penisola di integrarsi.

Come annunciato prima, ci interesseremo adesso all'offerta di associazioni sportive a Monplaisir, focalizzandoci su due sodalizi che permettevano la pratica di attività originali rispetto a quelle proposte dalle organizzazioni fasciste. Vedremo che questo criterio, insieme alla prossimità geografica di queste associazioni, attirò gli immigrati italiani che risiedevano in questo rione dell'ottavo arrondissement di Lione.

Innanzitutto, fu fondato nell'ottobre 1924 al 104 Grande rue de Monplaisir il “Boxing-club de Monplaisir”³⁵, il cui scopo è interessante perché non è così circoscritto come avrebbe potuto far pensare la sua denominazione, poiché il sodalizio voleva:

Incoraggiare la Boxe e l'Educazione Fisica in tutte le sue forme, volgarizzarne la pratica e creare legami di amicizia tra i membri di questa associazione.

Così, la boxe non era l'unica attività proposta dal sodalizio e questa promozione dello sport in generale indica che il “Boxing-club de Monplaisir” offriva la possibilità ai residenti del quartiere, fra cui le famiglie italiane, di usufruire di una struttura dedicata alla pratica sportiva nel proprio luogo di residenza, evitando così di frequentare le infrastrutture fasciste di Lione. Tuttavia, il “Boxing-club de Monplaisir” si distingue dagli altri sodalizi lionesi evocati finora per il modo in cui venivano ammesse le persone che non avevano la nazionalità francese. Infatti, la lettura dello statuto dell'associazione rivela che gli stranieri avevano il diritto di aderire al “Boxing-club de Monplaisir” ma dovevano pagare una quota annuale superiore a quella dei francesi³⁶. Questa differenza può sorprendere e indicare una forma di discriminazione nei confronti degli stranieri e dunque degli immigrati italiani. Tuttavia, il “Boxing club de Monplaisir” rimaneva un caso isolato, poiché la maggioranza dei sodalizi studiati per realizzare questa tesi accoglievano i membri senza distinzione di nazionalità, promuovendo così una convivenza armoniosa tra tutti gli individui residenti in uno stesso luogo. È però importante mostrare che le associazioni lionesi non erano tutte aperte a una totale integrazione degli immigrati e certe non esitavano a svantaggiarli. Eppure, malgrado queste misure discriminatorie

³⁵ Tutte le informazioni su questo sodalizio provengono dalla scatola seguente: ADR, 4M sup 28.

³⁶ A titolo informativo, un “membro attivo” straniero pagava una quota mensile di quindici franchi (rispetto ai dieci franchi dei francesi) mentre un “membro onorario” straniero doveva versare centocinquanta franchi di quota annuale al sodalizio (invece, un francese pagava solo cento franchi).

nei confronti degli stranieri, troviamo qualche cognome italiano nell'elenco dei membri amministratori del "Boxing club de Monplaisir". Questo elemento testimonia una reale determinazione di certi immigrati a integrarsi aderendo a sodalizi francesi, anche quando si sentiva in queste strutture una certa riluttanza verso gli stranieri.

Invece, il secondo sodalizio sportivo al quale ci interesseremo non adottava disposizioni particolari nei confronti delle persone di nazionalità straniera e accoglieva chiunque desiderasse aderire al suo progetto. In effetti, nell'aprile 1931 fu fondato l'"Auto-moto club de Monplaisir", che aveva la propria sede nella stessa strada del "Boxing club de Monplaisir", al 158 Grande rue de Monplaisir³⁷ (nell'attuale Avenue des Frères Lumière). Questa associazione perseguiva un obiettivo originale, quello di:

Riunire i proprietari di automobili, motociclette, sidecar e cyclecar; diffondere tra di loro il gusto del turismo e dello sport, grazie all'organizzazione di gite domenicali; difendere i loro interessi.

Tuttavia, leggendo lo statuto del sodalizio, apprendiamo che veniva accolto un pubblico più ampio di quanto lasciasse pensare lo scopo dell'"Auto-moto club de Monplaisir" poiché esistevano quattro categorie diverse di membri. Mentre il titolo di "membro d'onore" veniva concesso a chiunque avesse reso servizi all'associazione, quello di "membro onorario" e "benefattore" era ottenuto da persone che si interessavano al motociclismo senza praticarlo, contrariamente ai "membri attivi" che possedevano un veicolo per allenarsi. In altri termini, un immigrato italiano appassionato di automobilismo poteva perfettamente integrare questo sodalizio che proponeva un'attività originale e soprattutto assente dalle sezioni sportive fasciste. È molto probabile che questa associazione avesse attirato numerosi italiani residenti a Monplaisir e d'altronde, un documento sembra confermarlo poiché apprendiamo che nel 1937, la carica di Presidente fu assunta da un certo Lucio Giacomini, la cui origine italiana è incontestabile e testimonia di nuovo l'integrazione riuscita di certi immigrati provenienti dalla Penisola, i quali non esitavano a impegnarsi in sodalizi francesi e a occuparne cariche importanti.

Del resto, accanto alle quattro associazioni evocate finora, esistevano ovviamente altre strutture che proponevano la pratica di attività più "classiche" e completavano l'offerta di sodalizi sportivi in grado di attirare gli italiani che risiedevano nel quartiere di Monplaisir. A titolo illustrativo, possiamo menzionare il "Tennis club de Monplaisir", che metteva a

³⁷ Le informazioni che riguardano questa associazione si trovano nella scatola seguente: ADR, 4M sup 7.

disposizione dei membri infrastrutture per la pratica di questo sport³⁸; l'“Union bouliste de Monplaisir-la-Plaine” che proponeva di praticare la “Boccia Lionese” (così come la “Boule ouvrière franco-italienne”)³⁹; o ancora l'“Etoile cycle de Monplaisir” per il ciclismo⁴⁰. La rete associativa che copriva il rione di Monplaisir era dunque molto dinamica e diversificata, e offriva molte possibilità agli italiani per integrarsi fra la popolazione lionese e sfuggire al controllo delle istituzioni fasciste.

3.2 L'esempio della città periferica di Villeurbanne

Dopo aver studiato l'interessante tessuto associativo di un quartiere situato nel cuore di Lione, ci interesseremo adesso all'offerta sportiva e artistica di una città della periferia lionese, che accoglieva anch'essa un importante numero di immigrati italiani: Villeurbanne⁴¹. D'altronde, proprio questa situazione geografica decentrata generava difficoltà e spese di trasporto supplementari alle famiglie italiane per raggiungere le infrastrutture fasciste situate a Lione, e questo elemento pratico poteva dunque giocare a favore delle associazioni presenti direttamente in questa città periferica. Tuttavia, non ci soffermeremo a lungo sui sodalizi artistici perché avevano tratti comuni con quelli del quartiere di Monplaisir, contrariamente a certe associazioni sportive che rivelano elementi interessanti sul modo in cui gli immigrati italiani venivano accolti e si integravano nella popolazione locale.

Per quanto riguarda l'ambito artistico, due sodalizi situati in un quartiere a forte densità demografica italiana di Villeurbanne proponevano un'istruzione musicale a tutte le fasce d'età, contrastando così l'impresa delle “Musiche Riunite Pietro Mascagni” e delle organizzazioni giovanili fasciste. In effetti, l'“Orphéon des Poulettes” e l'“Harmonie des Poulettes”, entrambe fondate nel 1923 ma rispettivamente situate al 7 rue du Colonel Klobb⁴² e al 139 rue des Poulettes⁴³ (oggi scomparsa), ponevano al centro della loro azione la pratica della musica, in particolare nei giovani, pur diffondendo valori di fraternità tra i membri. Inoltre, le questioni

³⁸ *Ibid.*

³⁹ ADR, 4M sup 7

⁴⁰ ADR, 4M sup 41

⁴¹ Jean-Luc de Ochandiano afferma perfino che Villeurbanne accoglieva la seconda “colonia italiana” più importante della regione, dopo quella di Lione.

J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, 2e édition revue et corrigée, Lyon, LIEUX DITS EDITIONS, 2016, pp. 154-158

⁴² ADR, 4M 594

⁴³ ADR, 4M sup 11

politiche e religiose erano strettamente vietate in queste due associazioni e l'ammissione di persone di nazionalità straniera non veniva regolamentata da nessun articolo. Queste due condizioni favorevoli potevano dunque spingere famiglie italiane ad aderire a questi sodalizi artistici apolitici, che proponevano le stesse attività delle istituzioni fasciste ma senza secondi fini propagandistici e con un radicamento nel loro quartiere di residenza.

Questa nozione di alternativa alle organizzazioni fasciste valeva anche per certe associazioni sportive di Villeurbanne, ma una in particolare si presentava come una società gemella dell'Opera Nazionale Dopolavoro, permettendo ai membri di praticare numerosi sport in un'unica struttura. In effetti, nel dicembre 1934 fu fondato al 270 Cours Emile Zola un sodalizio denominato "Union sportive Lyon-Villeurbanne" che proponeva una pluralità di discipline sportive (rugby, boxe, hockey su ghiaccio, calcio, atletica leggera ed educazione fisica)⁴⁴ e organizzava competizioni ed eventi sportivi. Si trattava dunque di una struttura associativa molto importante e autonoma, ma la sua posizione nei confronti degli stranieri richiama la nostra attenzione. In effetti, un articolo dello statuto del sodalizio indica che un individuo non poteva entrare nell'"Union sportive Lyon-Villeurbanne" se non era di nazionalità francese. Tuttavia, viene anche precisato che gli stranieri avevano la possibilità di integrare l'associazione in quanto "membro attivo" ma avevano allora meno diritti degli altri soci, poiché non potevano assumere una carica ufficiale, né far parte del Consiglio Direttivo e del Consiglio di Amministrazione e non avevano il potere di deliberare con gli altri membri durante le assemblee. Questo atteggiamento alquanto ambiguo nei confronti degli stranieri può essere interpretato come una volontà di spingere questi individui a dimostrare il proprio desiderio di integrazione, avviando procedure per ottenere la nazionalità francese e godere così di tutti i diritti nell'associazione.

Tuttavia, un secondo sodalizio sportivo di Villeurbanne, senza legame con l'"Union sportive Lyon-Villeurbanne", adottava una posizione simile nei riguardi degli stranieri, il che testimonia un rapporto specifico della popolazione di questa città periferica con gli immigrati. In effetti, nel novembre 1920 fu fondata al numero 99 del boulevard Pommerol (attuale boulevard Stalingrad) l'associazione "Vélo-Club des Brotteaux-Villeurbanne" che aveva inizialmente come scopo di promuovere la pratica del ciclismo e di proporre una preparazione fisica per il servizio militare⁴⁵. Affiliato all'"Union Vélocipédique de France", il sodalizio

⁴⁴ ADR, 4M sup 25

⁴⁵ ADR, 4M sup 36

contava 240 membri nel 1937, diventando così un'importante società sportiva e ciclistica della regione di Lione⁴⁶. Il “Vélo-Club des Brotteaux-Villeurbanne” accoglieva dunque un numero notevole di persone, ma l'analisi dei vari documenti dell'incartamento amministrativo del sodalizio dimostra un'evoluzione nel suo atteggiamento con gli stranieri. Mentre il primo statuto dell'associazione, redatto nel 1920, non forniva nessun criterio per l'ammissione dei membri, un'Assemblea Generale svoltasi nel 1925 introdusse il fatto che tutti i soci del sodalizio dovevano essere di nazionalità francese. Tuttavia, veniva precisato che gli stranieri provenienti da un paese membro della Società delle Nazioni⁴⁷ potevano aderire all'associazione ma non era concesso loro il diritto di integrare il Consiglio Direttivo e il Consiglio di Amministrazione, come avveniva nell'“Union sportive Lyon-Villeurbanne”. Di conseguenza, capiamo che i pochi cognomi italiani presenti negli organi direttivi del sodalizio erano quelli di individui che ottennero la nazionalità francese, probabilmente per naturalizzazione o per essere nati in Francia. È però evidente che questa differenza di trattamento nei confronti degli stranieri poteva scoraggiare certi immigrati italiani, i quali avevano allora la possibilità di volgersi verso un altro sodalizio ciclistico di Villeurbanne, il “Vélo-Club de la Poudrette”. In effetti, questa associazione fondata nel 1937 al 13 place des Maisons-Neuves⁴⁸, adottava una posizione ben più aperta nei confronti degli stranieri, poiché nessun articolo dello statuto restringeva la loro ammissione. D'altronde, il numero di italiani presenti negli organi direttivi di questo sodalizio era superiore a quello del “Vélo-Club des Brotteaux-Villeurbanne”. Questo elemento numerico testimonia la volontà degli immigrati italiani di creare legami armoniosi con la popolazione locale, ma anche il fatto che questi avessero scelto di praticare il ciclismo in una struttura apolitica, poiché si ricorda che l'OND di Lione possedeva la propria sezione ciclistica.

Concluderemo questa presentazione dei sodalizi di Villeurbanne che costituivano un'alternativa alle organizzazioni fasciste con un'associazione sportiva che illustra perfettamente il desiderio di integrazione degli immigrati italiani nel nuovo luogo di residenza, sfidando così tutti gli sforzi del regime fascista per mantenerli sotto il proprio controllo all'estero. In effetti, abbiamo finora trattato associazioni italiane (fondate da immigrati italiani che rivendicavano spesso la loro origine nella denominazione del sodalizio) o francesi, che

⁴⁶ È importante notare che questo sodalizio ebbe una durata eccezionale, poiché fu sciolto solo nel 1968.

⁴⁷ Organizzazione internazionale fondata nel 1919, la Società delle Nazioni riuniva numerosissimi paesi, fra cui l'Italia: gli immigrati della Penisola avevano dunque la possibilità di entrare nel “Vélo-Club des Brotteaux-Villeurbanne”.

«NAZIONI, SOCIETÀ DELLE in “Enciclopedia Italiana”», s. d. (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-delle-nazioni_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-delle-nazioni_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 1° aprile 2021)

⁴⁸ ADR, 4M sup 36

ammettevano più o meno facilmente stranieri. Tuttavia, la consultazione delle varie scatole di incartamenti associativi ha permesso di rivelare l'esistenza dell'"Onze sportif lyonnais", creato nel 1938 al 231 route de Genas a Villeurbanne e la cui specialità era la pratica del calcio⁴⁹. Infatti, questa associazione che rivendicava un radicamento locale e un'appartenenza alla città di Lione, con l'aggettivo "lyonnais", fu in realtà fondata e amministrata quasi esclusivamente da immigrati della Penisola⁵⁰, invertendo così la tendenza rispetto agli altri sodalizi lionesi, in cui la presenza di italiani era minoritaria. L'esempio dell'"Onze sportif lyonnais" illustra dunque l'integrazione perfetta di un gruppo di immigrati italiani di Villeurbanne, deciso a creare la propria associazione sportiva, così da far concorrenza alla sezione calcistica dell'OND (l'"Unione Sportiva Italiana") e manifestare chiaramente il proprio sentimento di appartenenza alla nuova città di residenza.

Così, questa ultima parte della tesi ha permesso di affrontare un altro aspetto della vita associativa degli immigrati italiani della regione lionese durante il fascismo, mostrando quali fossero i sodalizi che incarnavano un'alternativa alla rete di organizzazioni fasciste presente su questo territorio. Ci interessava infatti vedere come gli italiani riuscissero ad appropriarsi della struttura associativa, ampiamente utilizzata dalle istituzioni fasciste per controllare e inquadrare le famiglie italiane, e invece esprimere la propria opposizione alla dittatura. Per rispondervi, abbiamo presentato, seguendo una progressione, tre categorie di sodalizi, totalmente indipendenti dal fascismo. In effetti, siamo partiti da società esclusivamente italiane, che manifestavano la volontà di immigrati di ritrovarsi tra di loro, lasciando da parte la questione dell'impegno politico e dell'adesione al fascismo, poiché tutte proibivano strettamente l'irruzione di queste tematiche nei loro locali. In seguito, abbiamo ritrovato questa apoliticità, che poteva perfino prendere la forma di un impegno antifascista, in sodalizi franco-italiani, i quali rivelavano da parte degli immigrati italiani un desiderio di creare legami con la popolazione locale. Infine, questa volontà di integrazione poteva tradursi concretamente in un'adesione ad associazioni francesi, presenti nelle zone in cui risiedevano le famiglie italiane, anche se certi sodalizi adottavano un atteggiamento discriminatorio nei confronti degli stranieri. Tuttavia, c'era sempre una certa apertura verso gli immigrati, perché la loro adesione non era mai strettamente vietata, bensì poteva essere limitata. Il tessuto associativo italiano e francese

⁴⁹ ADR, 4M sup 25

⁵⁰ In effetti, tutte le nazionalità venivano ammesse ma troviamo un solo francese fra i membri amministratori del sodalizio. Inoltre, si osserva una sistematica francesizzazione dei nomi dei soci italiani, il che testimonia un'integrazione riuscita di questi immigrati provenienti dalla penisola italiana e residenti a Villeurbanne.

era dunque particolarmente denso, con un'offerta estremamente varia, ed era possibile trovare un'alternativa (apolitica o no) a quasi tutte le attività proposte dalle istituzioni fasciste, il che dimostra che gli immigrati italiani potevano iniziare una nuova vita nella regione lionese senza entrare nell'orbita del regime.

Conclusione

La nostra immersione nella regione lionese al tempo del fascismo finisce qui. Essa è stata l'occasione per portare uno sguardo inedito sul territorio lionese, legato alla penisola italiana da antichissimi legami. La prima parte della tesi ha permesso di porre le indispensabili basi di contesto storico e politico, mostrando che i fenomeni migratori tra l'Italia e Lione erano già attivi nell'Ottocento e che la città francese era una destinazione privilegiata per numerosi italiani in cerca di opportunità lavorative. Tuttavia, nel Novecento, con l'arrivo al potere del Duce, Lione ebbe una posizione ambivalente con gli immigrati italiani, dato che fu allo stesso tempo un rifugio per gli oppositori al fascismo e una città strategica che il regime considerava con attenzione, dato appunto il gran numero di italiani che vi avevano eletto residenza. In effetti, abbiamo visto che la capitale del Rodano accoglieva le sedi di due importanti istituzioni fasciste, il Consolato Generale d'Italia e il Fascio di Lione, incaricate di mantenere un controllo sul maggior numero possibile di italiani presenti nella regione lionese, ma anche al di là, poiché il territorio amministrato dal consolato era estremamente vasto e occupava tutta la parte centrale della Francia (si ricorda l'Allegato IV). D'altronde, questa ampia area geografica veniva coperta da una rete di Fasci, i quali erano suddivisi in varie sezioni e permettevano al regime fascista di avere una presa anche sugli italiani che vivevano in zone rurali o remote di tutta la Francia, poiché abbiamo visto che esistevano consolati in varie altre città francesi (si ricorda l'Allegato III). Inoltre, lo studio realizzato nella prima parte della tesi sulle istituzioni fasciste di Lione ha mostrato come venivano applicate le direttive del governo mussoliniano, decise a circa mille chilometri di distanza dall'"antica capitale delle Gallie", a Roma. Abbiamo così potuto constatare che la propaganda era al centro della politica estera del regime e che era una strategia di comunicazione molto utilizzata dalle istituzioni fasciste romane e lionesi. D'altronde, l'attività propagandistica prendeva numerose forme, in modo da invadere tutti i campi della vita degli immigrati (stampa, eventi culturali, oggetti quotidiani, lezioni d'italiano, ecc.), e uno dei principali scopi era di stimolare il loro sentimento d'italianità, affinché non sviluppassero legami con il nuovo paese di residenza e i suoi abitanti. Tuttavia, ci siamo interrogati nell'introduzione sul ruolo e l'efficienza di questo processo, in particolare sulla capacità di creare un consenso tra tutti gli italiani residenti nella regione lionese, e al termine del nostro studio due elementi risaltano. Da un lato, è evidente che gli eventi commemorativi o culturali organizzati dalle istituzioni fasciste di Lione (che permettevano di svolgere questa attività propagandistica) attiravano un numero notevole di famiglie italiane. Tuttavia, è importante

insistere sul fatto che ogni manifestazione dava luogo a un'intensa promozione che coinvolgeva le associazioni, come testimoniano gli inviti presentati negli allegati. In altri termini, il regime doveva ogni volta mobilitare tutta la rete di organizzazioni e associazioni fasciste, il che dimostra tutti gli sforzi necessari affinché il maggior numero d'immigrati italiani rimanessero nell'orbita fascista. Dall'altro lato, abbiamo visto che, molto spesso, le istituzioni fasciste erano anche costrette a usare un pretesto per garantire la presenza di famiglie italiane a tali eventi, come l'esibizione artistica o sportiva dei figli, la consegna di tessere del PNF¹ o ancora la distribuzione di pacchi assistenziali (con alimenti e indumenti)². In altri termini, assistere a cerimonie fasciste doveva presentare un interesse per gli immigrati italiani e di conseguenza, è evidente che la presenza di certe famiglie non era motivata da una sincera adesione al fascismo, bensì da una necessità economica o dai vantaggi offerti dal regime.

Dopo aver presentato il ruolo e il funzionamento delle istituzioni fasciste di Lione, ci siamo interessati alla seconda grande tematica di questa tesi: l'associazionismo. In effetti, nell'introduzione ci chiedevamo quali fossero i sodalizi attivi durante il periodo fascista e che accoglievano gli immigrati italiani. Abbiamo allora suddiviso il nostro studio, dedicando una parte all'associazionismo fascista e un'altra ai sodalizi apolitici e antifascisti, il che ci ha permesso di confrontare meglio queste due categorie di associazioni. Per quanto riguarda le organizzazioni fasciste della regione lionese, l'analisi svolta nella seconda parte della tesi ha rivelato due fenomeni molto interessanti sul modo in cui il regime imponeva il proprio dominio all'estero. Da un lato, abbiamo potuto osservare una trasposizione in un territorio straniero, la regione lionese, di strutture già esistenti in Italia, con le organizzazioni giovanili e le sezioni dopolavoristiche. Questa presenza dell'ONB e dell'OND a Lione testimonia il fatto che il regime fascista non temeva di esportare la propria ideologia oltre i confini della Penisola, cercando di ricreare laddove immigrarono gli italiani la vita che conducevano parallelamente i loro connazionali in Italia. Inoltre, abbiamo potuto vedere che queste due organizzazioni proponevano numerose attività, ma due ambiti risaltavano di più, l'arte e lo sport, i quali fungevano sempre da pretesto per attirare gli italiani nella sfera d'influenza del fascismo e inquadrarli. Tuttavia, l'adesione delle famiglie italiane al fascismo non era sempre unanime e in particolare nelle organizzazioni giovanili si osservavano problemi di assiduità e una

¹ Abbiamo visto che aderire al PNF offriva vantaggi agli iscritti, in particolare nel campo assistenziale.

² Questi pacchi venivano soprattutto distribuiti durante le celebrazioni della "Befana fascista", che si svolgevano ogni anno in varie città della regione lionese. Tuttavia, non abbiamo affrontato questa tematica nella tesi perché saremmo usciti dal tema principale del nostro studio e inoltre, i documenti che riguardano la "Befana fascista" nelle scatole dell'Archivio Dipartimentale del Rodano sono abbastanza numerosi e potrebbero essere oggetto di un'analisi completa.

mancanza di impegno da parte dei frequentatori. Dall'altro lato, abbiamo mostrato che le istituzioni fasciste non esitavano a esercitare uno stretto controllo su strutture associative che non erano dipendenti da esse, in modo da stabilire un contatto con i loro membri, ampliando così il numero di persone potenzialmente da indottrinare. In definitiva, il regime fascista aveva insediato solide strutture nella regione lionese, cercando di inquadrare gli immigrati italiani in modo analogo a quello che avveniva nella Penisola, ma ottenere un'adesione sincera al fascismo era comunque difficile.

D'altronde, abbiamo dimostrato che a fronte di questo nucleo di organizzazioni fasciste, esisteva una rete di associazioni apolitiche o chiaramente antifasciste, le quali facevano concorrenza alla maggioranza delle attività proposte dalle istituzioni del regime. In effetti, gli immigrati italiani che rifiutavano di aderire al PNF, per un qualunque motivo (politico, pratico, desiderio d'integrazione, ecc.), avevano la possibilità di impegnarsi presso sodalizi che proponevano una molteplicità di attività, pur continuando a mantenere un legame con la nazione italiana, poiché esistevano alcune associazioni strettamente italiane che non subivano l'influenza fascista. Tuttavia, abbiamo anche mostrato che numerosi immigrati provenienti dalla Penisola cercavano di rompere con il paese d'origine e di opporsi al tentativo d'inquadramento delle istituzioni fasciste di Lione, volgendosi verso sodalizi creati e amministrati dalla popolazione locale francese. In effetti, questa volontà di integrazione da parte delle famiglie italiane si manifestava in modo palese con l'adesione ad associazioni presenti nel proprio quartiere di residenza, poiché gli italiani si ritrovavano allora direttamente a contatto con i lionesi, i quali erano globalmente aperti a una convivenza armoniosa con gli stranieri nei sodalizi (tranne qualche eccezione). In definitiva, il ricco tessuto di associazioni nella regione lionese offriva agli immigrati italiani la possibilità di resistere all'opprimente presenza del fascismo in questo territorio, da un lato attraverso sodalizi italiani apolitici o antifascisti, dall'altro grazie ad associazioni francesi, che suggellavano l'integrazione degli immigrati d'oltralpe nel nuovo paese di residenza.

Finiremo ricordando che la tematica dell'associazionismo è solo uno degli aspetti della vita degli immigrati italiani a Lione durante il periodo fascista e che numerosi altri devono ancora essere esplorati per poter dare una visione completa di questo argomento e ricostruire i percorsi delle migliaia d'italiani che scelsero di stabilirsi nella regione di Lione. Jean-Luc de Ochandiano offre diverse piste e la sua opera rimane il miglior riferimento per chi s'interessa alla storia dell'immigrazione a Lione, ma trattandosi di un libro che ripercorre due secoli di vita italiana e che, dunque, non si sofferma solo sul periodo fascista, è ovvio che certe tematiche

non sono evocate in modo dettagliato ed esauriente. Tuttavia, questa opera è una vera e propria miniera d'informazioni, in particolare per quanto riguarda il destino delle associazioni fasciste dopo la caduta del Duce e del regime in Italia. In effetti, è evidente che le organizzazioni gestite dalle istituzioni fasciste di Lione, come l'OGIE o il Dopolavoro, sparirono, ma apprendiamo per esempio che le sezioni calcistiche e musicali, un tempo fasciste, si riformarono³. Inoltre, si assistette a un vero e proprio boom delle associazioni italiane a Lione a partire dagli anni 1960, con un ritorno dei sodalizi di raggruppamento geografico, il che testimoniava la volontà degli immigrati italiani di non rinnegare le proprie origini e di ritrovarsi tra di loro⁴. Mentre certe associazioni sono ancora attive oggi, come il "Cercle franco-italien" e il "Fogolâr Furlan", e continuano a organizzare manifestazioni per mantenere vivi i legami tra gli immigrati italiani della regione lionese e trasmettere alle nuove generazioni la storia di queste persone, altre strutture non riuscirono a trovare nuovi aderenti e sparirono (come successe per l'"Amitié Ciociaria"). In modo generale, questa tradizione di sodalizi di raggruppamento geografico non si è rinnovata e tende a spegnersi, ma il tessuto associativo italiano della regione lionese rimane dinamico grazie alla creazione negli anni 1980 di due istituzioni governative italiane e ancora in attività oggi con, da un lato, il "Comitato dell'emigrazione italiana", che divenne il "Comitato degli italiani all'estero" nel 2001, il cui scopo è di rappresentare gli italiani residenti a Lione, e dall'altro lato, l'"Istituto italiano di cultura di Lione", legato al Ministero degli Affari Esteri⁵. In altri termini, queste istituzioni dimostrano la volontà dello Stato italiano di promuovere la cultura del paese e di rimanere in contatto con i propri cittadini residenti a Lione, mediante la struttura associativa. Infine, per quanto riguarda le associazioni che non erano entrate nell'orbita fascista, abbiamo già potuto vedere nella terza parte della tesi che certe ebbero una lunga esistenza e continuarono ad accogliere stranieri per vari anni (con una diversificazione nelle nazionalità presenti, poiché gli immigrati italiani smisero di essere i più numerosi a partire dagli anni 1970⁶) e ovviamente, il tessuto associativo lionese continuò a svilupparsi e a rinnovarsi fino a oggi.

³ J.-L. de OCHANDIANO e N. P. MARTINEZ, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, 2e édition revue et corrigée, Lyon, LIEUX DITS EDITIONS, 2016, p. 241

⁴ *Ibid.*, pp. 242-243

In effetti, come spiega Jean-Luc de Ochandiano, furono create tra gli anni 1970 e 1990 varie associazioni che avevano come scopo di riunire le persone originarie di una stessa zona della Penisola e di fare la promozione delle regioni italiane. Possiamo citare il "Cercle franco-italien", amministrato da siciliani; il "Circolo Sardo Grazia Deledda"; il "Fogolâr Furlan di Lione" per il Friuli; oppure l'"Amitié Ciociaria", ed è interessante notare che certi sodalizi ricevevano un sostegno finanziario da parte della regione italiana di origine, per aiutarli nell'impresa di promozione turistica e culturale.

⁵ *Id.* p. 252; «Istituto Di Cultura - Lione», s. d. (online: https://iiclione.esteri.it/IIC_Lione/fr; consultato il 26 aprile 2021)

⁶ *Ibid.*, p. 231

Allegati

Indice degli allegati

Allegato I - L'area metropolitana di Lione	117
Allegato II- Cartina degli arrondissement di Lione	118
Allegato III - Cartina dei consolati italiani in Francia nel 1938.....	119
Allegato IV - Gli italiani nel distretto consolare di Lione (1936).....	120
Allegato V - Esemplare di una tessera del Fascio di Lione	121
Allegato VI - Esemplare di una scheda personale del Fascio di Lione	122
Allegato VII - Il percorso di Mario Scribante	124
Allegato VIII - L'assistenza alla sede del Fascio di Lione nel febbraio 1934	127
Allegato IX - La missione di lotta al Comunismo e all'antifascismo	128
Allegato X - Invito dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra per il “Rancio della Vittoria”	131
Allegato XI - Alcune fotografie di propaganda dell'archivio del Consolato Generale d'Italia a Lione.....	132
Allegato XII - Esempio di un dettato fatto durante un corso d'italiano “Doposcuola”	134
Allegato XIII - Le lezioni d'italiano a Lione	136
Allegato XIV – Invito rivolto agli iscritti alle sezioni giovanili fasciste di Lione per la commemorazione dell'entrata in guerra dell'Italia	138
Allegato XV - Programma del concerto della Banda musicale dell'OND di Lione (febbraio 1936).....	139
Allegato XVI - Tessera di Silvio Pierotti all'Union des Garibaldiens de l'Argonne	140
Allegato XVII – Rapporto di indagine sull'associazione “Espérance”	141
Allegato XVIII - Articolo di stampa sul “Comité Pro-Gallia” (4 giugno 1927, Le Progrès)	142



Lyon au sein du grand Lyon

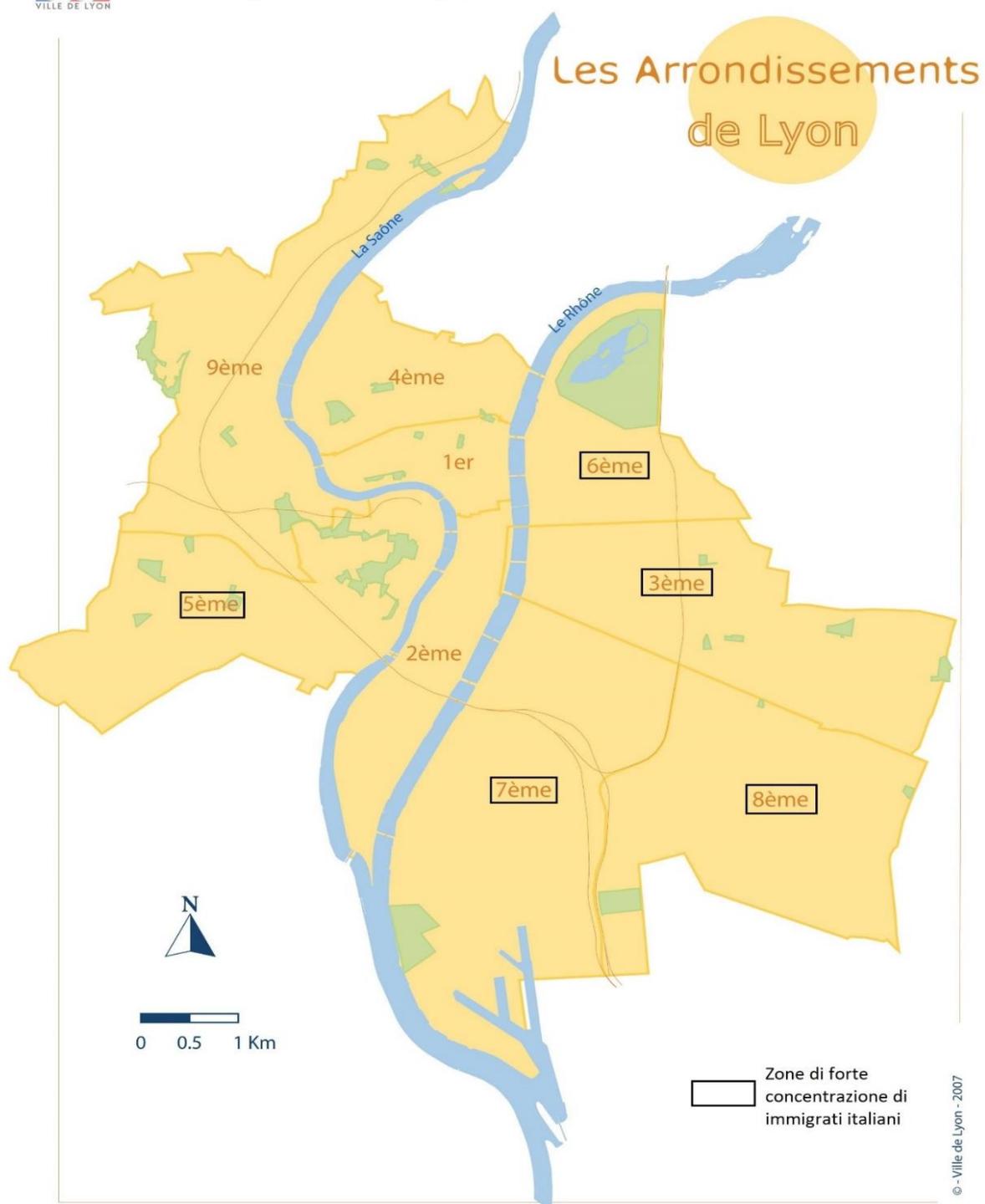


¹ «Lyon au sein du Grand Lyon - Cartothèque ville de Lyon», s. d. (online: http://minisites.gestion.lyon.fr/static/carto/contenu/images/Cartes_PDF_ou_images/lyon_gd_lyon.jpg; consultato il 17 gennaio 2021)

Allegato II- Cartina degli arrondissement di Lione²



Cartothèque Ville de Lyon

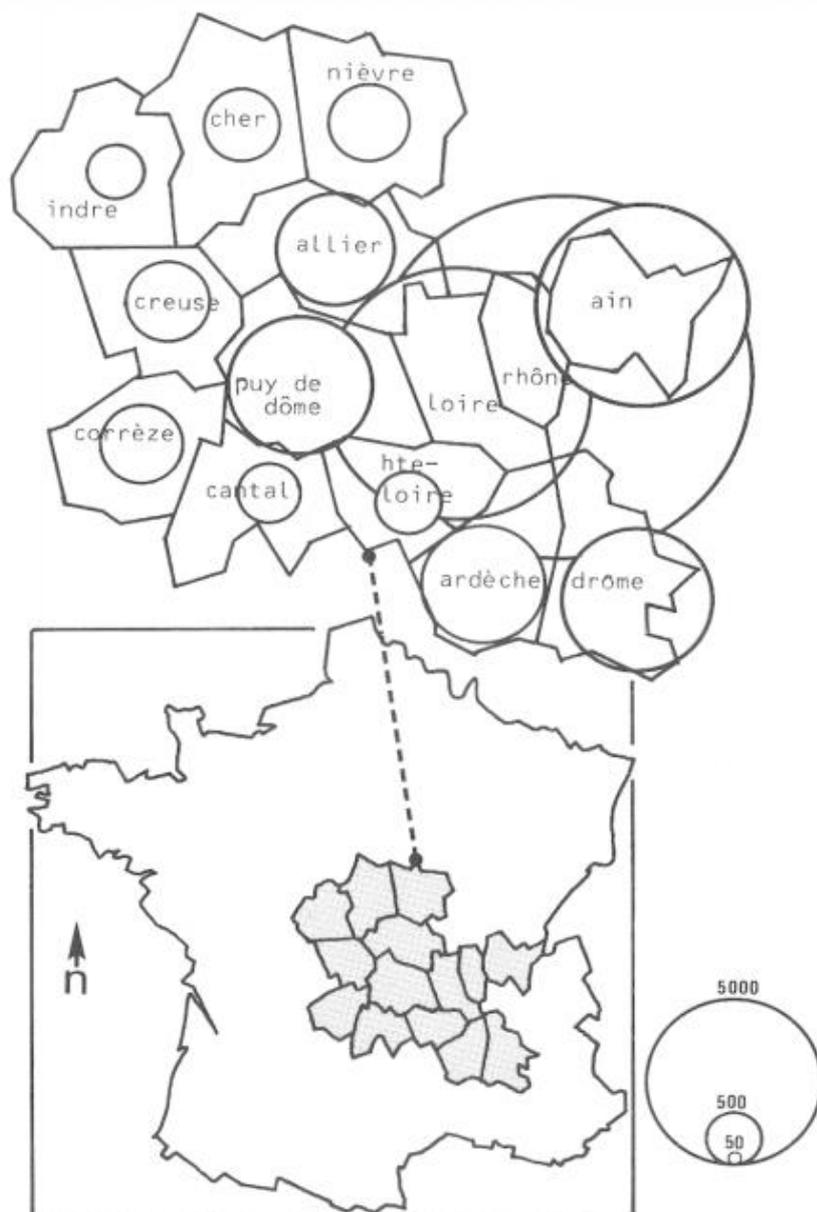


² «Les arrondissements de Lyon - Cartothèque ville de Lyon», s. d. (online: http://minisites.gestion.lyon.fr/static/carto/contenu/images/Cartes_PDF_ou_images/Cartes_des_arrondissements/arrdt_orange.jpg; consultato il 17 gennaio 2021)

Allegato III - Cartina dei consolati italiani in Francia nel 1938³



³ La base della cartina è stata generata a partire dal programma informatico 3D Maps dell'applicazione Excel; i nomi delle città sono stati aggiunti dalla sottoscritta.



Carte 1 – Les Italiens dans le district consulaire de Lyon en 1936.

⁴ P. VIDELIER, «Les Italiens de la région lyonnaise», *Publications de l'École Française de Rome [en ligne]*, vol. 94, n° 1, 1986, pp. 661-691

SIT ROMANA POTENS
ITALIA VIRTUTE
PROPAGO

A·XV



P.N.F.
II DELL'IMPERO

FASCI ITALIANI ALL'ESTERO
N° 28680
FASCIO DI *Lione*



IL FASCISTA

ARRIGONI
Paride
di Giuseppe
abitante Arbent - (Ain)
di professione Assistente
è iscritto al Fascio Italiano di
L I O N E
dal I / 4 / 1929
E' iscritto al P. N. F. dal
I / 4 / 19 ventinove

IL SEGRETARIO DEL FASCIO
Silvio Pirothi

⁵ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)".

Allegato VI - Esempio di una scheda personale del Fascio di Lione⁶

FASCI ITALIANI ALL'ESTERO

FASCIO DI _____

Scheda Personale

COGNOME E NOME (1) _____

TESSERE RILASCIATE							
Anno							
Numero							

Stato di servizio in questo Fascio:

Data di presentazione della domanda:

(Fotografia)

Firma del titolare

Quota mensile fissa: L. una

Quote sottoscritte mensilmente N. _____

Firma del Segretario

VARIAZIONI SULLA POSIZIONE FASCISTA

(1) Le signore dovranno indicare come cognome quello da nubile mentre il nome sarà seguito dalla preposizione *in* e dal cognome del marito.

Doppia pagina esterna (p. 1 e 4)

⁶ ADR, 232 J8, "Organizzazione e attività (1923-1937)".

COGNOME Nome

Paternità Maternità

Nato a Prov. di il

Domicilio in Italia

Domicilio all'Estero

Professione o mestiere (Se diplomato o laureato indicare data e luogo ove ottenne i titoli di studio)

Occupazione attuale

È iscritto al Partito dal presso il Fascio di

Possiede la Tessera N. Anno del Fascio di

Ha partecipato ad azioni fasciste Quali

Ricompense fasciste

Ha adempiuto agli obblighi militari di leva?

in quale epoca? dove?

Specificare quali documenti abbia per comprovare l'adempimento degli obblighi militari di leva di pace e di guerra

Visti i documenti: IL SEGRETARIO:

È stato ferito?

Decorazioni militari

Onorificenze civili

Appartiene alla Milizia? A quale reparto?

Numero della tessera

Ha appartenuto ad altri partiti (Associazioni, leghe società di carattere politico) e in quale periodo?

Ha appartenuto alla massoneria da quando si è dimesso

Giura sul suo onore di non appartenere ad alcun ordine massonico oppure ad altre associazioni segrete (scrivere di proprio pugno "LO GIURO")

Da quanto tempo è all'estero Specificare in quali località e per quali periodi di tempo

Risiede stabilmente sul posto?

Passaporto (luogo e data di rilascio, numero)

Ha moglie? (o, se donna, ha marito?)

È iscritta (o) al P. N. F. Ha figli? Quanti

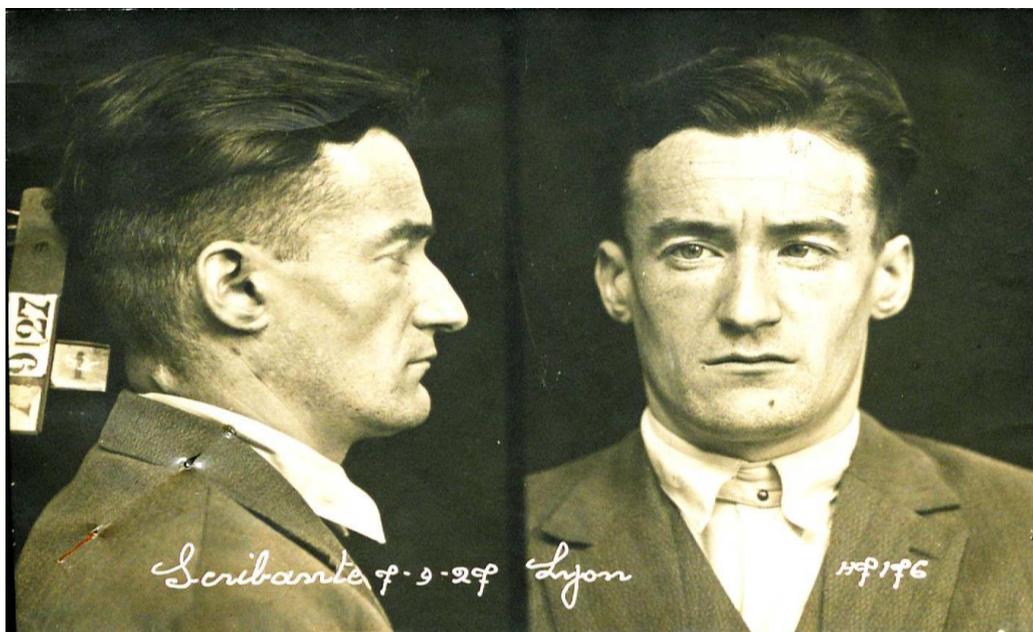
Sono iscritti alle O. G. I. E.? frequentano la scuola italiana?

(Firma del Richiedente)

Parere del Segretario del Fascio sulla condotta politica e morale tenuta sul posto dal richiedente

IL SEGRETARIO

VISTO PER CONFERMA della R. Autorità Consolare



La storia del fondatore del Fascio di Lione è sorprendente e tumultuosa poiché l'individuo in questione, Mario Scribante, era una figura particolarmente controversa, e d'altronde, non troviamo paradossalmente nessuna traccia di lui nell'archivio del Consolato Generale d'Italia e del Fascio lionese, mentre il suo nome appare in un fascicolo dell'archivio della Polizia di Lione⁷. Infatti, il caso di questo uomo ha lungamente tenuto occupata la Prefettura del Rodano e in particolare il servizio per la sicurezza di Lione, come testimonia una serie di note e di rapporti emessi dalle autorità dell'"antica capitale delle Gallie". Apprendiamo che il fondatore del Fascio di Lione, nato nel 1896 a Brusnengo (Piemonte), entrò illegalmente in Francia a Modane (Savoia) il 18 luglio 1925, senza visto consolare e accompagnato dalla moglie Giuseppina Della Casa. Raggiunse poi rapidamente Lione, ma l'assenza di un suo visto consolare suscitò l'interesse della polizia lionese, che gli ordinò di lasciare il territorio francese e di tornare in Italia fin dal 19 settembre 1925. Tuttavia, Mario Scribante, invece di ubbidire, oppose sempre resistenza e rifiutò più volte di rispettare le decisioni giudiziarie prese dal Capo della Sicurezza lionese, approfittando delle sue strette relazioni con le istituzioni fasciste di Lione. Infatti, prima di fondare il Fascio della città, Scribante fu assunto, per qualche mese, dal

⁷ ADR, 4M 416 "Stranieri (1925-1929)".

Crédit du Rhône, prima di lavorare come procuratore per la succursale lionese del Banco di Roma a partire dal settembre 1926. La sua missione faceva sì che Mario Scribante fosse in costante relazione con il Ministero delle Finanze italiano, per trattare questioni di successione. Questa data coincide d'altronde con il suo impegno presso le istituzioni fasciste di Lione e dobbiamo notare che, oltre ad aver fondato il Fascio lionese, Mario Scribante ne assunse anche la funzione di segretario e creò perfino un giornale, *L'Italia*, diffuso nella “colonia italiana” della città. Il suo impegno politico e la sua situazione lavorativa verranno usati come pretesto da questo individuo per ottenere il permesso di stare in Francia, poiché disponiamo di una lettera del Banco di Roma (22 settembre 1926) che insiste presso la Prefettura del Rodano sul fatto che la presenza di Mario Scribante nell'impresa fosse indispensabile, in virtù delle conoscenze specifiche che richiedeva la carica che esercitava. Allo stesso modo, un rapporto del Capo della Sicurezza riferisce che quando gli fu comunicato per l'ennesima volta il 28 agosto 1926 che doveva tornare in Italia (cioè quasi un anno dopo la prima diffida emessa dalle autorità lionesi), il fondatore del Fascio lionese dichiarò che stava aspettando che il console italiano di Lione intervenisse presso il governo francese per trovare una soluzione favorevole alla sua situazione. Tuttavia, oltre all'atteggiamento provocatorio e disobbediente di Mario Scribante, un altro fatto contribuì a macchiare la reputazione del fondatore del Fascio di Lione. Si tratta di un'accusa di truffa e falsificazione di documenti, avvenuta nel settembre 1927 (il che mostra che due anni dopo il suo arrivo, egli rifiutava ancora di lasciare l'“antica capitale delle Gallie”). Infatti, il primo segretario del Fascio lionese fu condannato a un anno di carcere col beneficio della condizionale e a mille franchi di multa per aver firmato un falso assegno di 40 000 franchi intestato a un cliente del Banco di Roma, prima di incassarlo personalmente. Quando fu arrestato, Mario Scribante spiegò che tale assegno era stato usato per coprire spese del suo giornale, *L'Italia*, ma l'indagine rivelò che il fondatore del Fascio di Lione aveva uno stile di vita che non era coerente con i mille franchi di stipendio mensile dichiarati dall'interessato, bensì nettamente superiore, il che indica che quei 40 000 franchi furono usati per fini personali.

Allo stesso modo, come rivela un articolo del giornale francese *L'Œuvre*, l'appropriazione indebita sembrava essere una specialità di Mario Scribante, che truffò anche altri immigrati italiani⁸. In seguito a questi casi giudiziari, il Prefetto del Rodano ottenne dal Ministero dell'Interno francese un decreto ufficiale di espulsione contro Mario Scribante

⁸ «Les escroqueries de Mario Scribante le secrétaire du fascio lyonnais», *L'Œuvre*, 11 septembre 1927 (online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k4613503d>; consultato il 26 gennaio 2021)

(finora, l'interessato era solo invitato a lasciare liberamente il territorio francese entro otto giorni), e finalmente le autorità lionesi persero le sue tracce nel 1928.

Les escroqueries de Mario Scribante le secrétaire du fascio lyonnais

Lyon, 10 septembre. — Mario Scribante, l'aventurier italien qui fonda à Lyon une section du fascio dont il était encore le secrétaire général et qui fut arrêté récemment pour émission d'un faux chèque de 40.000 francs sur la Banque de Rome, dont il était le fondé de pouvoirs, n'en serait pas à son coup d'essai. Une seconde plainte vient en effet de parvenir au Parquet. Scribante avait proposé à un de ses compatriotes d'encaisser 2.000 francs à sa place pour lui éviter un dérangement, mais l'Italien ne revit jamais son argent.

Ce nouveau méfait révélé donne à penser que Scribante en commit d'autres, mais que ses victimes n'osaient porter plainte par crainte de représailles des autorités fascistes. Scribante étant parfaitement bien noté auprès de son gouvernement. Il n'hésitait pas à lui dénoncer ceux qu'il savait suspects de tiédeur à l'égard du fascisme. (*Œuvre.*)

Sede del Fascio, Place Croix-Pâquet, 12.

L'assistenza viene fatta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12. Per evitare confusione ed ammassamento negli uffici di questo Fascio, si invitano i connazionali dei rioni qui appresso segnati, di rispettare il seguente turno :

Nei giorni 1, 2, 3 e 4 di ogni mese per i connazionali dei rioni di Brotteaux, Les Charpennes, Villeurbanne, Cusset e Vaulx-en-Velin.

Nei giorni 5, 6 e 7 quelli di Montchat, Bron, Monplaisir-la-Plaine e Venissieux.

Nei giorni 8, 9 e 10 quelli di Guillotière, La Mouche e Gerland.

Nei giorni 11, 12 e 13 quelli di Croix-Rousse, Lione centro e Perrache.

I connazionali di Oullins, Pierre-Benite, St-Fran e la Mulatière, si presenteranno al Fiduciario sig. Cascone Candido, 27, rue Baudin ad Oullins.

Per aver diritto al sussidio, alla pasta, agli zoccoli, alle medicine, alle visite mediche e dentistiche, al barbiere, gratuitamente, i bisognosi dovranno presentare la carta di disoccupato e quella d'identità.

⁹ *Ibid.*, documento tratto dall' "Ordine del Giorno n°2 – Febbraio 1934".

COMITATO DI FRONTE UNICO
CONTRO IL FASCISMO E LA GUERRA
AMSTERDAM PLEVEL

Compagno,

Sei invitato di partecipare alla riunione generale
che avrà luogo il *sabato 27 giugno*
alle ore *20^h30* nella Sala *Caffe Ferrero*
50 Rue Jean Claude Vivante

ORDINE DEL GIORNO

- 1 Spiegazione Fronte Popolare*
- 2 Statuto Giuridico*
- 3 Varie*

PRESENZA INDISPENSABILE
IL COMITATO.

¹⁰ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", nella terza sezione intitolata "Polizia generale e immigrazione".

Comitati di Fronte Unico Pace-Libertà

Italiani, Italiane,

Il GRANDE CONGRESSO NAZIONALE DEL FRONTE UNICO avrà luogo a Lyon il 28 e 29 MARZO.

In questa circostanza si troveranno riuniti a Lyon i rappresentanti di decine di migliaia di italiani di tutta la Francia; si esaminerà tutta l'azione svolta per la difesa degli emigrati, per lo Statuto Giuridico, per la fraternizzazione degli italiani e la fraternizzazione Franco-Italiana.

Il Congresso di Lyon deve creare le condizioni per l'unione di Tutti gli Italiani; per ottenere lo Statuto Giuridico, per difendere la Pace e la Libertà, per aiutare la vittoria del Popolo Spagnolo.

Nominate i vostri delegati; assistete tutti alla

GRANDE RIUNIONE

che aura luogo il 24 mercoledì ore 8 h 1/2

nella sala Salon de la rue de Garland

Parlerà un membro del Comitato Nazionale.

COMITATI DI FRONTE UNICO ITALIANI CONTRO IL FASCISMO E LA GUERRA

Il fronte Unico con la sua azione contro la guerra e la difesa degli immigrati è divenuto la grande organizzazione unitaria delle masse immigrate.

L'azione del fronte Unico per le carte d'identità, arrestò l'offensiva della borghesia francese contro gli immigrati.

Il fronte Unico nella lotta contro la guerra mobilitò larghi strati di Italiani in Francia, e inviò la più numerosa delegazione al congresso di Bruxelles, passò verso il fronte Popolare Italiano.

Lavoratori, Lavoratrici.

Il fronte Unico è alla testa di tutta l'azione che si svolge per fare ottenere lo Statuto giuridico ai lavoratori immigrati; che salderà l'unione fra operai francesi e immigrati.

Il fronte Unico lotta per la relizzazione del fronte Popolare Italiano che metterà fine alla guerra e abatterà il fascismo, e darà al Popolo Italiano.

Pane, Pace e Libertà.

Partecipate tutti al comizio che si terrà il 13 sera nel café...
alle ore 8 h... Salon de la rue de Garland

Il compagno Adams, Segretario Generale del fronte Unico di ritorno dalla Spagna parlerà sul tema fronte Popolare.

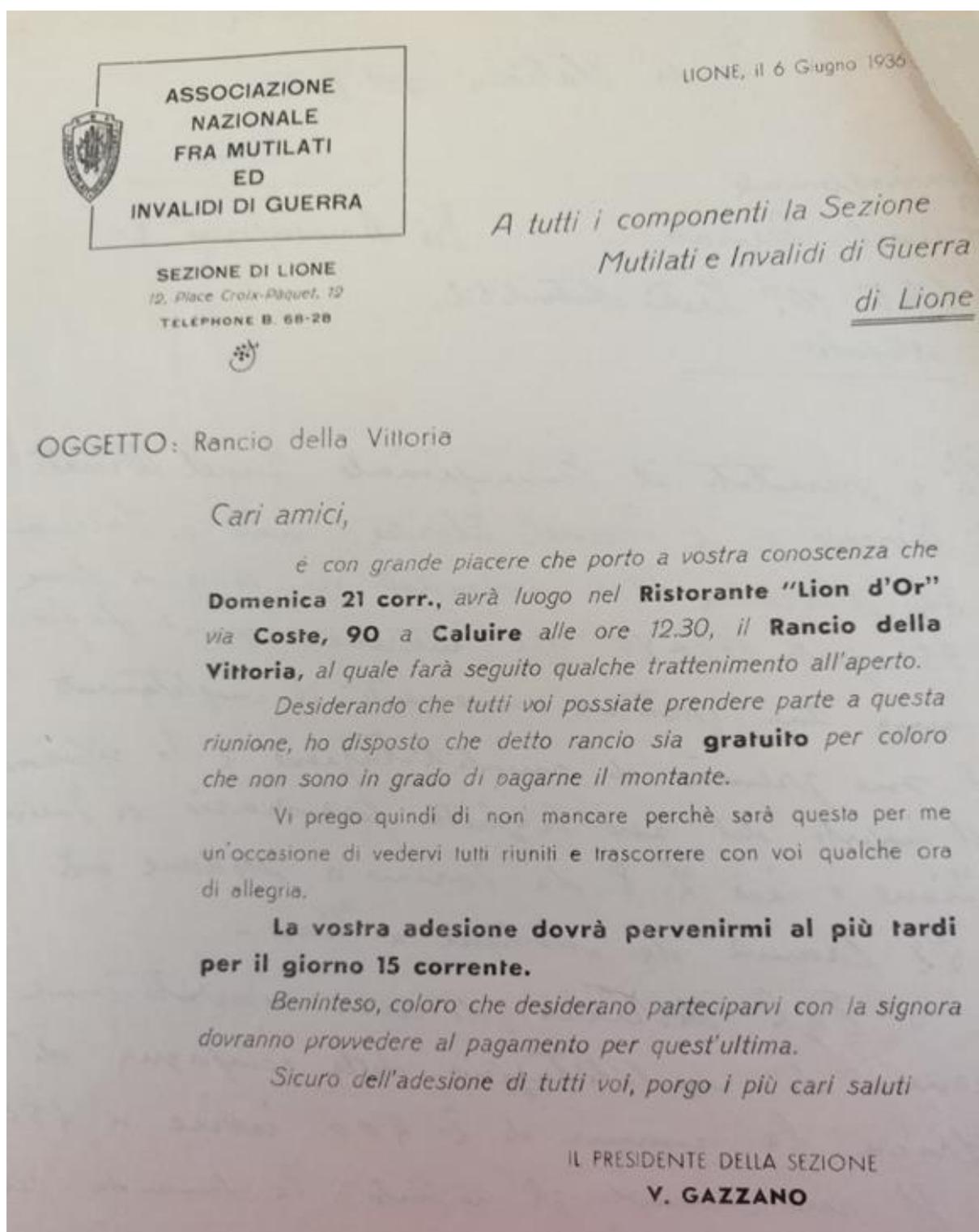
In Spagna — Francia — Italia

Commento ai documenti

Nel quadro della funzione di polizia amministrativa svolta dal Fascio di Lione, venivano conservati tutti i documenti ostili al fascismo. È la ragione per la quale possiamo trovare, per esempio, tre copie di volantini antifascisti, stampati da partiti di sinistra riuniti sotto i nomi di “Comitati di Fronte Unico Pace-Libertà” e “Comitati di Fronte Unico Italiani contro il Fascismo e la Guerra”, e distribuiti fra gli immigrati italiani di Lione. D'altronde, uno dei volantini fu emesso dal movimento Amsterdam-Pleyel, fondato nel 1932 da due scrittori francesi, Henri Barbusse e Romain Rolland, e fortemente legato al Partito Comunista francese. La lotta contro il fascismo e i conflitti bellici era al centro di questo movimento¹¹, che non esitava a distribuire volantini tradotti in italiano, per stabilire un legame più diretto con gli immigrati provenienti dalla Penisola e incitarli ad assistere alle riunioni. Possiamo osservare che tali volantini avevano lo scopo di proporre agli italiani una vera e propria alternativa al fascismo, con un'organizzazione politica che difendesse i loro interessi. Per raggiungere questa meta, venivano usati termini forti che avevano una particolare risonanza negli immigrati italiani, come «difesa degli immigrati», «fraternizzazione degli italiani [...] e Franco-Italiana», «salderà l'unione fra operai **francesi e immigrati**», «difendere la Pace e la Libertà» oppure «il Fronte Popolare Italiano che metterà fine alla guerra e abatterà il fascismo, e darà al Popolo Italiano **Pace, Pace e Libertà**». Inoltre, mentre il regime fascista cercava di inquadrare l'intera vita degli immigrati italiani, tramite una molteplicità di attività e di associazioni fasciste per tenerli occupati dopo il lavoro, allo scopo di segregarli dalla popolazione lionese e fare sì che non frequentassero strutture francesi, possiamo osservare invece che questi movimenti comunisti e di sinistra militavano per l'instaurazione di rapporti armoniosi e di una solidarietà tra francesi e italiani. In altri termini, l'opposizione tra Fascismo e Comunismo è flagrante, con due visioni diverse della società che si scontrano e questo spiega l'appello alla confisca dei documenti comunisti lanciato dalla Segreteria dei Fasci Italiani all'Estero a tutta la rete di istituzioni fasciste straniere.

¹¹ F. BROUSSE, «AMSTERDAM-PLEYEL MOUVEMENT», Encyclopædia Universalis, s. d. (online: <http://www.universalis-edu.com.ezscd.univ-lyon3.fr/encyclopedie/mouvement-amsterdam-pleyel/>; consultato il 28 giugno 2020)

Allegato X - Invito dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra per il
"Rancio della Vittoria"¹²



¹² ADR, 232 J11 "Cittadini italiani".

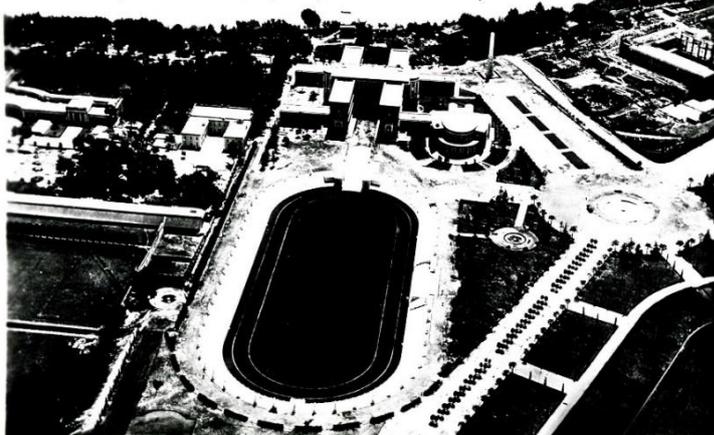
Allegato XI - Alcune fotografie di propaganda dell'archivio del Consolato Generale d'Italia a Lione¹³



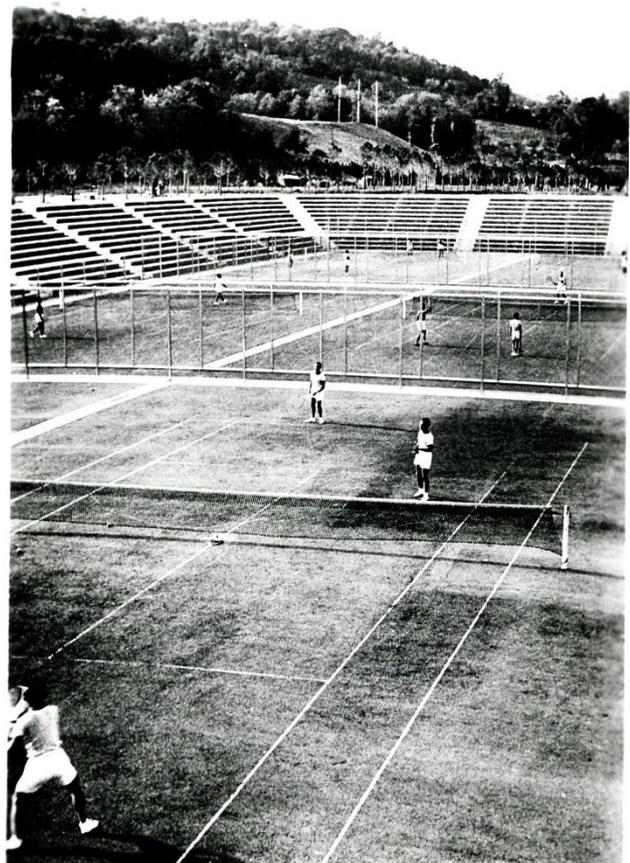
Roma – Il Ministero delle Corporazioni



“La sistematizzazione dei nuovi scavi archeologici”



Roma – Il Foro Mussolini



Roma – Foro Mussolini, stadi di tennis

¹³ ADR, 232 J6 “Relazioni esterne e attività fasciste”.



Roma – Installazioni del “Dopolavoro” degli impiegati delle tranvie e autobus



Le sale del “Dopolavoro” del Ministero dell’Aeronautica

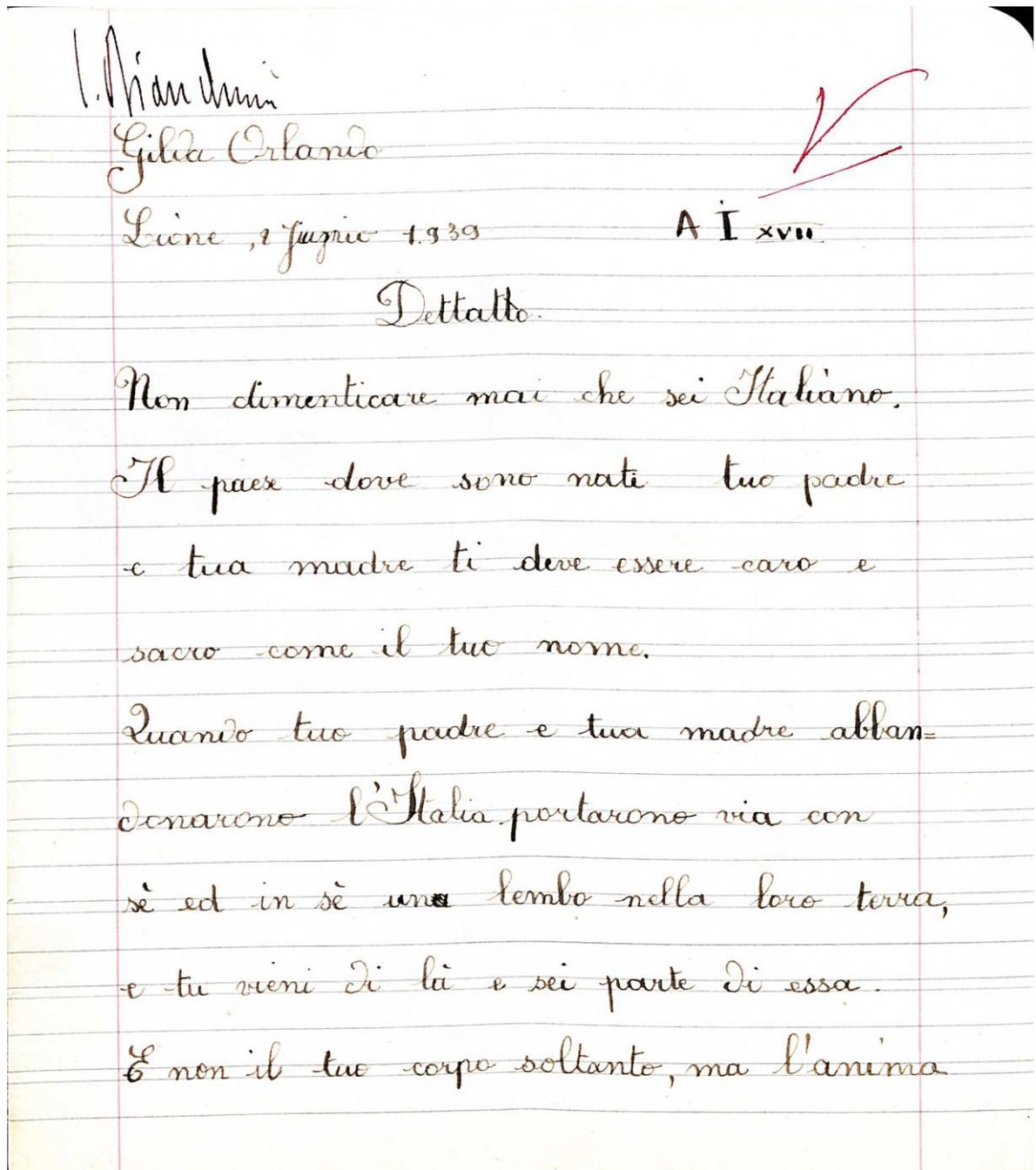


Case popolari



Partita di calcio tra Italia e Francia – 17 febbraio 1935

Commento: Il testo dettato dall'insegnante veicolava sentimenti meramente patriottici ed esaltava l'Italia, presentandola come la vera e propria patria di quei figli di immigrati italiani, installati in un altro paese. Lo scopo di tale testo era di suscitare un'emozione negli alunni, evocando la loro famiglia, e di mantenere viva la loro italianità affinché rimanessero sempre attaccati alla madrepatria. Infine, veniva chiesto agli alunni di disegnare il logo del Fascio di Lione, il che indica chiaramente la mira propagandistica delle lezioni d'italiano, che dovevano promuovere il regime e insegnare i valori fascisti ai giovani italiani residenti all'estero.

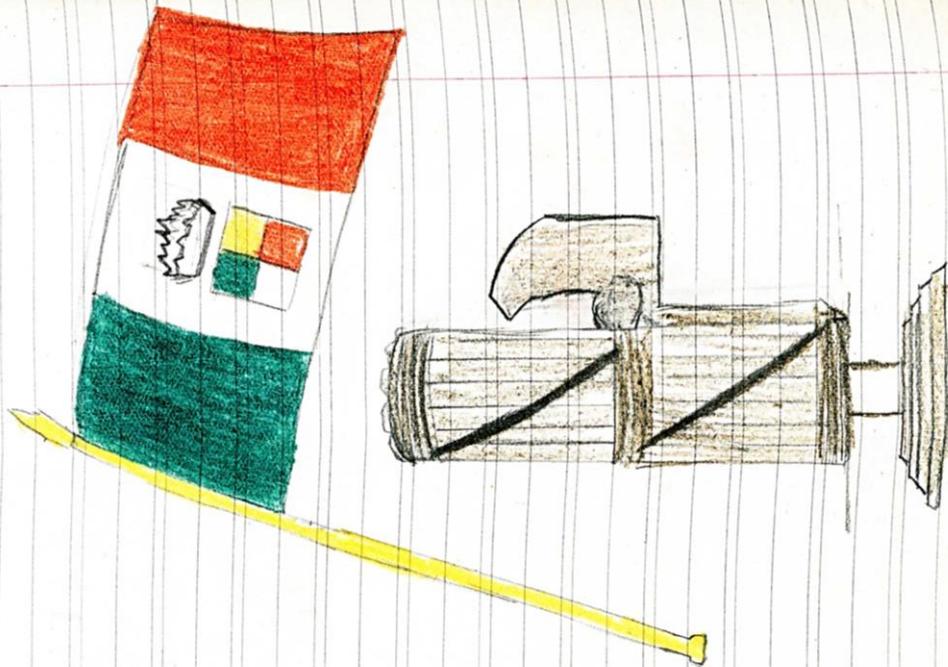


L. Minchin
Gilda Orlando
Lione, 1 luglio 1939 A I xvii

Dettato.

Non dimenticare mai che sei Italiano.
Il paese dove sono nati tuo padre
e tua madre ti deve essere caro e
sacro come il tuo nome.
Quando tuo padre e tua madre abban-
donarono l'Italia portarono via con
sè ed in sè una lembo nella loro terra,
e tu vieni di là e sei parte di essa.
E non il tuo corpo soltanto, ma l'anima

¹⁴ ADR, 232 J12, "Insegnamento e colonie estive (1929-1937)".



tua è italiana.

Nel tuo occhi vede un lembo del nostro
divino paese, e nel tuo cuore fremono le
ansie dei tuoi nonni che dormono
in pace nel bianco cimitero del
tuo lontano villaggio.

Fu tu di conservare in te, puro
ogni macchia straniera questo tesoro
di memorie e di sentimenti

Allegato XIII - Le lezioni d'italiano a Lione

Novembre 1933¹⁵

CORSI DOPOSCUOLA D'ITALIANO

(completamente gratuiti)

13, Rue Antoine Remond (<i>corso misto</i>) Ecoles de garçons	}	Martedì dalle 17 alle 18
		Sabato dalle 17 alle 18
6, Rue Chaponnay (<i>per maschi</i>)		Giovedì dalle 13,30 alle 15,30
36, Rue de la Buire (<i>per maschi</i>)	}	Lunedì dalle 17 alle 18
		Mercoledì dalle 17 alle 18
36, Rue de la Buire (<i>per femmine</i>)	}	Lunedì dalle 17 alle 18
		Mercoledì dalle 17 alle 18
126, Grande rue de la Guillotière		Giovedì dalle 9,30 alle 11,30
Croix-Luizet (<i>Ecole libre</i>) <i>per maschi e femmine</i>	}	Giovedì dalle 17 alle 18
Route de Vaulx		Sabato dalle 17 alle 18
263, Rue Paul-Bert (<i>corso serale per adulti</i>)	}	Sabato dalle 20 alle 22
		Martedì dalle 17-18 alle 20-22

Le iscrizioni si ricevono al mattino presso il R. Consolato, **8, Place des Jacobins** ed in questa sede **Place Croix-Pâquet, 12**, tutti i giorni.

Anno scolastico 1938-1939¹⁶

LOCALITA'	QUALITA'	GIORNI	Orario	INSEGNANTE
151, Rue des Culattes	Femm.	Lun. e Merc.	11—12	Emma Zanella
151 » »	Maschile	» »	17—18	Mayer Lucci Maria Mad.
Place Général André	Misto	Mart. e Ven.	11—12	» » » »
Croix Luizet	Femm.	Mart. e Sab.	17—18	Emma Zanella
Croix Luizet	Maschile	Mart. e Ven.	17—18	Meyer Lucci Maria Mad.
36, Rue de la Buire	Maschile	Lunedì	17—18	Emma Zanella
36, Rue de la Buire	Femm.	Mercoledì	17—18	Emma Zanella
13, Rue Antoine Rémond	Misto	Sabato	17—18	Meyer Lucci Maria Mad.
28, Rue Chapeau Rouge	Misto	Venerdì	17—18	Emma Zanella
12, Place Croix-Pâquet	Misto	Giovedì	9—12	Emma Zanella
47, Pl. J. Grandclément, Vil- leurbanne	Misto	Giovedì	14—16	Suore
127, Rue Prof. Beauvisage, Monplaisir-la-Plaine	Misto	Giovedì	9—11	Suore

¹⁵ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani", nell'"Ordine del Giorno - Novembre 1933".

¹⁶ ADR, 232 J12, "Insegnamento e colonie estive (1929-1937)".

Commento ai documenti

Il secondo documento è particolarmente interessante perché abbiamo l'identità delle persone che insegnavano la lingua italiana ai ragazzi e partecipavano all'impresa propagandistica del regime fascista. Possiamo vedere che due donne erano incaricate di impartire le lezioni d'italiano a Lione, mentre quelle del rione di Monplaisir-la-Plaine e della città periferica di Villeurbanne venivano affidate a delle "suore". Prima di fare osservazioni sul personale insegnante, è importante notare che le istituzioni fasciste affidavano l'organizzazione e la gestione della componente scolastica a un "Direttore Didattico", il quale si occupava di rispondere alle sollecitazioni degli immigrati italiani desiderosi di avere informazioni sulle lezioni d'italiano ma anche di inviare rapporti al Segretario del Fascio di Lione sul funzionamento e la frequentazione delle strutture d'insegnamento. D'altronde, analizzando i numerosi documenti archivistici che trattano i corsi d'italiano, ci accorgiamo che ogni professore era oggetto di osservazioni da parte del Direttore Didattico, il quale giudicava il loro impegno e le loro competenze. È appunto uno dei rapporti di Ernesto Bianchini, Direttore Didattico del Fascio di Lione tra il 1938 e il 1939, che ci dà informazioni sul modo in cui venivano assunti i professori d'italiano. Sembra¹⁷ che le due insegnanti di Lione, Emma Zanella e Maria Maddalena Meyer Lucci, fossero vere e proprie professoresse, formate per istruire i figli di immigrati italiani residenti all'estero, seguendo i precetti fascisti. Invece, apprendiamo che in certe città del territorio amministrato dal Fascio di Lione, come Tarare, Cours o Bellegarde, le persone che impartivano le lezioni d'italiano erano immigrati italiani, «pres[i] sul posto, sfo[n]it[i] di titoli ed in verità non sempre all'altezza del compito che veniva affidato [loro]»¹⁸, il che testimonia la difficoltà delle istituzioni fasciste ad applicare le direttive del regime al di fuori dei grandi centri urbani e a garantire la qualità delle attività destinate a inquadrare le famiglie italiane. Lo stesso rapporto di Ernesto Bianchini ci permette anche di capire perché le lezioni d'italiano di Villeurbanne e Monplaisir-la-Plaine venivano impartite da suore. In effetti, il Direttore Didattico ricorda che i locali che ospitavano i corsi di lingua erano quelli dei due asili nido fascisti, che abbiamo già evocato, e il cui funzionamento veniva affidato alle "Suore Poverelle di Bergamo". Di conseguenza, oltre ad accogliere bambini, le suore erano anche incaricate di impartire lezioni d'italiano "Doposcuola" ai figli di immigrati italiani, il che permetteva alle istituzioni fasciste di rafforzare la loro presa sul rione di Monplaisir e sulla città di Villeurbanne.

¹⁷ Si usa il condizionale perché le informazioni sulle professoresse di Lione sono abbastanza rare e implicite.

¹⁸ ADR, 232 J12, "Insegnamento e colonie estive (1929-1937)", rapporto di Ernesto Bianchini, in data 10 maggio 1939 e rivolto alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero.

FASCIO ITALIANO DI LIONE
Comando Gruppo O. G. I. E.
12, Place Croix-Pâquet

N. 1324 di Prot.

Lione, 13 maggio 1935 - XIII

OGGETTO:

**Manifestazione ginnico-sportiva
e corale Anno XIII**

**A tutti i Balilla, Avanguardisti,
Piccole e Giovani Italiane.**

A tutti gli allievi dei corsi di lingua italiana.

**Sabato prossimo, 18 corr. nella sala del
Grand-Palais, Place de l'Abondance**

avrà luogo la manifestazione ginnico-sportiva e corale della gioventù italiana iscritta alle organizzazioni giovanili e ai Corsi di lingua italiana, per celebrare la ricorrenza del **20° Annuale della entrata in guerra** del nostro glorioso esercito.

Alla manifestazione assisterà **S. E. il conte Galeazzo Ciano**, sottosegretario di Stato, oltre a tutte le Autorità francesi di Lione.

L'adunata deve riuscire imponente e desidero che **nessuno di voi sia assente.**

Per facilitare il vostro ammassamento al **Grand-Palais** il signor Console Generale metterà a vostra disposizione automobili, che vi trasporteranno sul luogo di adunata e che vi ricondurranno a casa, terminata la festa.

Le automobili, **alle ore 4 precise del pomeriggio**, si troveranno nelle seguenti località:

- a Croix-Luizet, Piazzale Chiesa S. Rocco.**
- a Villeurbanne, 47, Place de l'Hôtel-des-Postes.**
- a Brotteaux, 13, rue Antoine-Remond, dietro la Stazione.**
- a Monplaisir-la-Plaine, 127, rue prof. Beauvisage e 262, route d'Heyrieux.**
- alla Croix-Rousse, 12, Place Croix-Pâquet.**
- a Gerland, 151, rue des Culattes.**
- a Oullins, la Saulai, Place du Marché.**

Quelli che abitano al centro di Lione, possono recarsi a piedi al **Grand-Palais** in modo che vi si trovino per le ore **4,30 precise del pomeriggio.**

Chi ha la divisa deve indossarla.

Alla festa possono intervenire anche i vostri genitori presentando l'unito biglietto d'invito, ma non possono usufruire dell'automobile.

IL CAPO GRUPPO
FEDERICO CIABO'

¹⁹ ADR, 232 J16, "OGIE".



²¹ ADR, 232 J11 "Cittadini italiani".

La sede dell'Associazione l'“Espérance” si trova al café CANTIENI, ancienne route de Vaulx 6.

Prima della fondazione di questa associazione, CANTIENI aveva ottenuto l'autorizzazione di organizzare balli nel suo locale ma in seguito a risse che vi si produssero, questo permesso gli era stato revocato.

È per ottenerlo di nuovo che CANTIENI ha creato l'Associazione l'Espérance dopo aver consultato qualche cittadino italiano.

Fondata il 23 settembre 1922, questa Associazione contava allora 24 membri e aveva come presidente il signor GHEZZI Pierre, che risiedeva rue Henri Rolland N°1. Ma in seguito a incomprensioni tra i membri, questa associazione si è, per così dire, sciolta poiché ormai ne conta solo 4.

Lo scorso 17 agosto, il suo presidente ha rassegnato le dimissioni.

Viene riscossa all'ingresso del locale una tassa detta di guardaroba di 1 Fr. per gli uomini e 0 Fr. 50 per le donne.

In conclusione, la gente che frequenta i balli dell'Associazione l'Espérance è più o meno raccomandabile e la revoca dell'autorizzazione concessa a questa Associazione sarebbe, secondo me, favorevolmente accolta dagli abitanti del quartiere. [...]

Lione, il 28 agosto 1923

IL CAPO DELLA SICUREZZA

ISPETTORE MICOULAZ

²²²² ADR, 4M 597, rapporto in data 28 agosto 1923.

Il documento originale è redatto in francese ed è stato tradotto in italiano dalla sottoscritta.

**La réunion mouvementée
du quai Saint-Antoine**

**Une réunion du « Pro Gallia »
demain dimanche**

Le comité franco-italien « Pro Gallia » nous communique avec prière d'insérer :

Le conseil d'administration du comité franco-italien « Pro Gallia », après avoir analysé les derniers événements fascistes du quai Saint-Antoine, soucieux des intérêts de ses nombreux adhérents républicains italiens, a émis le vœu que les divers services français chargés de l'enquête veuillent bien dans une question aussi délicate, agir avec la plus grande prudence et la plus stricte impartialité ; que sous le couvert d'investigations judiciaires, ils veuillent bien également ne pas se livrer à des tracasseries administratives contre les Italiens, dénoncés par vengeance ou par voie occulte, la plupart échappés miraculeusement à l'étreinte fasciste et venus se mettre sous la protection de la France généreuse et humaine.

x x x

Le « Pro Gallia » se réunira d'ailleurs en assemblée générale dimanche 5 juin, à 9 heures du matin, à la mairie du 7^e arrondissement. Au cours de la séance il sera exposé aux adhérents des documents officiels sur l'affaire du quai Saint-Antoine et on y établira le vrai caractère de l'assemblée du théâtre Guignol.

Commento all'articolo

Malgrado ricerche, non abbiamo potuto trovare informazioni sugli eventi che accaddero sul quai Saint-Antoine (secondo arrondissement di Lione). Tuttavia, questo articolo rimane molto interessante per capire l'atteggiamento del "Comité Pro-Gallia" nei confronti del fascismo e il modo in cui il sodalizio affrontava il problema dell'adesione al regime di certi immigrati italiani. In effetti, possiamo vedere che l'associazione difendeva con fermezza gli italiani che non erano coinvolti in quegli eventi, insistendo sull'importanza di non "fare di tuttata l'erba un fascio" con gli immigrati italiani e distinguere quelli che rivendicavano la loro appartenenza al fascismo da quelli che immigrarono appunto per sfuggire al regime e che, di conseguenza, non dovevano subire sanzioni o essere bersagli di rappresaglie da parte della popolazione lionese.

²³ ADR, 4M sup 17

Bibliografia

Riferimenti archivistici

(tutti consultabili all'Archivio Dipartimentale del Rodano)

○ **Archivio del Consolato Generale d'Italia e del Fascio di Lione**

ADR, 232 J1 "Organizzazione interna"

ADR, 232 J2 "Assistenza civile"

ADR, 232 J3 "Guerre mondiali"

ADR, 232 J4 "Scuole e gioventù"

ADR, 232 J5 "Lavoro e immigrazione"

ADR, 232 J6 "Relazioni esterne e attività fasciste"

ADR, 232 J7 "Documenti del console fascista Michelangelo Zimolo"

ADR, 232 J8 "Organizzazione e attività (1923-1937)"

ADR, 232 J9 "Protocollo di corrispondenza"

ADR, 232 J10 "Registri nominativi"

ADR, 232 J11 "Cittadini italiani"

ADR, 232 J12 "Insegnamento e colonie estive (1929-1937)"

ADR, 232 J13 "Stampa e propaganda (1934-1940)"

ADR, 232 J14 "Sezione di Bellegarde"

ADR, 232 J15 "Sezione di Oullins"

ADR, 232 J16 "OGIE"

○ **Archivio anteriore del Consolato d'Italia di Lione (1882-1901)**

ADR, 6M 1246

○ **Incartamenti di associazioni**

ADR, 4M 594 ("Harmonie chorale de Monplaisir" e "Orphéon des Poulettes")

ADR, 4M 595 ("Amicale Piacentina" e "Famille Ossolana")

ADR, 4M 597 ("Cercle familial de Forli à Lyon"; "Espérance, société privée italienne de chant et danse"; "Italo Dancing Parilly" e "Unione di Scopa")

ADR, 4M sup 5 ("Amicale de danse franco-lombarde")

ADR, 4M sup 7 (“Auto-moto club de Monplaisir”; “Boule ouvrière franco-italienne” e “Union bouliste de Monplaisir-la-Plaine”)

ADR, 4M sup 11 (“Estudiantina de Monplaisir-la-Plaine” e “Harmonie des Poulettes”)

ADR, 4M sup 17 (“Association lyonnaise d’aide aux immigrés” e “Comité Pro-Gallia”)

ADR, 4M sup 25 (“Onze sportif lyonnais” e “Union sportive Lyon-Villeurbanne”)

ADR, 4M sup 28 (“Boxing-club de Monplaisir”)

ADR, 4M sup 36 (“Vélo-Club des Brotteaux-Villeurbanne” e “Vélo-Club de la Poudrette”)

ADR, 4M sup 39 (“Association lyonnaise de relations extérieures”)

ADR, 4M sup 41 (“Etoile cycle de Monplaisir”)

○ **Informazioni sugli stranieri del Rodano (statistiche e rapporti della polizia di Lione)**

ADR, 4M 416

ADR, 4M 417

Opere e articoli

○ **Elementi di contesto e chiarimenti su certi documenti archivistici studiati**

BROUSSE François, «AMSTERDAM-PLEYEL MOUVEMENT», Encyclopædia Universalis (online: <http://www.universalis-edu.com.ezscd.univ-lyon3.fr/encyclopedie/mouvement-amsterdam-pleyel/>; consultato il 28 giugno 2020).

FERRO Marc, «GUERRE MONDIALE (PREMIÈRE)», Encyclopædia Universalis (online: <http://www.universalis-edu.com.ezscd.univ-lyon3.fr/encyclopedie/guerre-mondiale-premiere/>; consultato il 14 gennaio 2021).

«Cent ans après, la Maurienne commémore la plus grande catastrophe ferroviaire française», sur *France Bleu*, 10 décembre 2017 (online: <https://www.francebleu.fr/infos/societe/cent-ans-apres-la-maurienne-commemore-la-plus-grande-catastrophe-ferroviaire-francaise-1512939652>; consultato il 1° luglio 2020).

«La storia del cappello e della penna degli Alpini | Poche Storie» (online: <https://pochestorie.corriere.it/2019/05/10/alpini-sul-cappello-sul-cappello-che-noi-portiamo/>; consultato il 2 febbraio 2021).

«Le onorificenze della Repubblica Italiana - PIZI Nicola» (online: <https://www.quirinale.it/onorificenze/insigniti/12321>; consultato il 26 gennaio 2021).

«NAZIONI, SOCIETÀ DELLE in “Enciclopedia Italiana”» (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-delle-nazioni_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/societa-delle-nazioni_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 1° aprile 2021).

«Plenipotenziario in Vocabolario - Treccani» (online: <https://www.treccani.it/vocabolario/plenipotenziario>; consultato il 22 gennaio 2021).

«TOMBA, MONTE in “Enciclopedia Italiana”» (online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/monte-tomba_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/monte-tomba_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 1° luglio 2020).

○ Il regime fascista

❖ Informazioni generali

BERSTEIN Serge e MILZA Pierre, *Le Fascisme italien - 1919-1945*, Paris, Points, coll. «Points», n° H44, 2018.

CASSESE Sabino e VIAL Éric, *L'Italie, le fascisme et l'Etat : continuités et paradoxes*, Editions Rue d'Ulm, Paris, coll. «Italica», 2014.

FORO Philippe, *L'Italie fasciste*, 2e édition, Paris, Armand Colin, 2016.

GALLO Max, *L'Italie de Mussolini: Vingt ans d'ère fasciste*, Paris, Editions Tallandier, coll. «Texto», 2011.

«FASCISMO in “Enciclopedia Italiana”» (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_res-597f3c63-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/fascismo_res-597f3c63-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 17 febbraio 2021).

«Tabella cronologica dell'era fascista», INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa) (online: https://www.indire.it/wp-content/uploads/2016/09/Tabella_cronologica_fascista.pdf; consultato l'11 luglio 2020).

❖ L'economia italiana al tempo del fascismo

SEVERINI Patrizia Sabbatucci e TRENTO Angelo, «Alcuni cenni sul mercato del lavoro durante il fascismo», *Quaderni storici*, vol. 10, 29/30 (2/3), 1975, p. 550-578 (online: <http://www.jstor.org/stable/43777198>; consultato il 18 gennaio 2021).

WELK William, *Fascist Economic Policy*, 1938 (online: <http://archive.org/details/FascistEconomicPolicyWilliamWelk1938>; consultato il 18 gennaio 2021).

❖ Dottrina e propaganda fascista

GARZARELLI Benedetta, «Fascismo e propaganda all'estero: Le origini della Direzione generale per la propaganda (1933-1934)», *Studi Storici*, vol. 43, Fondazione Istituto Gramsci, 2002, p. 477-520 (online: <http://www.jstor.org/stable/20567144>; consultato il 25 gennaio 2021).

MUSSOLINI Benito e GENTILE Giovanni, *La dottrina del fascismo*, L'Universale, 2018.

❖ La società e le organizzazioni fasciste

BREDY Claudio, *L'opera nazionale dopolavoro in Valle d'Aosta*, Torino, 2012 (online: <https://www.storiavda.it/Claudio%20Br%C3%A9dy,%20L'opera%20nazionale%20dopolavoro%20in%20Valle%20d'Aosta.pdf>; consultato il 14 febbraio 2021).

OSTENC Michel, «La mystique du chef et la jeunesse fasciste de 1919 à 1926», *Mélanges de l'école française de Rome*, vol. 90, n° 1, 1978, p. 275-290 (online: https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1978_num_90_1_2447; consultato il 16 febbraio 2021).

POUPAULT Christophe, «Travail et loisirs en Italie fasciste. Le système corporatif et l'encadrement des masses laborieuses vus par les voyageurs français», *Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique [en ligne]*, n° 121, 1° aprile 2013, p. 169-188 (online: <http://journals.openedition.org/chrhc/3227>; consultato il 26 gennaio 2021).

SASSANO Roberta, «Camicette Nere: le donne nel Ventennio fascista», 2015 (online: <https://doi.org/10.14516/fdp.2015.006.001.011>; consultato il 18 febbraio 2021).

VITTORIA Albertina, «Scuola e apparati educativi del fascismo», *Studi Storici*, vol. 22, n° 2, 1981, p. 453-463 (online: <http://www.jstor.org/stable/20564938>; consultato il 16 febbraio 2021).

«AVANGUARDISTA nell'Enciclopedia Treccani» (online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/avanguardista>; consultato il 17 febbraio 2021).

«BALILLA in Vocabolario - Treccani» (online: <https://www.treccani.it/vocabolario/balilla>; consultato il 17 febbraio 2021).

«DOPOLAVORO in "Enciclopedia Italiana"» (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/dopolavoro_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/dopolavoro_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 14 febbraio 2021).

«MATERNITÀ E INFANZIA in "Enciclopedia Italiana"» (online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/maternita-e-infanzia_\(Enciclopedia-Italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/maternita-e-infanzia_(Enciclopedia-Italiana)); consultato il 18 febbraio 2021).

«OPERA NAZIONALE BALILLA in "Dizionario di Storia"» (online: [http://www.treccani.it/enciclopedia/opera-nazionale-balilla_\(Dizionario-di-Storia\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/opera-nazionale-balilla_(Dizionario-di-Storia)); consultato il 19 luglio 2020).

❖ Il regime fascista in Francia

CAVAROCCHI Francesca, «La rete delle organizzazioni fasciste e le iniziative di propaganda culturale in Francia», *Cahiers d'études italiennes [en ligne]*, n° 28, 15 febbraio 2019.

FAVERO Jean-Pierre, «La place du sport dans la propagande fasciste à travers la presse et le cinéma, son impact chez les immigrés italiens de France», *Sciences sociales et sport*, N° 6, n° 1, 2 luglio 2013, p. 63-102 (online: <https://www.cairn.info/revue-sciences-sociales-et-sport-2013-1-page-63.htm>; consultato il 20 febbraio 2021).

MILZA Pierre, *Le fascisme italien et la presse française, 1920-1940*, Nouv.éd, Paris, Editions Complexe, coll. «Historiques», n° 39, 1987.

MILZA Pierre, «Le fascisme italien à Paris», *Revue d'Histoire Moderne & Contemporaine*, vol. 30, n° 3, 1983, p. 420-452 (online: https://www.persee.fr/doc/rhmc_0048-8003_1983_num_30_3_1246; consultato il 25 gennaio 2021).

PINNA Pietro, «La fascistizzazione dei migranti italiani in Francia e Brasile: una comparazione», *Storicamente*, vol. 13, 26 gennaio 2018 (DOI: 10.12977/stor686; consultato il 16 febbraio 2021).

SCHOR Ralph, «Les immigrés italiens en France et l'engagement fasciste, 1922-1939», *Parlement[s], Revue d'histoire politique*, n° HS 7, n° 3, 21 novembre 2011, p. 130-140 (online: <https://www.cairn.info/revue-parlements1-2011-3-page-130.htm>; consultato il 25 gennaio 2021).

WIEGANDT-SAKOUN Caroline, «Le fascisme italien en France», *Publications de l'École Française de Rome*, vol. 94, n° 1, 1986, p. 431-469 (online: https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3165; consultato il 20 gennaio 2021).

○ La città di Lione

❖ L'immigrazione italiana nell' "antica capitale delle Gallie"

DE OCHANDIANO Jean-Luc e MARTINEZ Nuria Pastor, *Lyon à l'italienne: deux siècles de présence dans l'agglomération lyonnaise*, 2e édition revue et corrigée, Lyon, LIEUX DITS EDITIONS, 2016.

VIDELIER Philippe, «Les Italiens de la région lyonnaise», *Publications de l'École Française de Rome*, vol. 94, n° 1, Persée - Portail des revues scientifiques en SHS, 1986, p. 661-691 (https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3174; consultato il 7 gennaio 2021)

❖ I consoli italiani di Lione

«Journal officiel de la République française -Lois et décrets» [ufficializzazione dell'arrivo del console italiano Michelangelo Zimolo a Lione], in *Gallica*, 12 giugno 1939 (online: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k2031664h>; consultato il 22 gennaio 2021).

«Le départ de M.Tamburini consul général d'Italie», *Le Salut Public*, 19 novembre 1938 (online: <https://www.lectura.plus/Presse/show/?id=69SALUTPUBLI-19381119-P-003.pdf&query=&back=%2FPresse%2Fsearch%2F%3Fquery%3D%26fromDate%3D%26untilDate%3D%26publications%255B0%255D%3D69SALUTPUBLI%26year%3D1938%26startPage%3D28>; consultato il 22 gennaio 2021).

❖ Il sindaco Edouard Herriot

«Edouard Herriot (1905-1957) - Archives municipales de Lyon» (online: http://www.archiveslyon.fr/archives/sections/fr/histoire_de_lyon/les_personnages/les_maires/de_1905_a_1957/edouard_herriot_190/; consultato il 7 agosto 2020).

❖ Topografia

«Création arrondissements - Archives Municipales de Lyon» (online: http://www.archives-lyon.fr/static/archives/contenu/Ancetres/creation_arrondissements.pdf; consultato il 17 gennaio 2021).

«Les arrondissements de Lyon - Cartothèque ville de Lyon» (online: http://minisites.gestion.lyon.fr/static/carto/contenu/images/Cartes_PDF_ou_images/Cartes_d_es_arrondissements/arrdt_orange.jpg; consultato il 17 gennaio 2021).

«Lyon au sein du Grand Lyon - Cartothèque ville de Lyon» (online: http://minisites.gestion.lyon.fr/static/carto/contenu/images/Cartes_PDF_ou_images/lyon_gd_lyon.jpg; consultato il 17 gennaio 2021).

○ Associazioni

❖ Funzionamento

«Fonctionnement d'une association - La qualité de membre», in *Associathèque*, 18 marzo 2021 (online: <https://www.associatheque.fr/fr/fonctionnement-association/qualite-membre-association.html>; consultato il 10 aprile 2021).

«Fonctionnement d'une association - Guide et documents pratiques», in *Associathèque*, 30 giugno 2020 (online: <https://www.associatheque.fr/fr/fonctionnement-association/index.html>; consultato il 9 marzo 2021).

«Instances dirigeantes d'une association» (online: <https://www.service-public.fr/associations/vosdroits/F1121>; consultato il 9 marzo 2021).

❖ Informazioni supplementari su certe associazioni studiate

«FFSB - Fédération Française du Sport Boules (Histoire)» (online: http://ffsb.asso.fr/page.php?P=fo/public/menu/gestion_front/index&id=352; consultato il 14 agosto 2020).

«Historique | FSGT» (online: <https://www.fsgt.org/federal/Historique>; consultato il 22 marzo 2021).

«Storia ed Origini | Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra» (online: <http://www.anmig.it/associazione/storia-ed-origini/>; consultato il 19 giugno 2020).

❖ I Garibaldini dell'Argonne

MILZA Pierre, «La légion des volontaires italiens dans l'armée française: une antichambre du fascisme?», *Publications de l'École Française de Rome*, vol. 94, n° 1, Persée - Portail des revues scientifiques en SHS, 1986, p. 143-154 (online: https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1986_mon_94_1_3154; consultato il 26 febbraio 2021).

VIOLLE Nicolas, «Garibaldiens de l'Argonne, soldats du souvenir et messagers de l'Italie Nouvelle», *Italies. Littérature - Civilisation - Société*, n° 19, Université de Provence, 1° ottobre 2015, p. 181-195 (online: <http://journals.openedition.org/italies/5217>; consultato il 26 febbraio 2021).

○ Leggi e decreti

❖ Creazione delle organizzazioni fasciste

Opera Nazionale Balilla: «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 8 del 12 gennaio 1927» (online: <http://augusto.digitpa.gov.it>; consultato il 16 febbraio 2021)

Opera nazionale Dopolavoro: «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 112 del 14 Maggio 1925» (online: <http://augusto.digitpa.gov.it>; consultato il 10 febbraio 2021)

Gioventù Italiana del Littorio: «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N. 262 del 12 novembre 1937» (online: <http://augusto.digitpa.gov.it>; consultato il 17 febbraio 2021)

❖ L'occupazione degli stranieri in Francia

«Convention France-Italie 1919», 30 settembre 1919 (online: <https://gisti.org/IMG/pdf/convention-france-italie-1919.pdf>; consultato il 14 gennaio 2021).

«Légifrance - Publications officielles - Journal officiel - JORF n° 0186 du 09/08/1935 (Décret tendant à protéger les artisans français contre la concurrence des artisans étrangers)» (online: [https://www.legifrance.gouv.fr/download/securePrint?token=eU3@hYPccgrmAS\\$YsWJnk](https://www.legifrance.gouv.fr/download/securePrint?token=eU3@hYPccgrmAS$YsWJnk); consultato il 19 marzo 2021).

«Loi du 10 août 1932 protégeant la main d'oeuvre nationale» (online: https://travail-emploi.gouv.fr/IMG/pdf/Loi_du_10_aout_1932.pdf; consultato il 19 marzo 2021)

❖ Altre tematiche

«Loi du 10 août 1927 sur la nationalité» (online: <https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000000312717>; consultato il 15 gennaio 2021)

«Loi du 1er juillet 1901 relative au contrat d'association - Légifrance» (online: <https://www.legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGITEXT000006069570/>; consultato l'8 marzo 2021).

○ Cittadinanza francese

HEUER Jennifer, ««Afin d'obtenir le droit de citoyen... en tout ce qui peut concerner une personne de son sexe»: devenir ou cesser d'être française à l'époque napoléonienne», n° 12, 1° novembre 2000 (online: <http://journals.openedition.org/cli/185>; consultato l'8 agosto 2020).

MINISTERE DE L'INTERIEUR, «Éléments d'histoire sur le droit de la nationalité française», (online: <https://www.immigration.interieur.gouv.fr/Accueil-et-accompagnement/La-nationalite-francaise/Elements-d-histoire-sur-le-droit-de-la-nationalite-francaise>; consultato il 15 gennaio 2021).